

QUANTO CONTA IL VOLONTARIATO NELLE MARCHE?

Alessandro Fedeli, Benedetta Polini e Maria Elena Tartari

**I numeri, le caratteristiche
ed il valore del volontariato
marchigiano**

*A Federico,
prezioso e fedele
compagno di viaggio*

Edito da:

Centro Servizi per il Volontariato - A.V.M.
Via della Montagnola 69/a - 60127 Ancona

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione anche parziale
e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione
scritta dell'editore.

Prima edizione: maggio 2011

Stampato presso: Errebi Grafiche Ripesi srl
Via del Lavoro, 23 - 60015 Falconara Marittima (AN)

ISBN 978-88-96494-03-5

Il volontariato nei numeri e nel valore

Con viva soddisfazione scrivo queste brevi righe che hanno l'obiettivo di introdurre alla lettura delle pagine che seguono. Il presente lavoro è frutto di una collaborazione tra la Regione Marche – Sistema informativo statistico e Osservatorio regionale politiche sociali, il Centro di servizio per il volontariato delle Marche e l'Università di Urbino “Carlo Bo” – Dipartimento di studi su economia, società e politica. Un percorso lungo, faticoso, talvolta difficile, che ha portato però a realizzare un'opera che ritengo non abbia precedenti nella letteratura dedicata al volontariato marchigiano.

Nella prima parte del volume si presentano le principali risultanze della rilevazione sul volontariato marchigiano, curata attraverso una puntuale raccolta dati condotta nel 2009, grazie all'apporto di rilevatori appositamente dedicati, che colgo l'occasione di ringraziare sentitamente. Essa ha riguardato le caratteristiche strutturali delle organizzazioni di volontariato marchigiane che, al 31/12/2008 risultavano iscritte e non al Registro regionale del volontariato e restituisce quindi un quadro informativo aggiornato al 1 gennaio 2009.

Nella seconda parte, vengono presentati invece i risultati dell'indagine sul valore sociale ed economico del volontariato e proposte alcune riflessioni sui metodi di misurazione di tale valore.

Quando iniziamo a riflettere attorno alla possibilità di realizzare questa seconda indagine non nascondo che qualche nuvola “minacciosa” si addensò nelle nostre menti.

Da tempo ed in più parti non ci stancavamo e non ci stanchiamo ancora di evidenziare una palese mancanza di riconoscimento del ruolo sociale del volontariato ed una scarsa visibilità delle azioni che esso sviluppa, al di là di alcuni occasionali ed esteriori riconoscimenti istituzionali.

Era quindi opportuno o meglio necessario dare un segnale forte, chiaro, inequivocabile: dimostrare il “valore” dell’azione del volontariato ed il suo impatto nella comunità territoriale di riferimento.

Da qui ad arrivare però a stabilire quanto vale economicamente, in euro o in punti percentuali del “famoso” Pil (Prodotto interno lordo), l’attività svolta dal volontariato, ci sembrava in un primo momento un passo troppo grande.

E ciò sia perché riteniamo che il Pil non sia l’unico ed il migliore indicatore del benessere prodotto da una comunità ma soprattutto perché il volontariato propone la centralità della persona e delle relazioni interpersonali in luogo della centralità dello scambio mercantile ed opera di fatto in controtendenza rispetto alla deriva economicistica della società, a cui stiamo assistendo. Volontariato è infatti prioritario sinonimo di gratuità, ossia di capacità di oltrepassare l’orizzonte economico come unica chiave di lettura dell’agire umano e dello sviluppo della società.

Molte ed approfondite discussioni ci hanno però consentito di metabolizzare o meglio di contestualizzare questi “mal di pancia” e soprattutto ci hanno convinto della necessità di proseguire questo percorso finalizzato a “misurare” il valore insito nelle attività di volontariato ed il prezioso contributo da esso garantito alla produzione del bene comune.

Questa misurazione è avvenuta non tanto e non solo dal punto di vista economico ma prioritariamente ha inteso indagare il valore del capitale sociale generato dall’azione del volontariato nel territorio marchigiano, elemento utilissimo a creare e mantenere comportamenti virtuosi e condizioni di fiducia, di sicurezza e di consenso nella comunità.

Non mi resta quindi che augurarvi buona lettura con l’auspicio che possiate diventare compagni di viaggio in questo percorso di esplorazione del senso, del significato e del valore dell’agire solidale.

Il Presidente dell’Associazione Volontariato Marche
Enrico Marcolini

Un settore cruciale per la tenuta del sistema

Come abbiamo più volte ribadito nei più importanti atti di programmazione sociale e sanitaria il Terzo settore costituisce un elemento cruciale per il futuro del nostro sistema regionale di protezione sociale.

In una situazione di radicale ripensamento delle caratteristiche del sistema e soprattutto delle sue modalità di finanziamento, il Terzo settore, e all'interno di esso il volontariato organizzato, assume caratteristiche centrali per la tenuta del sistema.

La sua presenza oggi infatti, non può più essere limitata a sia pur importanti logiche di partecipazione o di *advocacy*, ma deve intervenire nella stessa costruzione dei servizi mettendoci del proprio in base al metodo della co-progettazione.

Ci piace allora ricordare quanto già oltre dieci anni fa diceva la legge nazionale 328 del 2000 che così recitava all'art. 1: *“Alla gestione ed all’offerta dei servizi provvedono soggetti pubblici nonché, in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi, organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato e altri soggetti privati”*.

Su questo grande principio di democrazia e sulle ricadute che lo stesso ha avuto e continuerà ad avere anche nel sistema produttivo ed economico locale, la Regione Marche ha operato con i suoi atti e con le proprie disponibilità finanziarie anche intervenendo a copertura dei tagli nazionali che il Governo ha operato in maniera sconsiderata in questi ultimi anni alle politiche del welfare.

La stessa riorganizzazione sanitaria in corso persegue l'obiettivo di dare forza all'offerta dei servizi territoriali che vedrà una forte integrazione tra il ruolo

pubblico di regolazione sociale e la capacità del Terzo settore di concretizzare servizi innovativi capaci di dare risposte nuove a bisogni nuovi.

In questa prospettiva diventa determinante ragionare anche in termini di stima economica del volontariato per valutare l'impatto complessivo di questa realtà nel tessuto sociale e produttivo marchigiano.

E' quanto si propone questa ricerca sul valore economico del volontariato che ha impegnato le migliori intelligenze marchigiane espresse da questo mondo, grazie al lavoro di coordinamento del Centro di Servizio per il Volontariato a cui vanno i ringraziamenti dell'Amministrazione regionale.

L'assessore alla Salute e al Volontariato della Regione Marche
Almerino Mezzolani

LA RILEVAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO MARCHIGIANE

In questa prima parte del volume si presentano le principali risultanze della rilevazione, a copertura totale, sul volontariato marchigiano, curata dall'Osservatorio regionale delle politiche sociali, dal Sistema statistico regionale e dal Centro di servizio per il volontariato (da qui in avanti Csv), attraverso una puntuale raccolta dati condotta nel 2009, grazie all'apporto di rilevatori appositamente dedicati. Essa ha riguardato le caratteristiche strutturali delle organizzazioni di volontariato marchigiane che, al 31/12/2008 risultavano iscritte e non al registro regionale del volontariato e restituisce quindi un quadro informativo aggiornato al 1 gennaio 2009.

Presentiamo innanzitutto uno sguardo d'insieme sulla presenza delle organizzazioni di volontariato nelle Marche. L'attenzione si focalizza poi sulle caratteristiche e sul funzionamento delle organizzazioni e quindi sulle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili. Vengono poi presentati i dati che si riferiscono alla conoscenza, alla fruizione ed alla soddisfazione delle organizzazioni rispetto ai servizi ed alle prestazioni offerte dal Csv delle Marche.

Va doverosamente precisato come, a causa della peculiarità di tali organizzazioni, i dati presentati non includono i 179 gruppi comunali di protezione civile esistenti in regione alla data del 1 gennaio 2009.

Ulteriore sottolineatura riguarda il fatto che nei commenti esposti non è stato fatto riferimento a confronti temporali in quanto i dati rilevati e l'universo di riferimento non erano omogenei a quelli di passate indagini; non è stato altresì possibile fare confronti spaziali, in particolare con dati nazionali, in quanto tale rilevazione non ha analoghe indagini a livello nazionale quanto ad attualità dei dati presentati.

Per completezza di informazione e per aggiornare ulteriormente il quadro, si

riportano di seguito alcuni dati di sintesi, relativi alla consistenza del volontariato marchigiano alla data del 31 dicembre 2010, rilevati dal Csv.

Al 31 dicembre 2010, le organizzazioni di volontariato presenti su tutto il territorio regionale ammontavano, a quanto risulta dalla banca dati del Csv, a 1.528 unità¹.

Tabella - Organizzazioni di volontariato: presenza nelle varie province della regione Marche - 31/12/2010

Provincia	N. Organizzazioni di volontariato	% su totale	Popolazione	Cittadini per adv
Ancona	473	31%	478.319	1.011
Ascoli P.	217	14%	213.586	984
Fermo	163	11%	177.480	1.089
Macerata	304	20%	324.369	1.067
Pesaro	371	24%	365.788	986
Totale	1.528	100%	1.559.542	1.021

La distribuzione territoriale delle organizzazioni di volontariato tra i diversi contesti provinciali non sembra subire, nel corso del tempo, significative modifiche:

- il territorio di Ancona rimane l'ambito che esprime la maggiore incidenza percentuale, con poco meno di un terzo del totale delle organizzazioni di volontariato;
- le province di Ascoli e Fermo appaiono sicuramente sottodimensionate rispetto al resto del territorio regionale, anche se tale dato deve essere ponderato con il più piccolo bacino territoriale di riferimento.

A conforto di tali osservazioni, rapportando i dati relativi alla numerosità delle organizzazioni di volontariato con la consistenza della popolazione residente nelle diverse aree provinciali, la variabilità che emerge dal dato assoluto si attenua: infatti dalla densità organizzativa media regionale, pari a 1 organizzazione di volontariato ogni 1.021 abitanti, nessuna delle province si discosta considerevolmente.

Le organizzazioni di volontariato iscritte al registro regionale, istituito in base alla legge nazionale sul volontariato 266 del 1991, rappresentano il 76,8% del totale con un dato in aumento rispetto a quello del 2009 (70,3% nel 2009, 70,7% nel 2008, 67,8% nel 2007, 57,9% nel 2006). Tale dato pone le Marche ai primi posti a livello nazionale quanto a percentuale di organizzazioni iscritte al registro.

¹Insistono inoltre nella nostra regione 124 sedi secondarie di organizzazioni; le sedi secondarie di organizzazioni non sono contate nella rilevazione in quanto i loro dati sono accorpati con quelli della rispettiva sede principale

Caratteristiche strutturali delle organizzazioni di volontariato

1.1 Distribuzione sul territorio

L'analisi per contesti provinciali rivela una forte concentrazione del volontariato nella provincia di Ancona che esprime la maggiore incidenza percentuale, con un terzo del totale delle organizzazioni di volontariato (d'ora in avanti Odv).

Le province di Macerata e Pesaro si attestano rispettivamente attorno ad un quinto ed ad un quarto dell'universo mentre certamente sottodimensionate appaiono le province di Ascoli Piceno e Fermo. Quest'ultimo dato è sicuramente da attribuire alla divisione territoriale dalla quale nel 2004 è nata la nuova provincia di Fermo; va infatti rilevato come le due province insieme rappresentano poco più di un quinto dell'universo, in linea quindi con le province di Macerata e Pesaro.

Incrociando i dati relativi alla presenza delle Odv con quelli inerenti la popolazione residente nelle diverse aree provinciali, osserviamo come, a fronte di una densità media di un'organizzazione di volontariato ogni 1.229 abitanti su base regionale, si distinguono le province di Ancona e Fermo rispettivamente con il maggiore ed il minore numero di Odv rispetto alla popolazione residente.

Osservando la distribuzione territoriale delle Odv analizzate sulla base del settore di attività prevalente e confrontandola con il peso percentuale complessivo delle Odv di ogni territorio si rilevano alcuni dati che presentano evidenti "incoerenze". In particolare:

- la provincia di Pesaro che esprime un peso pari al 24% del volontariato regionale evidenzia una densità proporzionalmente superiore di organizzazioni attive nei settori protezione animale e ambiente (il 40% delle organizzazioni di volontariato attive in tale settore operano nella provincia di Pesaro) ed un sottodimensionamento nei settori sanità, protezione civile e

solidarietà internazionale;

- la provincia di Ancona evidenzia una densità proporzionalmente superiore di organizzazioni attive nei settori protezione civile e solidarietà internazionale (rispettivamente il 48% ed il 44% delle Odv attive in tali settori operano nella provincia di Ancona) ed un sottodimensionamento nei settori istruzione, ricreazione e attività sportive, ambiente e protezione animale;
- la provincia di Macerata evidenzia una densità proporzionalmente superiore di organizzazioni attive nel settore della sanità ed un sottodimensionamento nei settori ambiente, cultura e solidarietà internazionale;
- la provincia di Ascoli Piceno evidenzia una densità proporzionalmente superiore di organizzazioni attive nei settori tutela dei diritti, istruzione e protezione animale ed un sottodimensionamento nel settore della protezione civile;
- la provincia di Fermo evidenzia una densità proporzionalmente superiore di organizzazioni attive nel settore ricreazione e attività sportive ed un sottodimensionamento nei settori tutela dei diritti e protezione animale;

Tabella 1.1 - Odv per provincia e settore di attività prevalente - Marche - 31/12/2008

Settore attività prevalente	Pesaro		Ancona		Macerata		Ascoli P		Fermo		Marche	
	v.a.	% settore	v.a.	% settore	v.a.	% settore	v.a.	% settore	v.a.	% settore	v.a.	% settore
Assistenza sociale	94	25%	130	34%	77	20%	51	13%	27	7%	379	100%
Tutela dei diritti	18	24%	27	37%	13	17%	13	18%	3	4%	74	100%
Istruzione	11	24%	13	28%	10	21%	8	17%	5	10%	46	100%
Ricreazione e attività sportive	29	27%	23	21%	22	20%	17	16%	16	15%	108	100%
Sanità	54	19%	100	35%	73	26%	29	10%	28	10%	284	100%
Protezione animale	14	29%	13	27%	10	21%	9	19%	2	4%	48	100%
Tutela e valorizz. ambientale	31	40%	20	26%	11	14%	8	10%	8	10%	78	100%
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	23	24%	37	38%	16	16%	14	14%	8	9%	98	100%
Protezione civile	11	16%	33	48%	13	18%	6	9%	6	9%	69	100%
Solidarietà internazionale	9	15%	28	44%	9	14%	10	15%	8	12%	65	100%
Altro	4	27%	3	21%	3	20%	3	17%	2	14%	15	100%
Totale	299	24%	428	34%	255	20%	167	13%	113	9%	1.262	100%

Tabella 1.2 - Densità organizzativa del volontariato rispetto alla popolazione residente Marche - 31/12/2008

Provincia	N. Organizzazioni di volontariato	% su totale	Popolazione	Cittadini per adv
Ancona	428	34%	476.016	1.112
Ascoli P.	167	13%	212.846	1.275
Fermo	113	9%	176.488	1.562
Macerata	255	20%	322.498	1.265
Pesaro	299	24%	363.529	1.216
Totale	1.262	100,0%	1.551.377	1.229

Osservando invece come le Odv si distribuiscono sulla base del settore prevalente in ogni provincia ed a livello regionale, risulta il dato incontrovertibile della presenza maggioritaria dei settori assistenza sociale e sanità che da soli rappresentano in ogni provincia ed a livello regionale la metà delle Odv attive

Tabella 1.3 - Odv per provincia e settore di attività prevalente - Marche - 31/12/2008

Settore attività prevalente	Pesaro		Ancona		Macerata		Ascoli P		Fermo		Marche	
	v.a.	% prov.	v.a.	% prov.	v.a.	% prov.	v.a.	% prov.	v.a.	% prov.	v.a.	% prov.
Assistenza sociale	94	32%	130	30%	77	30%	51	31%	27	24%	379	30%
Tutela dei diritti	18	6%	27	6%	13	5%	13	8%	3	3%	74	6%
Istruzione	11	4%	13	3%	10	4%	8	5%	5	4%	46	4%
Ricreazione e attività sportive	29	10%	23	5%	22	9%	17	10%	16	14%	108	9%
Sanità	54	18%	100	23%	73	28%	29	17%	28	25%	284	23%
Protezione animale	14	5%	13	3%	10	4%	9	5%	2	2%	48	4%
Tutela e valorizz. ambientale	31	10%	20	5%	11	4%	8	5%	8	7%	78	6%
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	23	8%	37	9%	16	6%	14	8%	8	7%	98	8%
Protezione civile	11	4%	33	8%	13	5%	6	4%	6	5%	69	5%
Solidarietà internazionale	9	3%	28	7%	9	4%	10	6%	8	7%	65	5%
Altro	4	1%	3	1%	3	1%	3	2%	2	2%	15	1%
Totale	299	100%	428	100%	255	100%	167	100%	113	100%	1.262	100%

(50% a Pesaro, 53% ad Ancona, 58% a Macerata, 48% ad Ascoli Piceno, 49% a Fermo e 53% nelle Marche). Tutti gli altri settori si attestano in ogni provincia ed a livello regionale su valori inferiori al 10%, fatta eccezione per il settore ambiente che nella provincia di Pesaro raggiunge appunto il 10% del peso percentuale delle Odv attive e per il settore ricreazione ed attività sportive che raggiunge il 10% nelle province di Ascoli Piceno e Pesaro e addirittura il 14% nella provincia di Fermo.

1.2 Forma giuridica

La rilevante maggioranza delle Odv attive a livello regionale sono costituite nella forma giuridica di “organizzazione non riconosciuta” (il 78%), mentre il 21% delle organizzazioni ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica. Numeri poco significativi appartengono poi alle restanti categorie costituite da fondazioni o comitati.

Analizzando tali dati a livello provinciale si evidenzia come la percentuale più rilevante di organizzazioni che hanno ottenuto la personalità giuridica sia nelle province di Ancona e Macerata mentre Fermo rappresenta il “fanalino di coda”; organizzazioni costituite nella forma giuridica di “fondazioni” sono presenti solo nelle province di Pesaro e Fermo e nelle province di Ascoli Piceno e Fermo non ci sono organizzazioni costituite come “comitati”.

Tabella 1.4 Odv per forma giuridica - Marche - 31/12/2008

Forma giuridica	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P	Fermo	Marche
Associazione riconosciuta	14%	26%	27%	17%	12%	21%
Fondazione	0%	0%	0%	0%	2%	0%
Associazione non riconosciuta	84%	73%	72%	83%	85%	78%
Comitato	1%	0%	1%	0%	0%	0%
Altra forma	1%	2%	1%	0%	2%	1%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Osservando l’universo delle Odv marchigiane in relazione al periodo di costituzione si evidenzia la loro “giovane età” per cui il 77% di esse non avevano ancora raggiunto la “maggiore età” alla data della rilevazione; in altre parole erano state costituite dal 1991 in poi. Addirittura il 47% delle Odv marchigiane sono state costituite dal 2001 in avanti.

Pesaro risulta essere la provincia con le organizzazioni più “giovani” (l’89% costituite dal 1991 in avanti ed il 56% dal 2001 in poi) mentre Ancona rappre-

senza la provincia con le organizzazioni più “mature” (il 27% sono state costituite prima del 1991 ed addirittura l’8% prima del 1961).

Da questi dati si evince come la decisa accelerazione dello sviluppo del volontariato marchigiano sia avvenuta in coincidenza dell’approvazione della legge nazionale sul volontariato n. 266 avvenuta appunto nell’agosto del 1991, ma soprattutto in coincidenza con la nascita ed il consolidamento di una coscienza di cittadinanza attiva e responsabile, di cui il volontariato rappresenta sicuramente una delle forme di esercizio più concrete.

Tabella 1.5 - Odv per anzianità di costituzione - Marche - 31/12/2008

Anno di costituzione	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P	Fermo	Marche
Fino al 1961	3%	8%	4%	3%	4%	5%
1962-1965	0%	0%	1%	2%	1%	1%
1966-1970	1%	1%	2%	2%	3%	1%
1971-1975	2%	3%	2%	3%	2%	2%
1976-1980	1%	3%	2%	5%	5%	3%
1981-1985	1%	6%	6%	6%	1%	5%
1986-1990	4%	6%	8%	6%	9%	6%
1991-1995	12%	12%	10%	7%	14%	11%
1996-2001	21%	16%	24%	18%	17%	19%
2001-2003	24%	14%	16%	15%	19%	17%
2004-2008	32%	32%	26%	34%	26%	30%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

1.3 Profilo strutturale

Analizzando il dato delle organizzazioni di volontariato marchigiano che hanno sedi operative ulteriori a quella principale emerge come a livello regionale solo il 12% di esse si trovano in questa condizione, ciò a testimonianza della dimensione medio-piccola delle realtà di volontariato marchigiane. A livello territoriale è la provincia di Ascoli Piceno che registra la percentuale più alta di organizzazioni con sedi periferiche (17%) mentre “fanalino di coda” è la provincia di Pesaro (9%).

Tabella 1.6 - Odv con sedi periferiche - Marche - 31/12/2008

Presenza di sedi periferiche	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P	Fermo	Marche
Organizzazioni prive di sedi periferiche	91%	87%	89%	83%	86%	88%
Organizzazioni con sedi periferiche	9%	13%	11%	17%	14%	12%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Analizzando il dato delle organizzazioni di volontariato marchigiane che appartengono, formalmente o meno, ad una organizzazione più ampia con analoghi obiettivi o finalità di intervento, che si concretizza solitamente in un coordinamento o federazione, si evidenzia come il 56% delle stesse è inserito in un'organizzazione di più ampio respiro territoriale. Segno evidente questo di come la maggioranza delle organizzazioni marchigiane appartenga a consolidate reti di livello sovra comunale, in particolare alle sigle più rappresentative anche a livello nazionale ed attive nel settore socio-assistenziale ed in quello sanitario (si pensi ad esempio ad Avis, Anpas, Aido, Auser, Avulss, Gruppi di Volontariato Vincenziano, Legambiente, etc...). Di tutte le organizzazioni che appartengono a coordinamenti o federazioni il 18% ha una posizione nel coordinamento o federazione tale per cui dette organizzazioni hanno strutture di livello inferiore che fanno loro diretto riferimento.

A livello territoriale è la provincia di Macerata che registra la percentuale più alta di organizzazioni che appartengono a coordinamenti o federazioni (63%) mentre la più bassa è nella provincia di Fermo (40%). La provincia di Fermo è anche quella che registra un dato decisamente anomalo rispetto al numero di organizzazioni che hanno strutture di livello inferiore che fanno loro diretto riferimento, pari al 58% di quelle che appartengono a coordinamenti o federazioni, contro un dato regionale pari al 18%, così come sopra illustrato.

Tabella 1.7 - Odv che appartengono a gruppi - Marche - 31/12/2008

Adesione a Gruppi		Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P	Fermo	Marche
Adesione ad un gruppo organizzato	Non appartengono a gruppi	48%	43%	37%	40%	60%	44%
	Appartengono a gruppi	52%	57%	63%	60%	40%	56%
Posizione nel gruppo (% sulle appartenenti ad un gruppo)	Con strutture di livello inferiore	9%	22%	12%	8%	41%	16%
	Con strutture di livello superiore	83%	68%	79%	68%	31%	72%

Nella tabella seguente si riporta il livello percepito dalle organizzazioni di volontariato marchigiane rispetto ad una batteria di bisogni predefinita.

Dall'analisi della stessa si evidenzia come i bisogni maggiormente manifestati dal volontariato marchigiano (sommando la scala di giudizio "abbastanza" con quella "molto") sono relativi a:

- maggior numero di volontari (espresso dal 75% dell'universo)
- finanziamenti adeguati (espresso dal 77% dell'universo)
- promozione e visibilità dell'organizzazione (espresso dal 63% dell'universo)
- forme di collaborazione con Odv, organizzazioni del terzo settore ed enti pubblici e privati (espresso dal 63% dell'universo)

Si evidenziano poi altre aree di bisogno in relazione alle quali invece il volon-

tariato marchigiano sente una percezione decisamente inferiore (la percentuale di organizzazioni che manifestano tali bisogni è sempre al di sotto del 50%) e che riguardano in particolare: l'organizzazione e la gestione di attività e servizi, la gestione dei volontari, la gestione amministrativa, legale e giuridica e l'accesso e la gestione del servizio civile nazionale. Trattasi di aree dove il livello di conoscenze e competenze è tale per cui la maggioranza delle organizzazioni intervistate sente di poter rispondere autonomamente.

Tabella 1.8 - Odv e livello dei bisogni percepiti - Marche - 31/12/2008

Livello dei bisogni percepiti	Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Totale parz.	Non indicato
Maggior numero di volontari	7%	11%	36%	39%	94%	6%
Volontari più preparati	16%	23%	35%	19%	92%	8%
Locali, spazi, strumenti, attrezzature adeguate	20%	20%	23%	30%	93%	7%
Finanziamenti adeguati	8%	9%	29%	48%	94%	6%
Collaboraz. con odv, 3° settore, EE.LL, enti pubblici e privati	12%	17%	42%	21%	92%	8%
Organizzazione e gestione attività e servizi	19%	29%	33%	10%	91%	9%
Gestione amm.va, fiscale, legale, giuridica	23%	29%	26%	15%	92%	8%
Gestione dei volontari	26%	30%	24%	11%	91%	9%
Informazione e consulenza per progetti	14%	20%	37%	22%	93%	7%
Promozione attività e iniziative	12%	18%	41%	22%	93%	7%
Conoscenza risorse e bisogni del territorio	16%	25%	33%	17%	92%	8%
Partecipazione programm. politiche pubbliche	18%	21%	33%	21%	92%	8%
Accesso e gestione servizio civile nazionale	34%	19%	23%	15%	91%	9%

1.4 La formalizzazione dei rapporti con istituzioni pubbliche e private

Analizzando il dato delle Odv marchigiane che hanno una qualche forma di accordo scritto con istituzioni pubbliche e soggetti privati di varia natura emerge come quasi la metà di esse ha stipulato accordi formali. Se si considera che stiamo appunto parlando solo di accordi formalmente stipulati mentre si sa che nel mondo del volontariato sono frequenti ed anche efficaci e duraturi gli accordi informalmente definiti, il dato riportato assume un valore decisamente rilevante.

L'analisi territoriale di tale dato non presenta particolari varianze degne di

nota. Un'ulteriore ed interessante approfondimento è quello che invece incrocia il dato di cui sopra con il settore di attività prevalente delle organizzazioni intervistate. Dall'esame di tale aspetto emerge come i settori: tutela dei diritti, solidarietà internazionale e cultura siano quelli con la più alta percentuale di organizzazioni che hanno definito accordi scritti mentre i settori protezione civile e protezione animali sono quelli che risultano avere le maggiori difficoltà a stipulare intese formali.

Tabella 1.9 - Odv per accordi con istituzioni pubbliche e soggetti privati - Marche - 31/12/2008

Accordi con istituz. pubbliche e soggetti privati	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P	Fermo	Marche
Non ha accordi scritti	53%	50%	50%	55%	52%	52%
Ha accordi scritti	47%	50%	50%	45%	48%	48%

Tabella 1.10 - Odv per accordi con istituzioni pubbliche e soggetti privati e settore di attività prevalente - Marche - 31/12/2008

Settore attività prevalente	Non ha accordi scritti con istituzioni	Ha accordi scritti con istituzioni
Assistenza sociale	55%	45%
Tutela dei diritti	28%	72%
Istruzione	48%	52%
Ricreazione e attività sportive	45%	55%
Sanità	47%	53%
Protezione animale	64%	36%
Tutela e valorizz. ambientale	55%	45%
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	40%	60%
Protezione civile	67%	33%
Solidarietà internazionale	21%	79%
Altro	31%	69%
Totale	48%	52%

Esaminando la tipologia dei soggetti con i quali le Odv hanno stipulato accordi scritti si evidenzia la netta predominanza degli enti locali; in particolare il 47% delle organizzazioni che hanno definito intese formali lo ha fatto con i comuni, il 15% con la regione e quasi il 12% con le province.

Da segnalare anche il 4% di organizzazioni che hanno stipulato accordi scritti con gli istituti scolastici.

Tabella 1.11 - Odv per tipologia di istituzioni pubbliche e soggetti privati con i quali si hanno accordi - Marche - 31/12/2008

Ente	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P	Fermo	Marche
Regioni	8%	12%	9%	9%	15%	10%
Province	8%	9%	8%	11%	12%	9%
Comuni	49%	34%	33%	33%	46%	38%
Altre istituz. pubbliche	4%	7%	6%	9%	8%	7%
Azienda Pubblica di servizi	1%	1%	1%	1%	1%	1%
Fondazioni	4%	3%	4%	4%	0%	3%
Scuole	7%	9%	11%	8%	4%	9%
Ass. di Promoz. Sociale	3%	3%	3%	2%	4%	3%
Partiti	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Sindacati	1%	3%	1%	3%	0%	2%
Enti Religiosi	4%	4%	6%	6%	1%	4%
Cooperative Sociali	2%	4%	6%	4%	4%	4%
Altri Enti No Profit	5%	5%	4%	3%	1%	4%
Coop	2%	2%	3%	1%	1%	2%
Imprese/Banche	4%	5%	5%	5%	2%	4%

Nelle prossime due tabelle sono invece illustrati i dati relativi alla frequenza con la quale le Odv marchigiane sono solite relazionarsi con le istituzioni pubbliche ed i soggetti privati del rispettivo territorio e qual è il giudizio che le stesse organizzazioni esprimono in relazione a tali rapporti.

Va evidenziato come i dati sotto riportati prescindono dall'esistenza o meno di accordi formalmente definiti.

Dall'analisi dei dati emerge come il volontariato marchigiano abbia rapporti frequenti in particolare con le Zone sanitarie ed i Comuni ed in misura leggermente inferiore nell'ordine con: coordinamenti e consulte del volontariato, altre organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, sindacati e scuole. Rapporti meno frequenti si hanno con gli enti religiosi, le organizzazioni di promozione sociale e le imprese *profit* in generale.

Da evidenziare poi come un quarto delle Odv marchigiane dichiara di avere relazioni sporadiche con la Regione ed un quinto ha rapporti occasionali con le Province e le Fondazioni di origine bancaria. Infine va rimarcato come tutte le organizzazioni intervistate dichiarano di non avere alcun rapporto con i partiti politici.

Passando all'esame del livello di soddisfazione che il volontariato marchigiano esprime a proposito dei rapporti con istituzioni pubbliche e soggetti privati va innanzitutto rimarcato come per tutti i soggetti presi in considerazione la valutazione risulta estremamente positiva (sommando i giudizi "molto soddi-

sfacenti” e “abbastanza soddisfacenti”). Il grado di soddisfazione più elevato viene espresso per i rapporti con associazioni di promozione sociale, scuole, cooperative sociali e sindacati. Un gradino più sotto troviamo invece nell’ordine: le fondazioni di origine bancaria, le imprese *for profit*, le altre Odv, gli enti religiosi e le zone sanitarie.

Tabella 1.12 - Odv per frequenza di rapporti con istituzioni pubbliche e soggetti privati -Marche - 31/12/2008

Ente	Spesso	A volte	Raramente	Mai
Regioni	52%	22%	24%	1%
Province	43%	38%	19%	0%
Comuni	72%	22%	5%	0%
Asl	86%	11%	3%	0%
Altre istituzioni pubbliche	73%	24%	3%	0%
Azienda Pubblica di servizi	50%	40%	10%	0%
Fondazioni	17%	63%	20%	0%
Scuole	57%	34%	9%	0%
Ass. promozione sociale	49%	36%	15%	0%
Partiti	0%	0%	0%	0%
Sindacati	63%	37%	0%	0%
Organizzazioni volontariato	66%	27%	6%	1%
Enti religiosi	46%	49%	5%	0%
Coordinamenti consulte	66%	18%	13%	3%
Cooperative sociali	65%	22%	11%	3%
Altri enti non profit	60%	28%	12%	0%
Cooperative	34%	53%	12%	0%
Banche	46%	40%	12%	2%

Tabella 1.13 - Odv per valutazione dei rapporti con istituzioni pubbliche e soggetti privati - Marche - 31/12/2008

Ente	Del tutto insoddisfacente	Insoddisfacente	Abbastanza soddisfacente	Soddisfacente
Regioni	1%	18%	37%	44%
Province	2%	14%	44%	40%
Comuni	1%	11%	31%	57%
Asl	4%	4%	53%	39%
Altre istituzioni pubbliche	0%	15%	30%	55%
Azienda Pubblica di servizi	0%	10%	50%	40%
Fondazioni	3%	3%	30%	64%
Scuole	3%	2%	27%	68%
Ass. promozione sociale	0%	4%	35%	61%
Partiti	0%	0%	0%	0%
Sindacati	0%	6%	38%	56%
Organizzazioni volontariato	5%	3%	27%	65%
Enti religiosi	0%	9%	22%	69%
Coordinamenti consulte	0%	11%	45%	44%
Cooperative sociali	6%	0%	31%	64%
Altri enti non profit	3%	5%	39%	53%
Cooperative	13%	6%	37%	44%
Banche	0%	7%	25%	68%

Le risorse a disposizione

2.1 Le risorse umane

2.1.1 Quadro generale

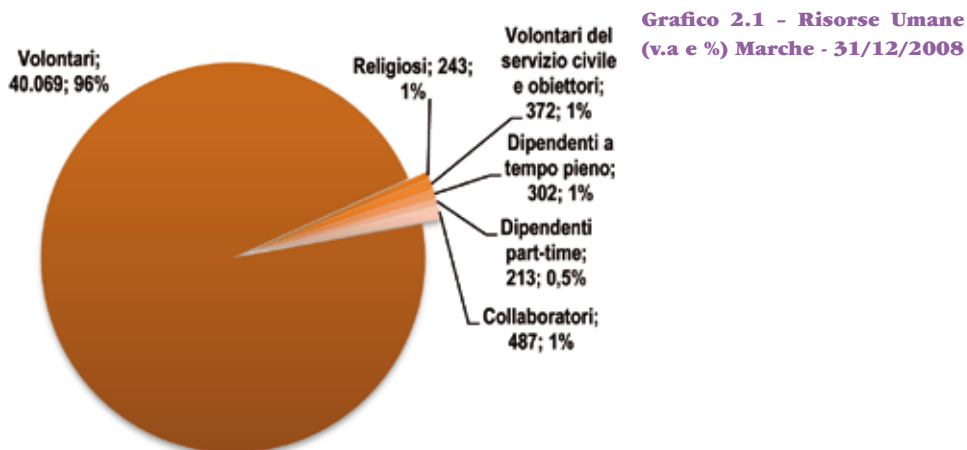
I soci ordinari delle organizzazioni di volontariato marchigiane sono 323.050 e, nella quasi totalità, si tratta di persone fisiche (321.660) piuttosto che giuridiche (1.392). Guardando alla distribuzione dei soci per settore di attività prevalente delle organizzazioni di volontariato, il rapporto tra persone fisiche e persone giuridiche si accentua ulteriormente: solo nell'assistenza sociale le persone giuridiche raggiungono lo 0,6% dei soci (tab.2.1).

Tab.2.1 - Soci, persone fisiche e giuridiche per settore di attività prevalente - Marche-31/12/2008

Settore di attività prevalente	Persone fisiche	Persone giuridiche	Totale
Assistenza sociale	32.241	218	32.458
Tutela dei diritti	14.567	2	14.569
Istruzione	2.007	1	2.008
Ricreazione e attività sportive	6.500	39	6.539
Sanità	231.075	675	231.750
Protezione animale	2.702	34	2.735
Tutela e valorizz. ambientale	7.309	16	7.325
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	12.339	1	12340
Protezione civile	7.506	27	7.534
Solidarietà internazionale	4.989	4	4.993
Altro	426	375	801
Totale	321.660	1.392	323.052

Un ulteriore dato è quello che riguarda i donatori. Nelle Marche sono stati rilevati 216.620 donatori di sangue, organi, tessuti e midollo presenti in 175 delle 1262 organizzazioni di volontariato.

Le risorse umane utilizzate dalle organizzazioni di volontariato sono pari a circa 42mila persone, di cui 40mila volontari, 243 religiosi, 372 volontari del servizio civile ed obiettori, 302 dipendenti a tempo pieno, 213 dipendenti a tempo parziale, 487 collaboratori (grafico 2.1)



I volontari rappresentano quindi la risorsa umana più consistente delle organizzazioni di volontariato e corrispondono al 3% della popolazione residente nelle Marche e al di sopra dei 18 anni, pari a 1.319.368 (fonte DemoStat 31/12/2008). La numerosità delle risorse umane è uno degli indicatori per capire la grandezza delle organizzazioni di volontariato (tab.2.2) nella nostra regione, un'organizzazione di volontariato su tre ha meno di 10 volontari e un'ulteriore 30% ha meno di 20 volontari. Questo dato indicherebbe la dimensione ridotta delle stesse.

Tab. 2.2 - Organizzazioni di volontariato per classe di volontari Marche - 31/12/2008

Num. volontari	v.a	%
Fino a 10	400	32%
11-20	378	30%
21-30	148	12%
31-40	93	7%
41-60	87	7%
Oltre 60	156	12%
Totale	1.262	100%

2.1.2 I dipendenti, i collaboratori, i religiosi e i giovani in servizio civile

Se non si considerano i volontari, le risorse umane a disposizione delle organizzazioni di volontariato marchigiane ammontano a 1.616 persone. Di queste, il 30% sono collaboratori, il 23% giovani in servizio civile il 19% dipendenti a tempo pieno, il 15% religiosi e il 13% dipendenti part time (grafico 2.2)

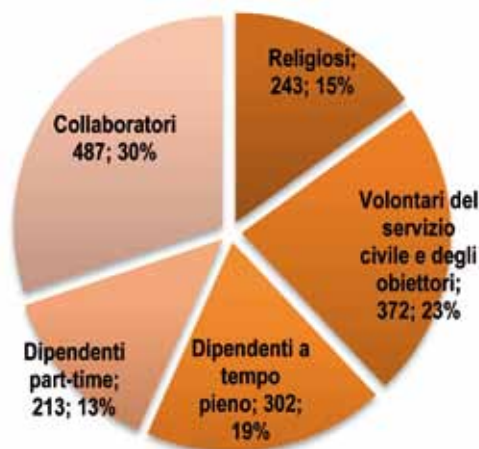


Grafico 2.2 - Risorse Umane esclusi i volontari (v.a e %)
Marche - 31/12/2008

Considerando sia i dipendenti a tempo pieno che i part time, il ricorso a lavoratori rappresenta circa un terzo delle risorse umane non volontarie.

Complessivamente le organizzazioni di volontariato con dipendenti sono 127 ma nel 90% dei casi le organizzazioni di volontariato non hanno al proprio interno figure dipendenti (grafico 2.3)



Grafico 2.3 - Odv con dipendenti (v.a e %)
Marche - 31/12/2008

Le risorse umane non volontarie si distribuiscono diversamente nei diversi settori (tab.2.3). Spicca la sostanziale assenza di altre risorse umane, oltre i volontari, nella protezione civile.

In valore assoluto le risorse umane non volontarie si concentrano nei settori della sanità e dell'assistenza sociale; ma, mentre nella sanità sono piuttosto numerosi i dipendenti a tempo pieno e i giovani in servizio civile, nell'assistenza sociale le risorse umane sono composte soprattutto da collaboratori e, in seconda battuta, da giovani in servizio civile. Nella cultura e valorizzazione del patrimonio le risorse umane non volontarie sono quasi esclusivamente composte da religiosi.

Tab. 2.3 - Risorse umane per settore di attività Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Religiosi	Volontari servizio civile	Dipendenti a tempo pieno	Dipendenti part time	Collaboratori	Totale
Assistenza sociale	80	97	70	81	270	598
Tutela dei diritti	15	1	1	1	16	33
Istruzione	5	2	2	16	29	54
Ricreazione e attività sportive	12	18	1	4	49	83
Sanità	39	239	217	80	94	670
Protezione animale	0	0	1	17	4	22
Tutela e valorizz. ambientale	0	8	3	3	9	23
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	71	0	0	1	2	74
Protezione civile	0	3	0	0	0	3
Solidarietà internazionale	17	3	5	7	15	47
Altro	5	0	2	3	0	9
Totale	243	372	302	213	487	1.616

2.1.3 I volontari

I volontari nelle Marche sono in totale 40.069 e si distribuiscono nei diversi settori di attività ma in particolare nella sanità (13.729 volontari) e nell'assistenza sociale (12.142 volontari). Ognuno di questi settori attrae da solo circa un terzo del totale dei volontari marchigiani (grafico 2.4).

Il 51% dei volontari sono attivi in organizzazioni di volontariato che hanno oltre 60 volontari al proprio interno (grafico 2.5).

Dunque nel 12% delle Odv si concentra il 51% dei volontari.

Grafico 2.4 - Volontari per settore di attività prevalente delle Odv (v.a e %) - Marche - 31/12/2008

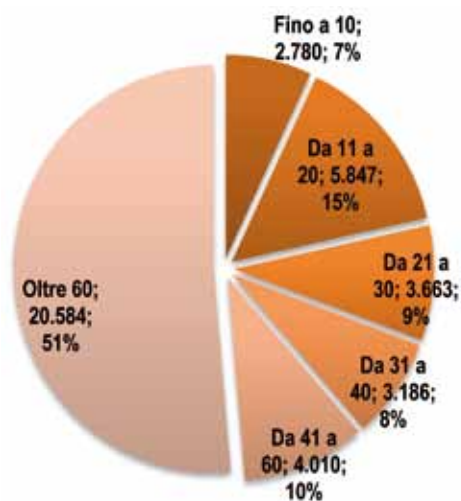
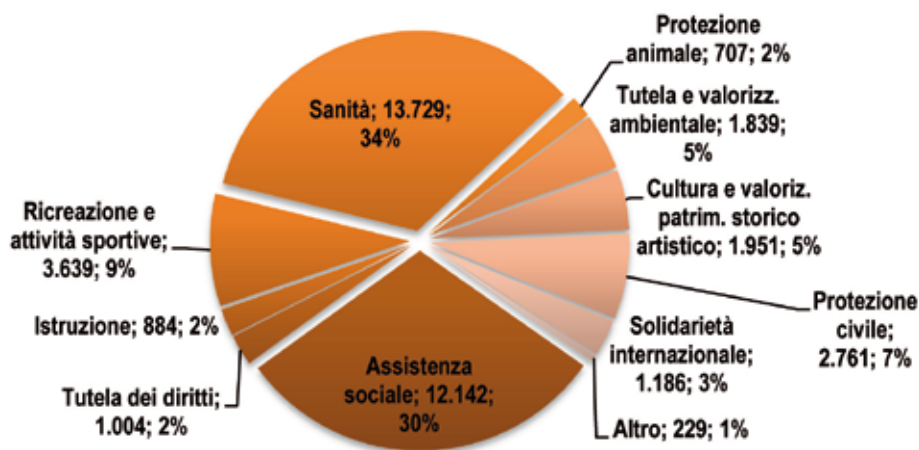


Grafico 2.5 - Odv per classe di volontari (v.a e %) Marche - 31/12/2008

Alcune considerazioni possono però essere fatte rispetto al settore di attività prevalente delle organizzazioni di volontariato (tab. 2.4).

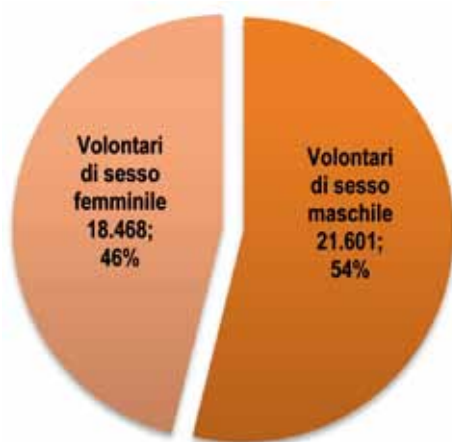
Da questo punto di vista infatti è possibile osservare una netta divisione tra settori in cui le Odv registrano la presenza di oltre 60 volontari e settori in cui il numero di volontari per organizzazioni di volontariato è compreso tra 11 e 20. Del primo gruppo fanno parte i settori dell'assistenza sociale (5.413), della ricreazione e sport (2.065), della sanità (10.413), della tutela ambientale (574) e della protezione civile (1.089). Nel secondo gruppo si collocano i settori della tutela dei diritti (338), dell'istruzione (299), della protezione animale (202), del-

la cultura e valorizzazione del patrimonio (520), della solidarietà internazionale (355).

Tab. 2.4 - Classe di volontari per settore di attività dell'Odv - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Fino a 10	11-20	21-30	31-40	41-60	Oltre 60	Totale
Assistenza sociale	629	1.694	1.242	1.188	1.976	5.413	12.142
Tutela dei diritti	306	338	104	57	53	146	1.004
Istruzione	91	299	217	68	139	70	884
Ricreazione e attività sportive	232	370	325	404	243	2.065	3.639
Sanità	632	1.251	439	315	680	10.413	13.729
Protezione animale	182	202	108	70	.	144	707
Tutela e valorizz. ambientale	168	445	270	326	56	574	1.839
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	281	520	311	127	224	488	1.951
Protezione civile	76	245	355	568	428	1.089	2.761
Solidarietà internazionale	135	355	291	65	159	181	1.186
Altro	49	127	.	.	53	.	229
Totale	2.780	5.847	3.663	3.186	4.010	20.584	40.069

Dei 40mila volontari marchigiani, 18.468 sono di sesso femminile e 21.601 di sesso maschile (grafico 2.6)



**Grafico 2.6 -Volontari per sesso (v.a e %)
Marche - 31/12/2008**

Il rapporto si mantiene sostanzialmente costante se si guardano settori di attività prevalente delle organizzazioni di volontariato (tab.2.5).

Tab. 2.5 - Volontari per sesso e settore di attività prevalente - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Volontari di sesso maschile	Volontari di sesso femminile	Totale volontari
Assistenza sociale	6.546	5.596	12.142
Tutela dei diritti	541	463	1004
Istruzione	476	407	884
Ricreazione e attività sportive	1.962	1.677	3.639
Sanità	7.401	6.328	13.729
Protezione animale	381	326	707
Tutela e valorizz. ambientale	991	847	1839
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	1.052	899	1951
Protezione civile	1.489	1.273	2.761
Solidarietà internazionale	639	547	1.186
Altro	123	105	229
Totale	21.601	18.468	40.069

I volontari sono presenti in tutte le classi di età, ma più numerosi tra le persone di 30-54 anni (50%) e meno numerosi tra gli over 65 anni (14%). Il volontariato si conferma un'attività svolta da giovani e adulti; tuttavia, considerando solo i giovani al di sotto dei 29 anni, questi sono numericamente inferiori ai volontari della classe 55-64 anni (grafico 2.7).



Grafico 2.7 -Volontari per classe d'età (v.a e %) Marche - 31/12/2008

In tutte le classi di età i settori in cui si concentrano i volontari sono quelli della sanità e dell'assistenza sociale, sebbene nella sanità troviamo il 47% dei giovani, il 36% degli adulti e il 27% delle persone tra 55-64 anni; nell'assistenza sociale troviamo il 17% dei giovani, il 25% degli adulti, il 42% delle persone tra 55-64 anni e il 50% degli over 65 anni. In funzione del settore di attività prevalente si notano alcune differenze nella distribuzione per classe d'età dei volontari (tab.2.6).

Tab. 2.6 - Volontari per classe d'età e settore di attività - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Volontari attivi fino a 29 anni		Volontari attivi da 30 a 54 anni		Volontari attivi da 55 a 64 anni		Volontari attivi oltre 64 anni		Totale vol. attivi
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Assistenza sociale	1.187	10	4.929	41	3.190	26	2.835	23	12.142
Tutela dei diritti	136	14	595	59	153	15	119	12	1.004
Istruzione	110	12	418	48	213	24	143	16	884
Ricreazione e attività sportive	752	21	1.552	43	673	18	662	18	3.639
Sanità	3.226	23	7.168	53	2.114	15	1.222	9	13.729
Protezione animale	110	15	450	64	65	3	82	12	707
Tutela e valorizz. ambientale	253	14	1.045	56	340	19	200	11	1.839
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	434	22	1.054	54	296	15	166	3	1.951
Protezione civile	410	15	1701	62	446	16	205	7	2.761
Solidarietà internazionale	209	18	713	60	183	15	81	7	1.186
Altro	14	6	151	66	36	16	29	12	229
Totale	1.187	10	4.929	41	3.190	26	2.835	23	12.142

Nei settori della sanità (23%), della cultura (22%) e dello sport (21%) si concentra la classe d'età più giovane; nei settori della protezione animale (64%), della protezione civile (62%) e della solidarietà internazionale (60%) si concentra la fascia dai 30 ai 54 anni; nei settori dell'assistenza sociale e dell'istruzione troviamo i volontari over 55 anni.

In relazione al titolo di studio, il 48% dei volontari possiede il diploma di scuola media superiore e il 20% è laureato; un volontario su tre possiede il diploma di scuola media inferiore (grafico 2.8).

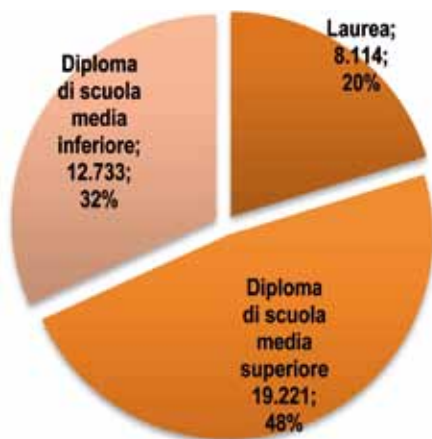


Grafico 2.8 - Titolo di studio dei volontari (v.a e %) Marche - 31/12/2008

Considerando i singoli settori di attività, nell'istruzione e nella tutela dei diritti si ha la percentuale più alta di laureati; nei settori della cultura e valorizzazione del patrimonio, della protezione civile, della protezione animale si ha la percentuale più alta di diplomati e nei settori più tradizionali della sanità e dell'assistenza sociale si ha la percentuale maggiore di persone con diploma di scuola media inferiore (tab.2.7)

Tab. 2.7 - Volontari per titolo di studio e settore prevalente di attività - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Laurea	Diploma di scuola media superiore	Diploma di scuola media inferiore	Totale
Assistenza sociale	21%	46%	33%	100%
Tutela dei diritti	36%	46%	18%	100%
Istruzione	41%	42%	17%	100%
Ricreazione e attività sportive	22%	49%	29%	100%
Sanità	12%	47%	40%	100%
Protezione animale	29%	51%	20%	100%
Tutela e valorizz. ambientale	27%	48%	25%	100%
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	34%	53%	13%	100%
Protezione civile	18%	53%	29%	100%
Solidarietà internazionale	35%	52%	13%	100%
Altro	45%	53%	2%	100%
Totale	20%	48%	32%	100%

Più della metà dei volontari è occupata (61%), il 26% è pensionato e il 13% in altra condizione (studenti, casalinghe, disoccupati, persone in cerca di prima occupazione) (grafico 2.9)

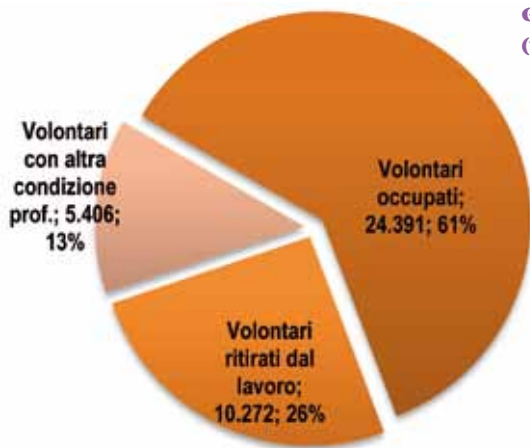


Grafico 2.9 -Condizione professionale volontari (v.a e %) Marche - 31/12/2008

In tutti i settori, più della metà dei volontari è occupata con percentuali superiori a quella media di tutti i settori tranne che nei settori dell'assistenza sociale dove il 46% dei volontari è occupato e un ulteriore 40% ritirato dal lavoro e nei settori dell'istruzione e della ricreazione e sport dove i volontari occupati sono rispettivamente il 59% e il 53% e i ritirati dal lavoro sono, rispettivamente, il 28% e il 29%. Inoltre, se si guarda ai volontari in altra condizione, le percentuali più alte sono in corrispondenza dei settori della cultura e valorizzazione del patrimonio e della ricreazione e sport (tab.2.8)

Delle 1.262 organizzazioni di volontariato presenti sul territorio regionale 1.179 (93%) hanno volontari sistematici, solo 83 organizzazioni di volontariato (7%) non hanno volontari sistematici (grafico 2.10). La percentuale più alta di organizzazioni di volontariato senza volontari sistematici si riscontra nei settori della solidarietà internazionale e della ricreazione e sport.

Complessivamente i volontari sistematici sono il 67% dei volontari attivi pari a 27.043 persone; i volontari saltuari sono 13.026, il 33% dei volontari attivi (grafico 2.11).

Tab. 2.8 - Volontari per condizione professionale e settore di attività - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Volontari occupati	Volontari ritirati dal lavoro	Volontari in altra condizione	Totale
Assistenza sociale	46%	40%	14%	100%
Tutela dei diritti	69%	21%	9%	100%
Istruzione	59%	28%	13%	100%
Ricreazione e attività sportive	53%	29%	18%	100%
Sanità	70%	17%	13%	100%
Protezione animale	69%	16%	15%	100%
Tutela e valorizz. ambientale	67%	24%	10%	100%
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	64%	17%	19%	100%
Protezione civile	76%	15%	9%	100%
Solidarietà internazionale	73%	14%	13%	100%
Altro	60%	26%	14%	100%
Totale	61%	26%	13%	100%

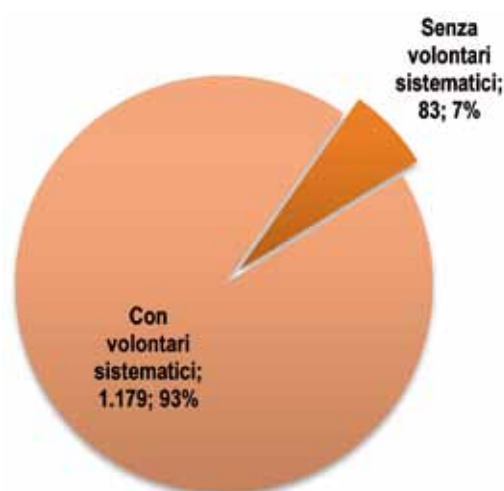


Grafico 2.10 - Odr con volontari sistematici (v.a e %) - Marche - 31/12/2008

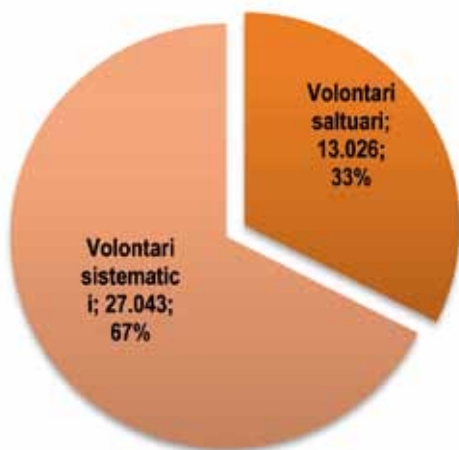


Grafico 2.11 - Volontari saltuari e sistematici (v.a e %) - Marche - 31/12/2008

L'87% delle organizzazioni di volontariato richiede ai volontari sistematici un impegno fino a 10 ore settimanali, il 13% delle organizzazioni di volontariato richiede un impegno tra le 10 e le 40 ore settimanali e solo 2 Odv marchigiane richiedono un impegno oltre le 40 ore (grafico 2.12).

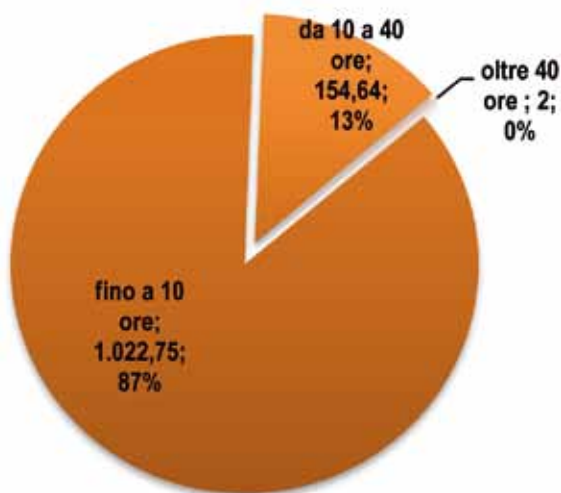
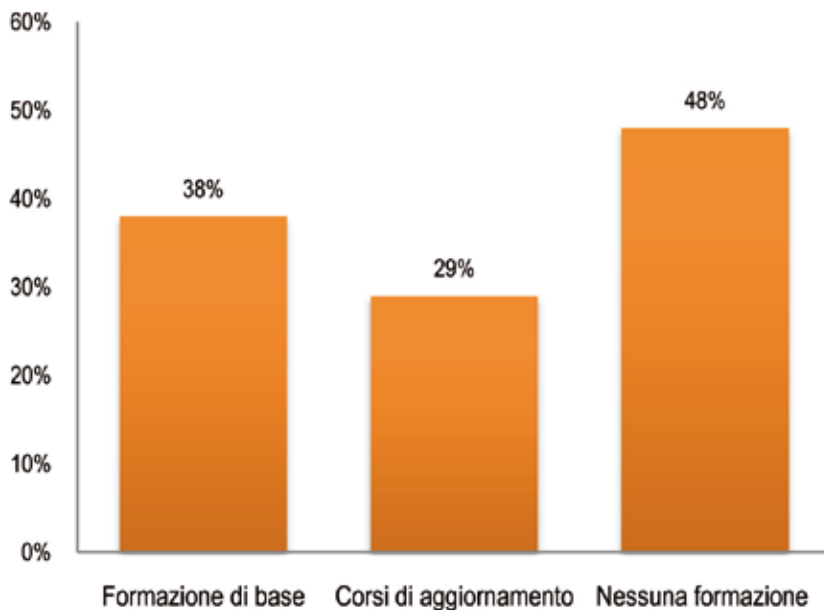


Grafico 2.12 - Impegno orario richiesto dalle Odv ai volontari sistematici (v.a e %) - Marche - 31/12/2008

Infine, attraverso il questionario somministrato è stato possibile chiedere alle organizzazioni se i volontari frequentano corsi di formazione, sia di base che di aggiornamento. Nel 48% dei casi, ossia 611 organizzazioni di volontariato su 1.262, non hanno organizzato percorsi formativi per i propri volontari. Il 38% delle organizzazioni di volontariato pari a 483 ha volontari che hanno partecipato a corsi di formazione di base e il 29%, pari a 368, ha volontari che hanno partecipato a corsi di aggiornamento (grafico 2.13).

Grafico 2.13 - Formazione dei volontari - Marche - 31/12/2008



2.2. Le risorse economiche

2.2.1 Le entrate

Un primo dato da prendere in considerazione in riferimento alle risorse finanziarie è quello che riguarda la distribuzione delle organizzazioni in base alla classe di entrate.

I dati mostrano che nelle Marche ben oltre la metà delle organizzazioni si posiziona nelle prime due classi di entrate. In particolare, come si osserva nel seguente grafico (grafico 2.14):

- il 30% delle organizzazioni di volontariato, pari a 376 dichiara entrate al di sotto dei 5mila euro;
- il 37% delle organizzazioni di volontariato, pari a 470 dichiara entrate tra i 5mila ed i 25mila euro;
- il 21% delle organizzazioni di volontariato, pari a 269 dichiara entrate tra i 24 mila e i 99mila euro;
- il 7% delle organizzazioni di volontariato, pari a 84 dichiara entrate tra i 100mila e i 249mila euro;
- solo il 5% delle organizzazioni di volontariato, pari a 63, in tutto il territorio regionale ha entrate che superano i 250mila euro.

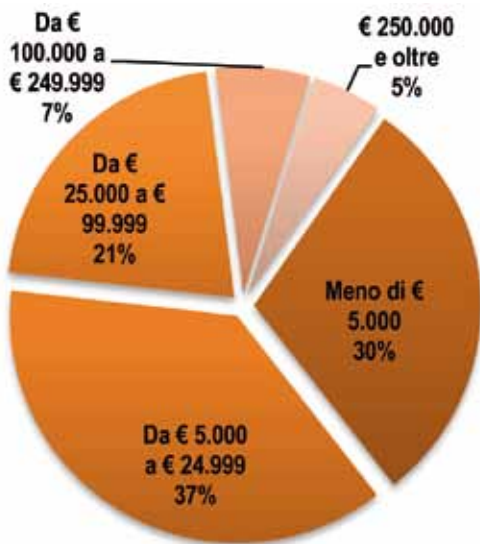


Grafico 2.14 - Organizzazioni per classi di entrate (%) - Marche - 31/12/2008

Il dato evidenzia che le organizzazioni di volontariato nel territorio regionale sono di piccole dimensioni anche in termini di risorse economiche, vista la concentrazione delle Odv nella seconda classe di entrate.

Rispetto al settore di attività, i settori tutela dei diritti, istruzione e protezione animale hanno il maggior numero di Odv con entrate al di sotto dei 5mila euro. I settori dell'assistenza sociale, della ricreazione, della sanità, della tutela e valorizzazione culturale e della protezione civile concentrano le proprie organizzazioni di volontariato nella fascia di entrate dai 5 mila ai 25mila euro (Tab.2.9).

Complessivamente, il totale delle entrate delle organizzazioni di volontariato è di 69 milioni di euro, con un importo medio per organizzazione di 54 mila euro (Tab.2.10).

Nella classe di entrate inferiore ai 5mila euro le organizzazioni di volontariato raggiungono la quota di 842mila euro, con un'entrata media di 2.241 euro. Le organizzazioni di volontariato nella seconda classe raggiungono una quota di 6 milioni di euro, con un'entrata media di 13 mila euro. Le organizzazioni di volontariato nella terza classe di entrate raggiungono quota 13 milioni e mezzo di euro, con un'entrata media di 50.236 euro.

Passando alle classi successive si osserva un cambiamento nella distribuzione delle risorse finanziarie.

Nella classe che va dai 100 ai 250 mila euro, le risorse a disposizione delle organizzazioni di volontariato raggiungono ugualmente la cifra dei 13milioni di euro ma mediamente ogni Odv ha a disposizione circa 157mila euro; nell'ultima fascia infine, le maggiori risorse finanziarie a disposizione sono suddivise in modo tale che, mediamente, ogni organizzazione di volontariato può contare su 556mila euro.

Tab. 2.9 - Odv per classi di entrate e settore - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Meno di €5.000	€5.000 - €24.999	€25.000 - €99.999	€100.000 - €249.999	€250.000 e oltre	Totale
Assistenza sociale	27%	35%	26%	7%	5%	100%
Tutela dei diritti	47%	24%	20%	5%	3%	100%
Istruzione	37%	35%	26%	0%	2%	100%
Ricreazione e attività sportive	30%	45%	21%	3%	0%	100%
Sanità	23%	35%	20%	10%	12%	100%
Protezione animale	38%	33%	23%	8%	0%	100%
Tutela e valorizz. ambientale	38%	49%	12%	1%	0%	100%
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	42%	48%	6%	3%	1%	100%
Protezione civile	30%	46%	17%	3%	3%	100%
Solidarietà internazionale	9%	29%	34%	18%	8%	100%
Altro	60%	20%	13%	7%	0%	100%
Totale	27%	35%	26%	7%	5%	100%

Rispetto alla distribuzione delle entrate per settore di attività prevalente si riscontrano alcune specificità di rilievo (Tab.2.11). In particolare, si osserva che la sanità e l'assistenza sociale dispongono di più dei due terzi dell'intero ammontare delle entrate. Il 70% delle entrate si concentra in questi due settori per un ammontare di 50 milioni di euro.

Tab. 2.10 - Entrate totali ed entrate medie per classi di entrate - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Totale entrate	Entrate medie per classe di entrata
Meno di €5.000	842.039	2.241
€5.000 - €24.999	6.153.417	13.081
€25.000 - €99.999	13.513.985	50.236
€100.000 - €249.999	13.276.515	157.829
€250.000 e oltre	34.964.754	556.917
Totale	68.750.711	54.478

Tab. 2.11 - Entrate totali ed entrate medie per settore - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Totale entrate	Entrate per organizzazione
Sanità	27.910.104	98.288
Assistenza sociale	21.325.100	56.212
Solidarietà internazionale	6.968.019	107.994
Ricreazione e attività sportive	2.245.355	20.883
Tutela dei diritti	2.233.863	30.378
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	2.207.959	22.589
Protezione civile	1.933.420	28.050
Protezione animale	1.385.005	28.854
Istruzione	1.203.426	26.279
Tutela e valorizz. ambientale	1.054.585	13.528
Altro	283.875	19.350
Totale	68.750.711	54.478

Considerando le entrate medie per organizzazione si rileva che gli importi medi delle organizzazioni operanti nella sanità e nell'assistenza sociale si mantengono al di sopra della media, con un notevole scarto tra i due settori: le organizzazioni della sanità hanno mediamente un'entrata di 98 mila euro, contro i 56 mila euro delle organizzazioni del settore dell'assistenza sociale. Considerando inoltre le entrate medie spicca il dato che si riferisce al settore della solidarietà internazionale le cui organizzazioni raggiungono la quota di 108 mila euro.

Per le organizzazioni operanti in via prevalente negli altri settori si rilevano entrate medie generalmente inferiori a quelle riscontrate per l'intero aggregato.

Nel dettaglio le prime due voci di entrate per singolo settore sono le seguenti (Tab. 2.12):

- assistenza sociale: ricavi da contratti e convenzioni (23%), donazioni (18%);
- tutela dei diritti: un terzo delle entrate (36%) proviene da sussidi e contributi a titolo gratuito
- istruzione: donazioni (27%), residui anni precedenti (20%)
- ricreazione ed attività sportive: contratti e convenzioni (16%), donazioni (16%)
- sanità: contratti e/o convenzioni (39%), entrate derivate da attività commerciali marginali (26%)
- protezione animale: il 76% delle entrate proviene da contratti e/o convenzioni

-
- tutela e valorizzazione ambientale: contratti e/o convenzioni (35%), sussidi e contributi a titolo gratuito (21%)
 - cultura e valorizzazione del patrimonio: donazioni (39%), sussidi e contributi a titolo gratuito (15%)
 - protezione civile: contratti e/o convenzioni (45%), sussidi e contributi a titolo gratuito (20%)
 - solidarietà internazionale: donazioni (50%), sussidi e contributi a titolo gratuito (29%).

Tab. 2.12 - Tipologia di entrate per settore di attività - Marche - 31/12/2008

	Assistenze a sociale	Tutela dei diritti	Istruzione	Ricreazioni e ed attività sportive	Sanità	Protezione Animale	Tutela e valorizz. ambientale	Cultura e valorizz. del patrimonio	Protezione civile	Solidarietà internazionale	Altro
Sussidi e contr. a titolo gratuito	11%	36%	11%	13%	7%	3%	21%	15%	20%	29%	1%
Ricavi da contratti e/o convenzioni	23%	10%	19%	16%	39%	76%	35%	6%	45%	3%	1%
Contributi degli aderenti	5%	5%	8%	9%	2%	2%	9%	14%	5%	1%	3%
Derivati da attività marginali	12%	1%	1%	9%	26%	1%	6%	6%	10%	2%	0%
Donazioni, offerte, lasciti testamentari	18%	12%	27%	16%	13%	6%	6%	39%	2%	50%	28%
Trasferimenti	0%	0%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	1%	0%	0%
Redditi finanziari e patrimoniali	1%	3%	2%	1%	2%	1%	0%	0%	0%	1%	0%
Residui anni precedenti	12%	7%	20%	8%	3%	2%	9%	5%	6%	7%	10%
Altre entrate di fonte privata	18%	26%	12%	28%	9%	9%	13%	15%	11%	7%	55%
Totale entrate	21.325.100	2.233.863	1.203.426	2.245.355	27.910.104	1.385.005	1.054.585	2.207.959	1.933.420	6.968.019	283.875

Un ultimo aspetto relativo alle entrate è quello che si riferisce alla fonte di finanziamento. La provenienza dei finanziamenti alle organizzazioni risulta di natura privata piuttosto che pubblica (grafico 2.15).

Il finanziamento privato ammonta ad oltre 38milioni di euro e copre il 58% delle entrate. In questo capitolo di bilancio rientrano i contributi dei soci delle organizzazioni di volontariato, entrate derivanti da attività marginali, le donazioni, i lasciti e le offerte testamentarie, i trasferimenti, i redditi finanziari, i residui degli anni precedenti. Tra le fonti di entrata privata quella più consistente è però quella delle donazioni (grafico 2.16).

I finanziamenti pubblici ammontano a poco più di 27milioni di euro e coprono il restante 42% delle entrate. In questa voce rientrano tanto i sussidi e i contratti quanto i ricavi da contratti e convenzioni (grafico 2.17). Tra le entrate di fonte pubblica quella più consistente è quella dei ricavi da contratti e/o convenzioni.



Grafico 2.15 - Ammontare delle entrate finanziarie per tipo di fonte di finanziamento (v.a e %) - Marche - 31/12/2008

Grafico 2.16 - Entrate da fonte privata (%) - Marche - 31/12/2008

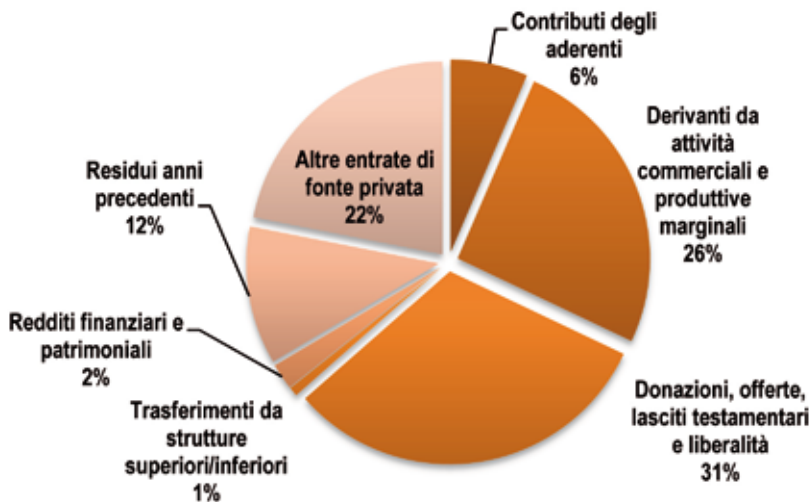




Grafico 2.17 - Entrate da fonte pubblica (v.a e %) - Marche - 31/12/2008

Considerando i settori di attività è possibile ottenere alcuni ulteriori informazioni circa la distribuzione delle entrate (tab. 2.12). In tutti i settori, tranne che nell'istruzione, almeno una delle voci più consistenti delle entrate è riconducibile alle entrate di fonte pubblica. Nei settori della tutela e valorizzazione ambientale e della protezione civile le entrate di fonte pubblica rappresentano le prime due voci di entrate. Nei settori della tutela dei diritti, tutela ambientale, cultura e valorizzazione del patrimonio, protezione civile e solidarietà internazionale l'entrata di fonte pubblica più consistente proviene da sussidi e contributi a titolo gratuito. Nei settori dell'assistenza sociale, ricreazione ed attività sportive, sanità e protezione animale l'entrata di fonte pubblica più consistente proviene da contratti e convenzioni.

2.2.2 Le uscite

La distribuzione delle uscite finanziarie segue solo in parte il dato relativo alle entrate.

Le organizzazioni con uscite inferiori ai 5000 euro sono 436, pari al 35%; le organizzazioni con uscite tra i 5000 mila e i 25 mila euro sono 460, pari al 36%, le organizzazioni con uscite tra 25mila e 100mila euro sono 239, pari al 19%; le organizzazioni con uscite tra 100mila e 250mila euro sono 71, pari al 6%. Infine hanno uscite superiori ai 250mila euro solo 57 delle organizzazioni di volontariato marchigiane, pari al 4% (Grafico 2.18).

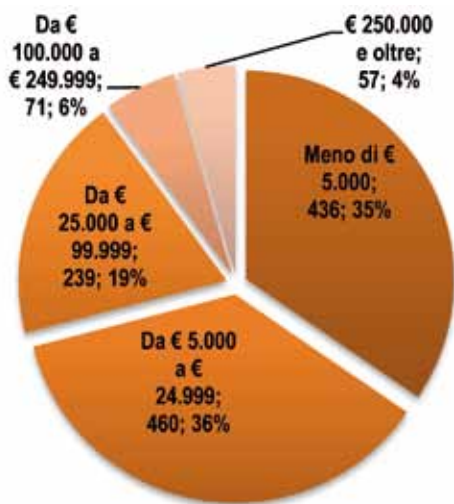


Grafico 2.18 - Organizzazioni per classi di uscite (v.a e %) - Marche - 31/12/2008

Anche con riferimento alle uscite, le Odv si concentrano, considerando tutti i settori, nelle prime due classi, ad eccezione del settore della cooperazione internazionale in cui si concentrano nella seconda e nella terza fascia.

Complessivamente le uscite raggiungono la quota di 61.927.656 con una media di 49.071 ogni organizzazione (Tab. 2.13).

Tab. 2.13 - Uscite totali e medie per classi di uscite - Marche - 31/12/2008

Classe di uscite	Uscite totali	Uscite medie per OdV
Meno di 5.000	836.097	1.918
€5.000 – €24.999	5863.938	12.759
€25.000 – €99.999	12.388.988	51.833
€100.000 – €249.999	11.492.116	162.067
€250.000 e oltre	31.346.517	554.530
Totale	61.927.656	49.071

La sanità e l'assistenza sociale si confermano i settori principali anche nel capitolo uscite. E, come per le entrate, anche in questo caso si conferma il forte divario tra i due settori riguardo le uscite medie (Tab. 2.14).

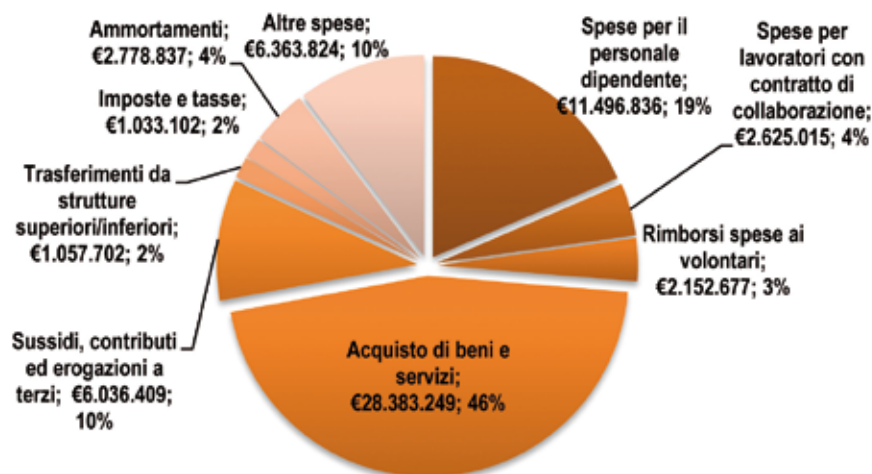
Tab. 2.14 - Uscite totali e medie per settore di attività prevalente - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Totale uscite	Uscite medie
Assistenza sociale	18.327.524	48.311
Tutela dei diritti	2.151.144	29.253
Istruzione	1.059.115	23.127
Ricreazione e attività sportive	1.961.633	18.244
Sanità	26.131.532	92.025
Protezione animale	1.352.235	28.172
Tutela e valorizz. ambientale	889.671	11.412
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	2.131.811	21.810
Protezione civile	1.675.065	24.301
Solidarietà internazionale	5.999.386	92.982
Altro	248.540	16.942
Totale	61.927.656	49.071

I capitoli di uscite per le organizzazioni di volontariato si compongono delle seguenti voci:

- personale dipendente
- lavoratori con contratto di collaborazione
- rimborsi spese per i volontari

Grafico 2.19 - Tipologie di uscite (v.a e %) - Marche - 31/12/2008



- acquisto beni e servizi
- erogazioni a terzi
- trasferimenti
- imposte e tasse
- ammortamenti
- altre spese

La voce che costituisce la maggiore uscite è quella dell'acquisto di beni e servizi (46%), seguita da quella per il personale dipendente (19%) (grafico 2.19).

Considerando le prime due voci di uscita per settore prevalente di attività si ottengono dati interessanti (tab.2.15).

Per tutti i settori di attività uno dei capitoli più importanti di uscita è quello che riguarda l'acquisto di beni e servizi. Inoltre, mentre per i settori dell'assistenza sociale, della sanità, della protezione animale, della tutela e valorizzazione ambientale una seconda voce di uscite è quella per il personale dipendente, per i settori della tutela dei diritti, dell'istruzione, della cultura e valorizzazione del patrimonio e della solidarietà internazionale una ulteriore voce di uscita è quella dei sussidi a terzi. Nei settori della cultura e valorizzazione del patrimonio, della protezione civile e della solidarietà internazionale sono nulle o quasi le uscite relative a personale dipendente o con contratto di collaborazione; nella sanità la voce personale dipendente rappresenta quasi un terzo delle uscite.

Nel dettaglio le prime due voci di uscita per settore sono le seguenti:

- assistenza sociale: acquisto beni (50%), personale dipendente (19%);
- tutela dei diritti: acquisto beni (56%) e sussidi a terzi (15%);
- istruzione: acquisto beni (33%), sussidi a terzi (29%);
- ricreazione ed attività sportive: acquisto beni e servizi (54%), altre uscite (19%);
- sanità: acquisto beni (40%), personale dipendente (28%);
- protezione animale: acquisto di beni e servizi (57%), personale dipendente (16%);
- tutela e valorizzazione ambientale: acquisto beni (41%), personale dipendente (15%);
- cultura e valorizzazione del patrimonio: sussidi a terzi (41%), acquisto beni (31%);
- protezione civile: acquisto beni (67%);
- solidarietà internazionale: acquisto beni (50%), sussidi a terzi (38%).

Tab. 2.15 - Tipologie di uscite per settore di attività prevalente - Marche - 31/12/2008

	Assistenze a sociale	Tutela dei diritti	Istruzione	Ricreazione e ed attività sportive	Sanità	Protezione Animale	Tutela e valorizz. ambientali	Cultura e valorizz. del patrimonio	Protezione civile	Solidarietà internazionale	Altro
Spese per il personale dipendente	19%	4%	14%	4%	28%	16%	15%	1%	0%	2%	0%
Spese per lavoratori con contratto di collaborazione	5%	8%	3%	9%	5%	1%	7%	1%	0%	1%	0%
Rimborsi spese ai volontari	5%	1%	3%	3%	2%	7%	10%	4%	10%	1%	1%
Acquisto di beni e servizi	50%	56%	33%	54%	40%	57%	41%	31%	67%	50%	57%
Sussidi, contributi ed erogazioni a terzi	7%	15%	29%	3%	3%	0%	2%	41%	1%	38%	1%
Trasferimenti da strutture superiori/inferiori	2%	1%	2%	2%	2%	0%	3%	1%	1%	0%	0%
Imposte e tasse	1%	0%	1%	2%	3%	1%	3%	0%	1%	0%	1%
Ammortamenti	3%	1%	4%	4%	7%	1%	1%	0%	8%	0%	10%
Altre spese	8%	13%	12%	19%	10%	17%	20%	21%	12%	7%	31%
Totale spese	18.327.524	2.151.144	1.059.115	1.961.633	26.131.532	1.352.235	889.671	2.131.811	1.675.065	5.999.386	248.540

Caratteristiche e funzionamento delle organizzazioni di volontariato

3.1 Settore di attività e servizi

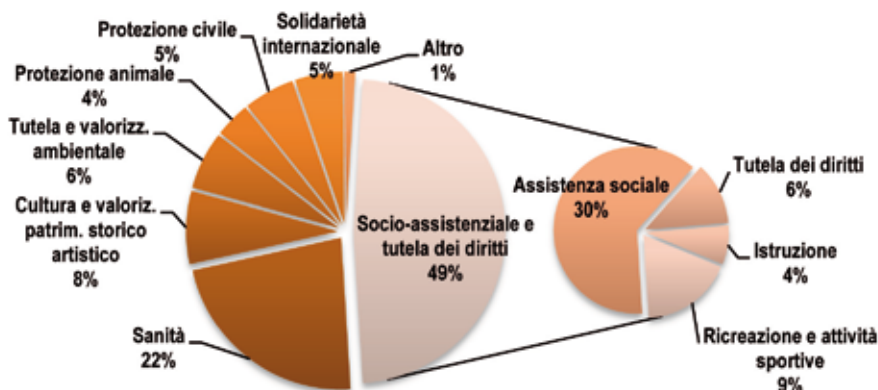
Come già accennato precedentemente (capitolo 1), il primo settore di attività² per concentrazione di organizzazioni nelle Marche è il settore socio-assistenziale e tutela dei diritti; in esso ricadono nel complesso 607 organizzazioni (il 49% delle organizzazioni marchigiane) e in esso si distinguono i seguenti sottosegretori:

- assistenza sociale: con 379 organizzazioni (il 30% del totale), che erogano prevalentemente servizi di accompagnamento sociale, ascolto, assistenza domiciliare, trasporto, raccolta vestiario, alimenti e medicinali, banca del tempo, segretariato sociale, ecc.. In questo contesto le organizzazioni mediamente hanno 32 volontari, circa 10 utenti per volontario e le entrate medie sono stimabili pari a circa 56 mila euro per organizzazione, che corrispondono a 186 euro in media di impieghi per utente.
- tutela dei diritti: con 74 organizzazioni (il 6% del totale) che prestano servizi di consulenza legale e/o fiscale e servizi di informazione sui diritti. Le organizzazioni di questo settore impiegano in media 14 volontari, il valore più basso tra i settori, ma presentano il più alto rapporto utenti/volontari (17 utenti in media per ogni volontario); l'importo delle entrate è di circa 30mila euro per organizzazione, che corrisponde a 131 euro impiegati in media per ogni utente servito.
- istruzione: con 46 organizzazioni (il 4% del totale) che svolgono attività di sostegno scolastico e formazione professionale oltre che istruzione per

² Si fa riferimento a quello che nella rilevazione è stato definito come "settore di attività prevalente" e individuato, sulla base di un elenco di servizi che lo identificano, dalle organizzazioni stesse come quello al quale è destinata la maggior parte delle loro risorse economiche o dei loro volontari.

adulti e anziani. Le organizzazioni di questo settore mediamente impiegano 19 volontari per organizzazione e ogni volontario mediamente si dedica a 7 utenti. Il budget medio di entrate per organizzazione è di poco più di 26 mila euro, corrispondenti ad un budget medio per utente di 201 euro.

Grafico 3.1 - Odv per settore di attività prevalente (%) - Marche - 31/12/2008



- ricreazione e attività sportive: con 108 organizzazioni (il 9% del totale), che organizzano spettacoli di intrattenimento, attività ricreative, vacanze, soggiorni, corsi per la pratica sportiva e manifestazioni sportive con prevalente finalità sociale. L'organizzazione "media" di questo settore ha 34 volontari e appena 3 utenti circa per volontario; inoltre essa ha mediamente a disposizione un budget di quasi 21mila euro che, distribuiti sugli utenti, corrispondono ad una disponibilità di 2213 euro per utente.

Segue il settore sanità, nel quale sono classificabili 284 organizzazioni (il 22% del totale), che erogano prevalentemente prestazioni di soccorso e trasporto malati, prestazioni sanitarie, ma che fanno anche attività legate alla donazione di sangue, organi, tessuti e midollo e attività di educazione sanitaria. In questo settore si calcola che in media ogni organizzazione abbia 48 volontari e quasi 8 utenti per volontario. L'ammontare medio delle entrate per organizzazione è di circa 98 mila euro all'anno che corrispondono ad una disponibilità media di 266 euro per utente.

Nel settore protezione animale lavorano 48 organizzazioni (il 4% del totale), esse svolgono prevalentemente servizi legati alla protezione, al soccorso e all'ospitalità degli animali. In media le organizzazioni di questo settore hanno 15 volontari e circa 29mila euro di entrate all'anno.

Il settore tutela e valorizzazione ambientale nelle Marche raccoglie 78 organizzazioni (il 6% di tutte le marchigiane) le attività delle quali riguardano interventi a tutela dell'ambiente e specificamente anche gestione e/o pulizia di parchi, sentieri e siti archeologici, come pure raccolta rifiuti. Le organizzazioni di questo settore impiegano mediamente 24 volontari e dispongono annualmente

di entrate pari a 13,5 mila euro, il valore medio più basso di tutti i settori.

Il settore cultura e valorizzazione del patrimonio storico-artistico comprende 98 organizzazioni (l'8% del totale) che in prevalenza fanno attività di restauro e conservazione di beni artistici e architettonici, sorveglianza di musei, monumenti e siti archeologici o realizzano corsi tematici, spettacoli teatrali, musicali, cinematografici, gestiscono biblioteche o organizzano visite guidate. Mediamente ad una organizzazione di volontariato di questo settore lavorano 20 volontari e l'organizzazione gestisce in media 22,6mila euro all'anno.

Il settore protezione civile include tutte le organizzazioni (sono 69, pari al 5% del totale) che fanno attività di soccorso alpino, speleologico o marittimo, servizio antincendio, interventi in situazioni di calamità naturali e di emergenza, assistenza in manifestazioni pubbliche, radiocomunicazione ed esercitazione di protezione civile. Come si diceva in premessa l'indagine non ha compreso i gruppi comunali di protezione civile. Le organizzazioni di questo settore impiegano mediamente 40 volontari ciascuna, il numero più elevato tra tutti i settori, e lavorano ciascuna con circa 28mila euro all'anno.

Tab. 3.1 - Rapporti medi di volontari, utenti, entrate per settore di attività - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Numero medio di volontari per organizzazione	Numero medio di utenti per volontario	Importo medio delle entrate per utente	Importo medio delle entrate per volontario	Importo medio entrate per organizzazione
Assistenza sociale	32	9,5	€186	€1.756	€56.212
Tutela dei diritti	14	17,1	€131	€2.225	€30.378
Istruzione	19	6,8	€201	€1.362	€26.279
Ricreazione e attività sportive	34	2,9	€213	€617	€20.883
Sanità	48	7,6	€266	€2.033	€98.288
Protezione animale	15	0,5	€4.074	€1.960	€28.854
Tutela e valorizz. ambientale	24	3,4	€167	€574	€13.528
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	20	10,2	€111	€1.132	€22.589
Protezione civile	40	0,6	€1.266	€700	€28.050
Solidarietà internazionale	18	6,3	€931	€5.875	€107.994
Altro	16	4,2	€295	€1.242	€19.350
Totale	32	7,2	€237	€1.716	€54.478

Il settore solidarietà internazionale, raccoglie 65 organizzazioni (il 5% del totale), le quali sono attive in progettazione e realizzazione di opere all'estero, organizzazione di aiuti economici all'estero, commercio equo e solidale e adozioni a distanza. In media ogni organizzazione gestisce quasi 108mila euro all'anno, il valore più alto tra tutti i settori, e impiega 18 volontari (tra i settori è uno dei valori più bassi).

Infine un insieme di 15 organizzazioni (che rappresentano poco più dell'1% del totale) risultano classificate in un settore residuale (altro), che prevede un coacervo di altre attività: coordinamento delle attività di altre organizzazioni di volontariato, come pure campagne di informazione e sensibilizzazione, realizzazione di periodici/riviste, ricerche e pubblicazioni scientifiche oppure assistenza morale e religiosa, promozione e formazione religiosa, oppure ancora ristrutturazione immobili, controllo agibilità strutture, gestione impianti sportivi.

3.2. L'utenza

Una delle principali peculiarità che differenzia le organizzazioni di volontariato nell'esercizio delle loro attività e nell'erogazione dei propri servizi è il fatto che queste/i siano a "domanda individuale" o dirette/i ad un'utenza collettiva.

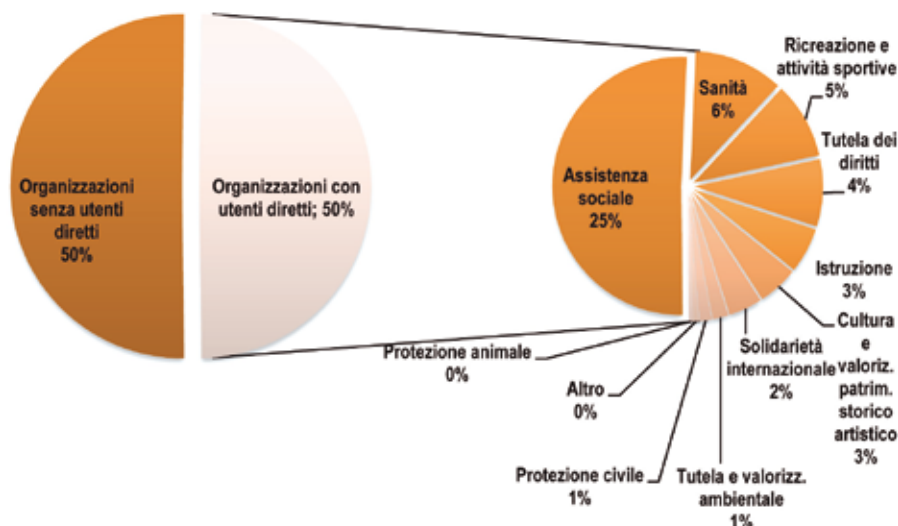


Grafico 3.2 - Odv per tipo di utenza (%) - Marche - 31/12/2008

In base a ciò si possono distinguere quindi organizzazioni con utenti diretti e organizzazioni senza utenti diretti: nelle Marche questa distinzione suddivide quasi perfettamente a metà il collettivo delle 1262 organizzazioni di volontariato attive, per cui il 49,5% (625) di esse sviluppano le loro attività e servizi nei confronti di oltre 289mila utenti diretti, pari a 185 utenti ogni 1000 residenti e pari in media a 464 utenti per organizzazione.

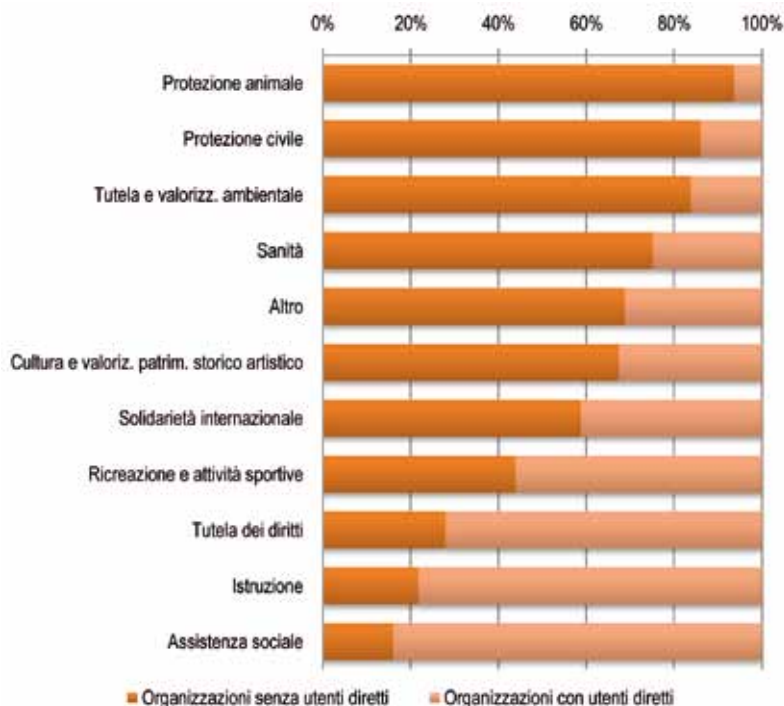
In particolare le 625 organizzazioni con utenti diretti sono concentrate nel settore dell'assistenza sociale (319, ossia il 51%), della sanità (71, ossia l'11%) della ricreazione e attività sportive (60, ossia quasi il 10%), della tutela dei diritti (51, ossia l'8%), dell'istruzione (32, ossia quasi il 6%).

Grafico 3.3 - Odv con utenti diretti, per settore di attività (%) - Marche - 31/12/2008



Settori di attività che tipicamente hanno utenza indiretta³ sono la protezione animale, la tutela e valorizzazione ambientale, la cultura e valorizzazione patrimonio storico artistico, la protezione civile, la solidarietà internazionale.

Grafico 3.4 - Odv con e senza utenti diretti per settore di attività (%) - Marche - 31/12/2008



³ In questi settori oltre la metà delle organizzazioni hanno dichiarato di non avere utenza indiretta.

Per quel che riguarda il settore sanità risulta che oltre il 75% delle organizzazioni non hanno utenti diretti: in questa categoria sono state classificate le organizzazioni che si occupano della donazione di sangue e organi, un segmento considerevolmente numeroso.

Le organizzazioni di volontariato del settore dell'assistenza sociale in senso ampio (cioè assistenza sociale propriamente detta, tutela dei diritti, istruzione, ricreazione e attività sportive) servono nel complesso quasi 149mila utenti, il 52% del totale; le organizzazioni del settore sanità il 36%, ossia quasi 105mila persone.

Le organizzazioni del settore sanità hanno il numero medio di utenti più elevato di tutti i settori: quasi 1550 utenti in media per organizzazione. Tale valore ingloba l'ingente collettivo di utenti dei trasporti sanitari.

Tab. 3.2 - Utenti delle Odv per settore di attività - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Utenti		
	n°	%	n° medio per organizzazione con utenti diretti
Assistenza sociale	114.867	39,6%	360
Tutela dei diritti	17.117	5,9%	323
Istruzione	5.999	2,1%	167
Ricreazione e attività sportive	10.541	3,6%	175
Sanità	104.818	36,2%	1.483
Protezione animale	340	0,1%	113
Tutela e valorizz. ambientale	6.308	2,2%	500
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	19.838	6,8%	624
Protezione civile	1.527	0,5%	158
Solidarietà internazionale	7.487	2,6%	282
Altro	964	0,3%	210
Totale	289.805	100,0%	462

L'82% degli utenti assistiti dalle organizzazioni di volontariato sono portatori di un disagio specifico cui l'attività dell'organizzazione dà sollievo e aiuto.

Nella graduatoria dei primi cinque disagi degli utenti⁴, al primo posto figu-

⁴ Stilata in base alla numerosità delle diverse categorie di utenti serviti

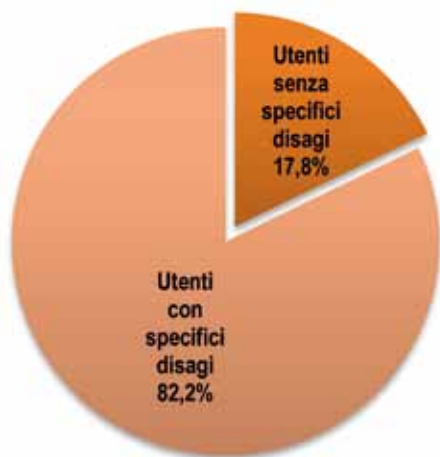
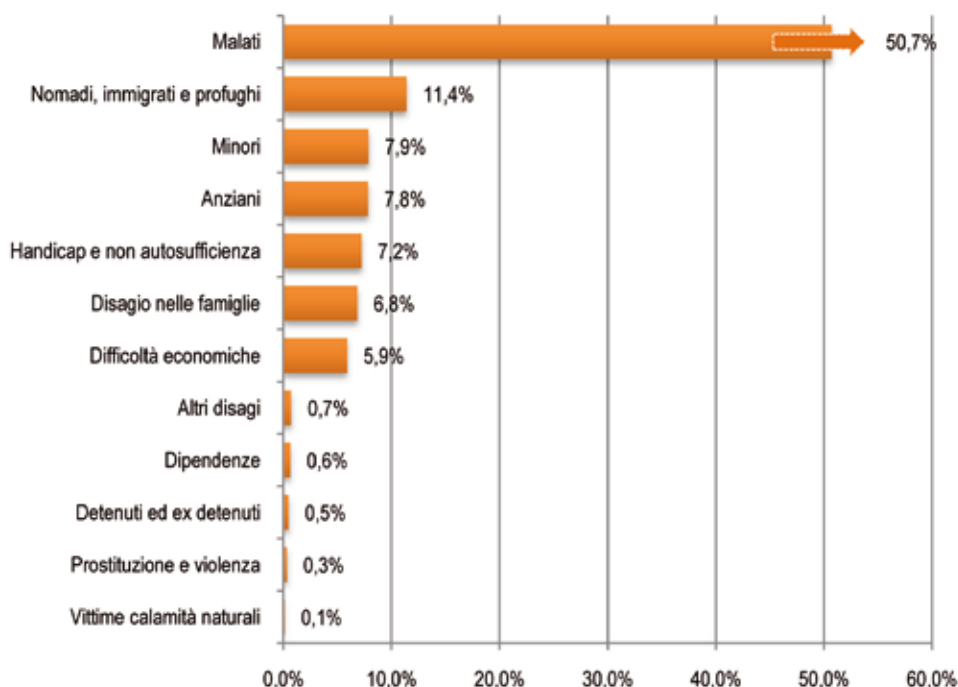


Grafico 3.5 - Utenti delle Odv per presenza di disagio (%) - Marche - 31/12/2008

ra la categoria dei malati e traumatizzati, che rappresentano il 40% dell'utenza complessiva delle organizzazioni di volontariato e che afferiscono principalmente alle organizzazioni che fanno trasporti sanitari. La seconda categoria per numerosità è quella degli immigrati (9% del totale), seguita dai minori (6,5%), dagli anziani autosufficienti (6%) e dagli anziani non autosufficienti (3,4%).

Grafico 3.6 - Graduatoria delle problematiche in base al numero di utenti (%) - Marche - 31/12/2008



Classificando ulteriormente le categorie di disagio specifico, è possibile ricondurre quasi il 98% dell'utenza in difficoltà a sette principali gruppi di problematiche: malattia, disagio di nomadi immigrati e profughi, difficoltà economiche, necessità assistenziali dei minori, necessità assistenziali degli anziani, disabilità e non autosufficienza, disagio nei nuclei familiari (familiari di persone con disagio, ragazze madri, genitori affidatari o adottivi, famiglie in difficoltà), difficoltà economiche. Categorie di disagio meno frequenti tra gli assistiti sono quelle delle dipendenze, delle vittime di prostituzione e violenza, delle vittime di calamità naturali, di detenuti ed ex-detenuti o di altri disagi, che comunque nel complesso assommano a oltre 5mila utenti.

Utenti delle organizzazioni di volontariato sono anche oltre 51mila persone senza disagi specifici, che fruiscono delle attività delle organizzazioni. In particolare, i settori che presentano maggior quota di organizzazioni con utenti senza specifici disagi sono quello dell'istruzione (con il 34% delle organizzazioni, gli utenti delle quali sono per il 58% utenti senza specifici disagi), quello della tutela dei diritti (con il 27% delle organizzazioni, gli utenti delle quali sono per

Tab. 3.3 - Utenti senza specifici disagi e Odv con utenti senza specifici disagi - Marche - 31/12/2008

Settore di attività prevalente	Organizzazioni con utenti senza specifici disagi		Utenti senza specifici disagi	
	N.	% sul totale organizzazioni del settore	N.	% sul totale utenti delle organizzazioni con utenti senza specifici disagi
Assistenza sociale	46	12%	10.291	27%
Tutela dei diritti	20	27%	3.981	49%
Istruzione	16	34%	1.747	58%
Ricreazione e attività sportive	19	18%	4.111	73%
Sanità	21	7%	6.737	30%
Protezione animale	1	2%	250	100%
Tutela e valorizz. ambientale	8	10%	5.288	93%
Cultura e valoriz. patrim. storico artistico	26	26%	16.757	95%
Protezione civile	5	8%	1.180	100%
Solidarietà internazionale	3	5%	413	60%
Altro	4	24%	880	92%
Totale	168	13%	51.635	50%

il 49% utenti senza specifici disagi), quello della cultura e valorizzazione del patrimonio storico e artistico (con il 26% delle organizzazioni, gli utenti delle quali sono per il 95% utenti senza specifici disagi) e quello della ricreazione e attività sportive (con il 18% delle organizzazioni, gli utenti delle quali sono per il 73% utenti senza specifici disagi). Anche nel settore dell'assistenza sociale esiste una quota apprezzabile (12%) di organizzazioni che hanno utenti senza disagi specifici e questi sono il 27% degli utenti di tale quota di organizzazioni.

3.3 Modalità di erogazione dei servizi

Le organizzazioni di volontariato nel 2008 hanno, nell'83% dei casi, assicurato una attività continuativa per tutto l'anno; in rari casi, ossia per solo 8 organizzazioni ogni 100 il ritmo di attività è stato di tipo occasionale.

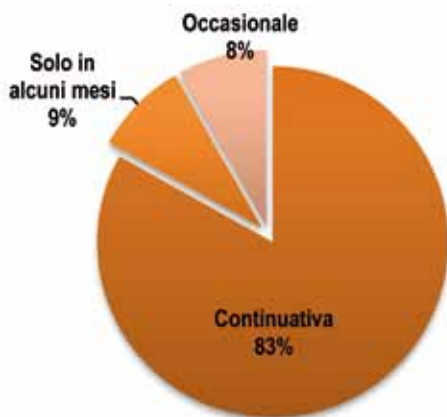


Grafico 3.7 - Organizzazioni per modalità di svolgimento dell'attività durante l'anno (%)
Marche - 31/12/2008

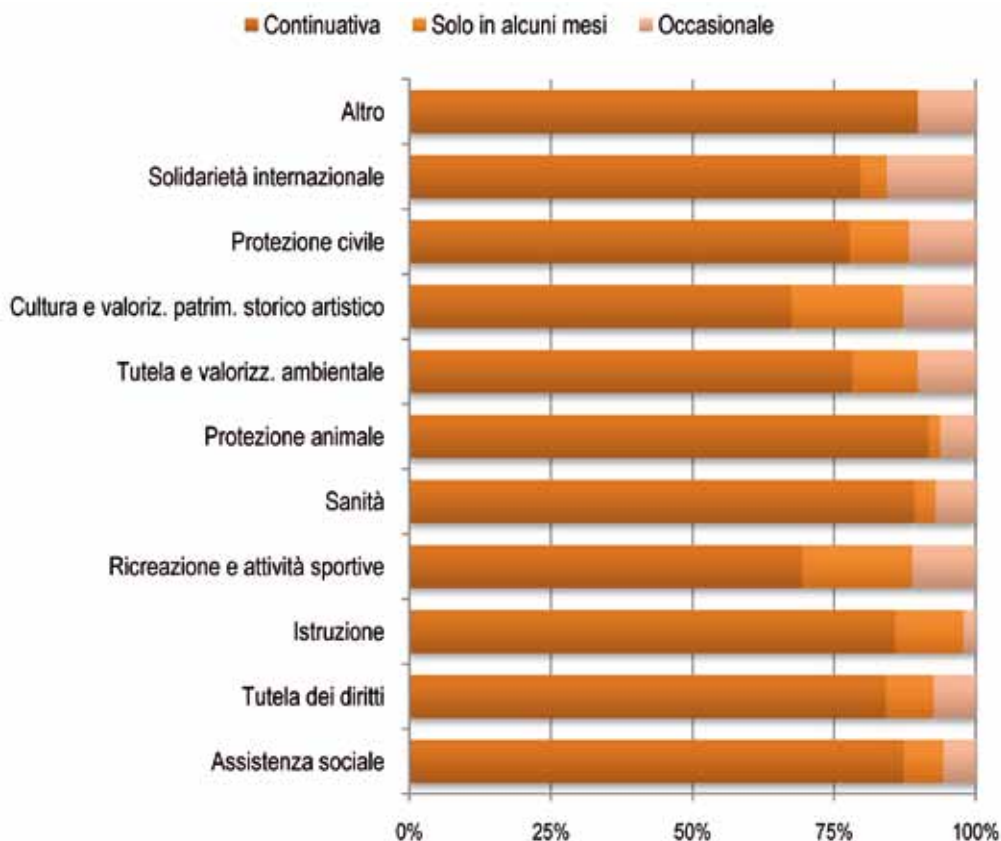
C'è poi una ulteriore piccola percentuale di organizzazioni che ha lavorato "stagionalmente", ossia solo in alcuni mesi dell'anno.



Grafico 3.8 - Organizzazioni per modalità di presenza in sede (%)
Marche - 31/12/2008

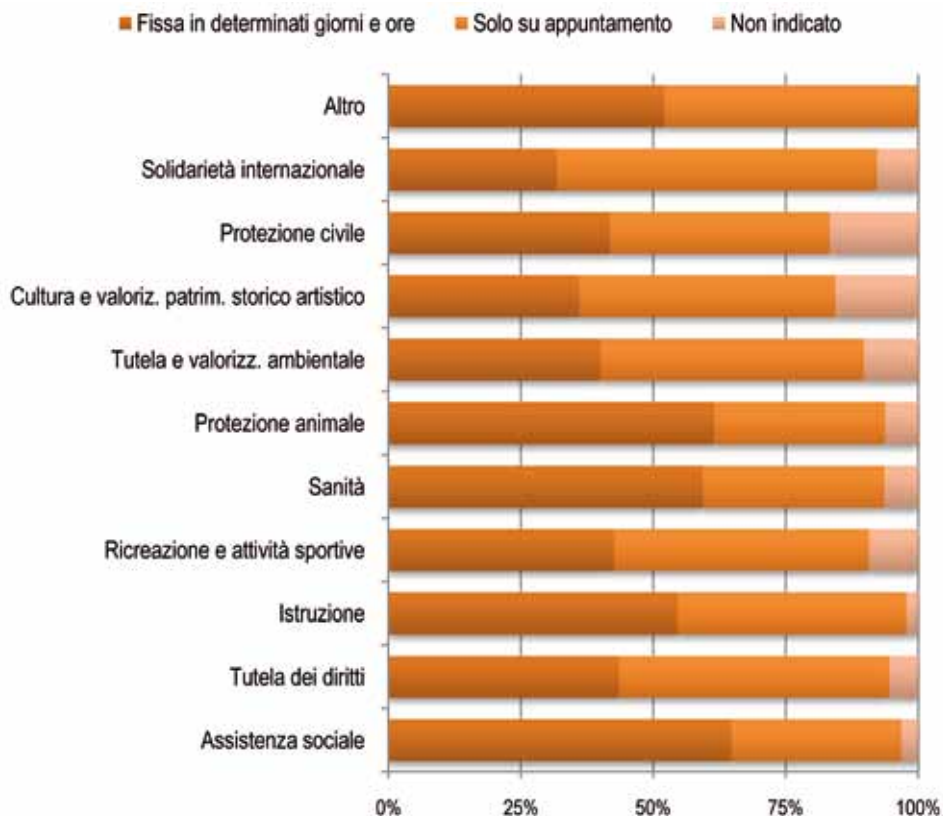
In particolare, la quota di organizzazioni che lavorano solo alcuni mesi all'anno è più alta nel settore della ricreazione e attività sportive e nel settore della cultura e valorizzazione del patrimonio storico e artistico. Nei settori della sanità, della solidarietà internazionale e dell'assistenza sociale si registrano le maggiori incidenze di organizzazioni che lavorano continuativamente tutto l'anno.

Grafico 3.9 - Organizzazioni per modalità di svolgimento dell'attività durante l'anno e settore di attività (%) - Marche - 31/12/2008



Oltre la metà delle organizzazioni (53%) garantisce una presenza in sede fissa, per determinati giorni della settimana e in determinate ore, contro il resto che garantisce una presenza in sede solo su appuntamento. Questa seconda modalità è prevalente tra le organizzazioni che lavorano principalmente per le attività di solidarietà internazionale e per le attività ricreativo-sportive, per la tutela ambientale, la protezione civile, la cultura e valorizzazione del patrimonio storico-artistico. Viceversa accade per le organizzazioni attive in sanità e assistenza sociale e istruzione: queste nella maggioranza dei casi garantiscono presenza in sede in giorni e orari definiti.

Grafico 3.10 - Organizzazioni per frequenza della presenza in sede e settore di attività (%) Marche - 31/12/2008



Quanto poi all'utilizzo della sede sociale quale luogo in cui vengono erogati i servizi all'utenza, ciò riguarda meno di un terzo delle organizzazioni (29%); nel 60% delle organizzazioni l'erogazione dei servizi è svolta sul territorio e nel 5% dei casi all'estero.

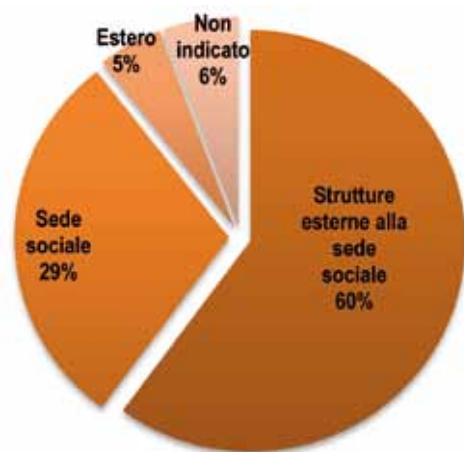
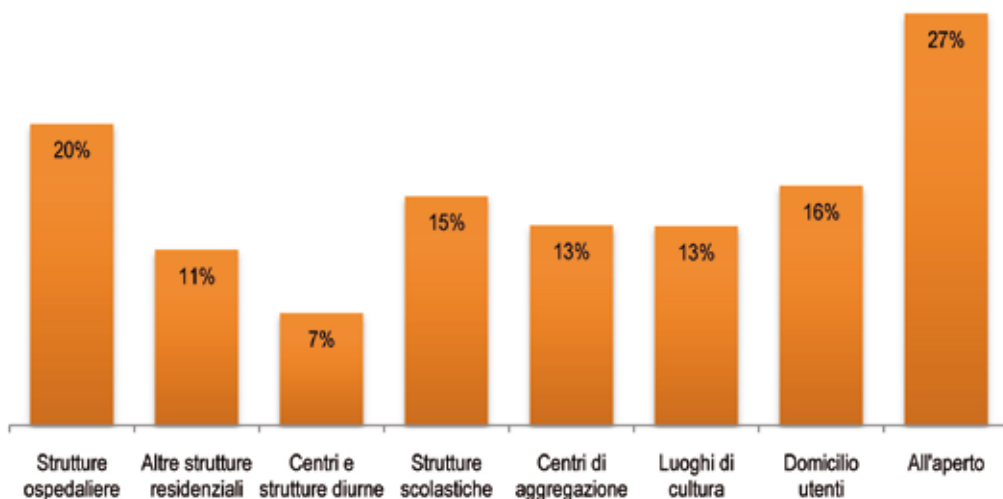


Grafico 3.11 - Organizzazioni per sede di erogazione dei servizi (%) Marche - 31/12/2008

Marche - 31/12/2008

Per territorio è da intendersi che le attività sono svolte all'aperto (riguarda il 27% del totale delle organizzazioni) o in strutture presso le quali è collocata l'utenza e presso le quali i volontari si recano: strutture ospedaliere (per il 20% delle organizzazioni), domicilio degli utenti (16%), strutture scolastiche (15%) centri di aggregazione (13%), luoghi di cultura (13%), altre strutture residenziali (11%).

Grafico 3.12 - Organizzazioni che erogano servizi all'esterno della sede sociale per tipo di sede Marche - 31/12/2008



Naturalmente i luoghi sono strettamente correlati alla tipologia di servizi e attività delle organizzazioni. E' interessante un *focus* sulla grossa quota di organizzazioni che erogano servizi alla persona, che sono quelle afferenti, come settore di attività prevalente, all'assistenza sociale e alla sanità.

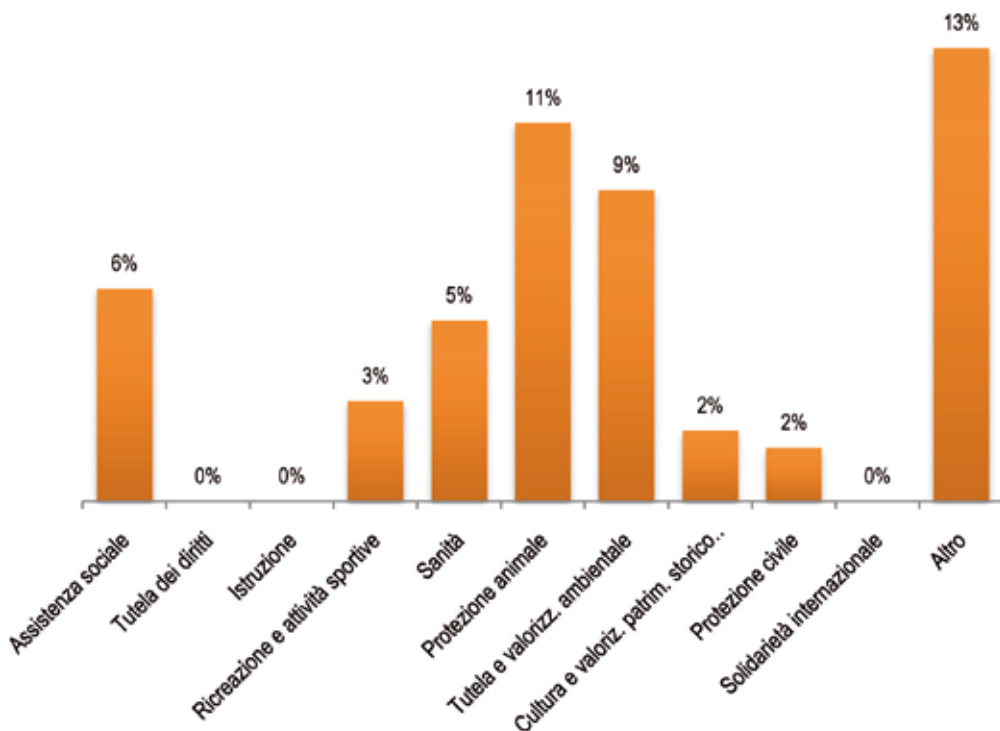
Tra le organizzazioni che hanno come settore di attività prevalente l'assistenza sociale, ben 225 su 379 (il 60%) lavorano fuori dalla sede sociale; di questo quasi un terzo (31%) eroga servizi al domicilio degli utenti, quasi un quarto presso le strutture ospedaliere (23%) e altrettante (23%) presso altre strutture residenziali.

Tra le organizzazioni che hanno come settore di attività prevalente la sanità, il 63% lavora fuori dalla sede sociale e di queste: oltre la metà (52%) eroga servizi presso le strutture ospedaliere, quasi un quinto (19%) all'aperto e un sesto circa (il 16%) al domicilio degli utenti.

3.4 La comunicazione

La comunicazione è un'attività che quasi nessuna organizzazione di volontariato omette di fare: il 95% di esse infatti utilizza almeno uno dei mezzi successivamente descritti per comunicare la propria identità e presenza, le proprie attività e servizi.

Grafico 3.13 - Organizzazioni che non fanno alcuna forma di comunicazione per settore di attività Marche - 31/12/2008



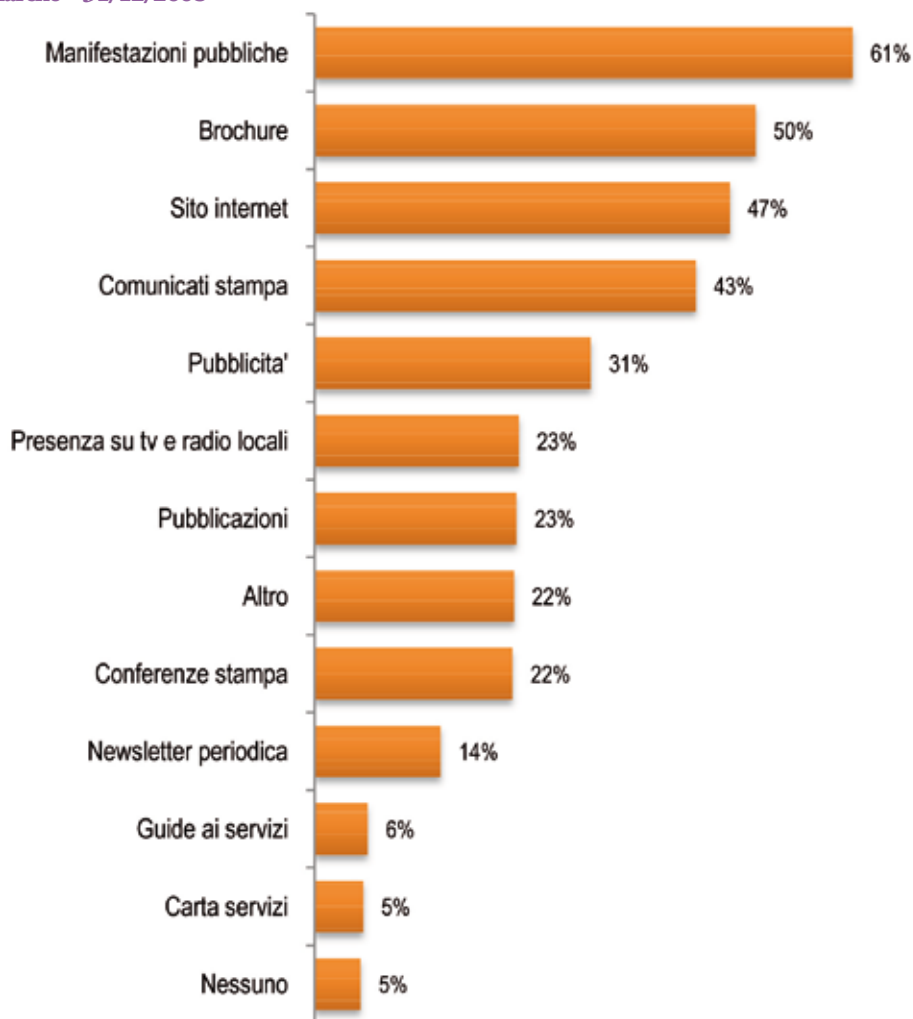
Si rileva una maggiore incidenza di organizzazioni che non fanno comunicazione nelle forme elencate in particolare nel settore della protezione civile (il 13%), della protezione animale (11%) e della tutela e valorizzazione ambientale (9%).

La forma di comunicazione prediletta è individuata nelle manifestazioni pubbliche (praticata dal 61% delle organizzazioni): una modalità comunicativa che raggiunge *target* vasti ed è probabilmente economica, sebbene probabilmente non particolarmente incisiva. Il 50% delle organizzazioni investe risorse per comunicare anche tramite brochure e una quota analoga (47%) usa il web, con un proprio sito. I comunicati stampa sono utilizzati dal 43% delle organizzazioni e quasi un terzo (31%) delle organizzazioni usa il mezzo pubblicitario per comunicare. I media (tv e radio) locali sono utilizzati dal 23% delle organizzazioni e così pure le pubblicazioni (23%) e le conferenze stampa (22%). Forme di comunicazioni più "elitarie" e forse più impegnative sono le newsletter periodiche, utilizzate dal 14% delle organizzazioni, guide ai servizi (6%) e carte dei servizi (6%).

Sono evidenti delle preferenze settoriali: in particolare, tra le prime tre preferite forme di comunicazione risulta che:

- l'occasione delle manifestazioni pubbliche è sfruttata come forma di comunicazione da oltre la metà delle organizzazioni qualsiasi sia il loro settore di attività prevalente (tranne la protezione civile); è popolare in particolare

Grafico 3.14 - Organizzazioni che fanno comunicazione per forma di comunicazione (%)
Marche - 31/12/2008



tra le organizzazioni del settore della sanità (il 72% di esse vi fa ricorso) e del settore della tutela dei diritti (68%), della tutela e valorizzazione ambientale (68%);

- la redazione di brochure come forma di comunicazione riguarda in quasi tutti i settori almeno la metà o quasi delle organizzazioni; è scelta particolarmente tra le organizzazioni del settore della solidarietà internazionale (70%), dell'istruzione (63%) e nel settore delle organizzazioni che fanno altre attività (79%);
- la comunicazione mediante un proprio sito web è attuata da due terzi delle organizzazioni del settore della solidarietà internazionale, e risulta essere

la forma comunicativa più diffusa tra le organizzazioni che si occupano di protezione animale (62%). Ha una quota di diffusione che riguarda più della metà delle organizzazioni del settore nell'ambito della protezione civile (55%), tutela dei diritti e tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale.

3.5. La raccolta fondi

Solo la metà delle organizzazioni di volontariato marchigiane si dedica ad attività di raccolta fondi, ma tale quota è notevolmente diversa tra i diversi settori di attività.

Le due situazioni estreme sono rappresentate dal settore della solidarietà internazionale dove la quasi totalità (94%) delle organizzazioni fa raccolta fondi e dal settore della protezione civile in cui solo una organizzazione su dieci fa raccolta fondi.

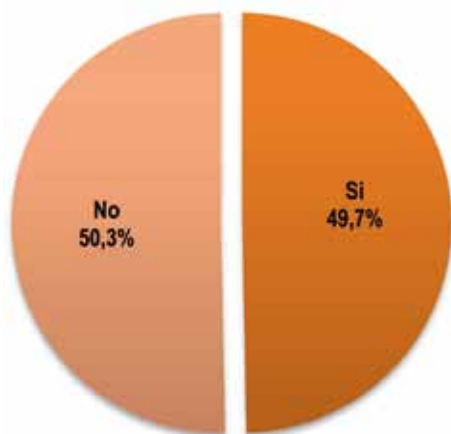


Grafico 3.15 - Organizzazioni per effettuazione di attività di raccolta fondi (%) - Marche - 31/12/2008

Più della metà delle organizzazioni dei settori della sanità, protezione animale, assistenza sociale raccolgono fondi. Mentre nei restanti settori le quote si attestano comunque tra il 30 e il 50%, ad eccezione della tutela e valorizzazione ambientale, settore in cui solo due su dieci raccolgono fondi.

La modalità più frequente della raccolta è quella tramite contatto diretto: una organizzazione su tre adotta tale modalità. Il 30% delle organizzazioni inoltre per raccogliere fondi si avvale di eventi e/o manifestazioni pubbliche. Forme meno diffuse di modalità di raccolta fondi sono realizzate attraverso la vendita di beni e/o prodotti (11%) e l'utilizzo di *mass media* (6%).

Grafico 3.16 - Organizzazioni che fanno raccolta fondi per settore di attività - Marche - 31/12/2008

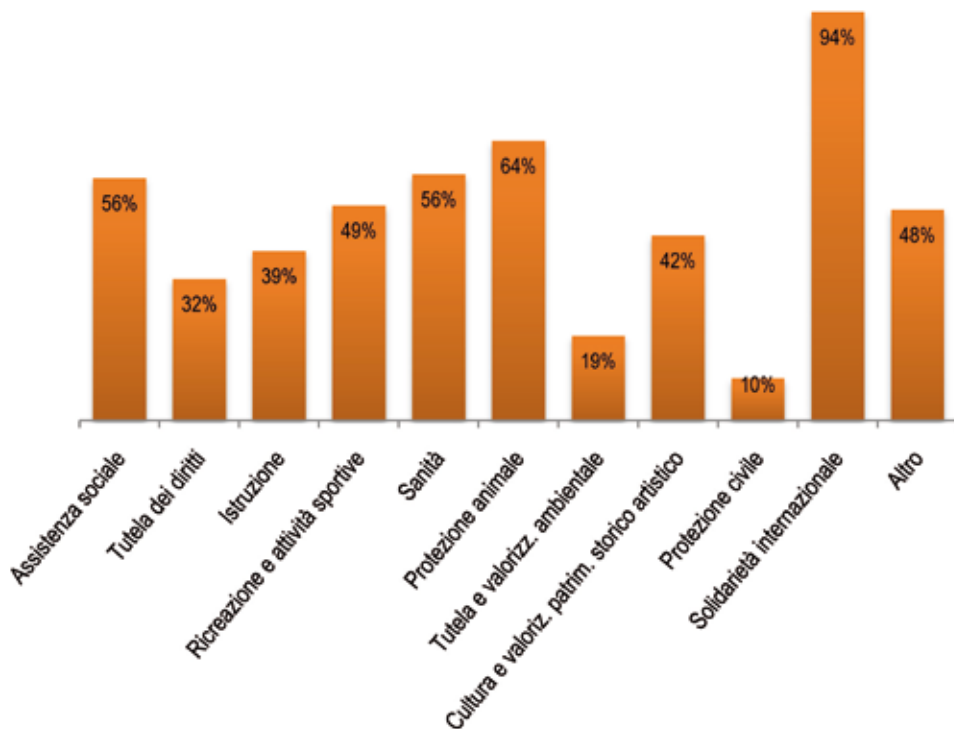
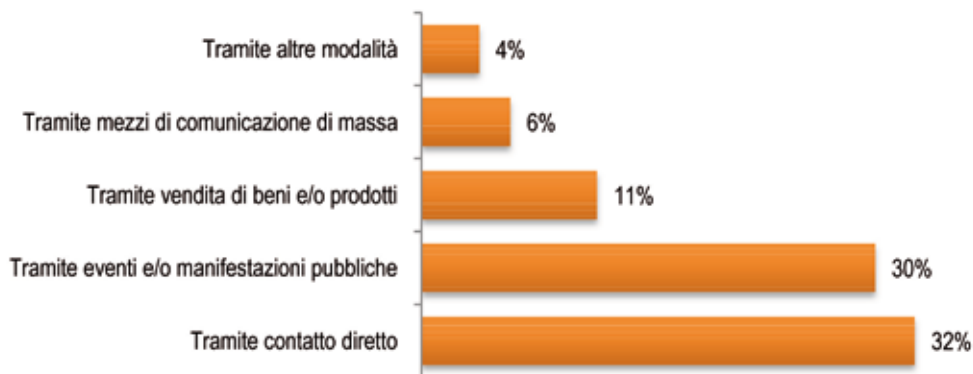


Grafico 3.17 - Organizzazioni che fanno raccolta fondi per forma di raccolta - Marche - 31/12/2008



Organizzazioni di volontariato e Centro di servizio

4.1 La conoscenza

Il rapporto delle organizzazioni di volontariato marchigiane con il Csv risulta fortemente radicato nel territorio.

Dall'indagine emerge infatti che l'87,9% delle Odv ha risposto alla domanda del questionario relativa alla conoscenza del Csv.

Di queste il 98,7% è a conoscenza dell'esistenza del Csv e dei servizi da questo offerti.

L'86,8% delle organizzazioni destinatarie dell'indagine ha invece risposto alla domanda relativa alla ricezione del materiale informativo inviato dal Csv e di queste il 94% dichiara di ricevere regolarmente informazioni da parte del Csv.

Tab. 4.1 - Odv e conoscenza dell'esistenza del Csv - Marche - 31/12/2008

	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P.	Fermo	Marche
Si	83%	89%	86%	90%	86%	87%
No	1%	2%	1%	0%	1%	1%
Non indicato	16%	9%	13%	10%	13%	12%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 4.2 - Odv e ricezione di informazioni dal Csv - Marche - 31/12/2008

	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P.	Fermo	Marche
Si	79%	83%	81%	84%	84%	82%
No	4%	6%	5%	5%	2%	5%
Non indicato	17%	11%	14%	10%	14%	13%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

4.2 La fruizione

Riguardo alla fruizione dei servizi erogati dal Csv l'82,5% delle Odv marchigiane dichiara di averne fatto uso.

In particolare:

- i servizi logistici sono stati utilizzati dal 33,5% delle organizzazioni;
- il servizio consulenza dal 52,6%;
- il servizio formazione dal 39,8%;
- il servizio comunicazione dal 44,2%;
- il servizio di sostegno alla progettazione sociale dal 20,1%;
- il servizio di promozione del volontariato dal 21,5%;

Tab. 4.3 - Odv e fruizione dei servizi del Csv - Marche - 31/12/2008

	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P.	Fermo	Marche
Si	76%	84%	87%	78%	89%	82%
No	24%	16%	13%	22%	11%	18%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

La tabella seguente da invece conto della frequenza con la quale i servizi offerti sono stati utilizzati dalle Odv marchigiane e non ha bisogno di particolari commenti.

In tale contesto va però rilevato come tutti i servizi sono stati fruiti anche più di 10 volte ed in particolare il servizio consulenza è stato fruito da 6 a 10 volte dal 18% delle organizzazioni che ne hanno fatto uso e più di 10 volte dal 20,7% di quelle che ne hanno fatto uso.

Tab. 4.4 - Odv e frequenza della fruizione dei servizi del Csv Marche - 31/12/2008

		Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P.	Fermo	Marche
Frequenza fruizione: servizi logistici	Non ha usufruito	66%	72%	59%	61%	71%	66%
	1-5 volte	22%	19%	24%	22%	15%	21%
	6-10 volte	6%	5%	5%	8%	6%	5%
	Più di 10 volte	6%	4%	12%	9%	8%	7%
Frequenza fruizione: informazioni e consulenza	Non ha usufruito	49%	49%	45%	50%	40%	47%
	1-5 volte	36%	31%	35%	24%	36%	32%
	6-10 volte	6%	10%	9%	15%	8%	9%
	Più di 10 volte	9%	10%	12%	12%	16%	11%
Frequenza fruizione: formazione	Non ha usufruito	62%	63%	52%	65%	59%	60%
	1-5 volte	35%	34%	42%	29%	40%	36%
	6-10 volte	2%	3%	5%	5%	0%	3%
	Più di 10 volte	1%	0%	1%	1%	1%	1%
Frequenza fruizione: comunicazione	Non ha usufruito	61%	55%	53%	58%	48%	56%
	1-5 volte	35%	40%	38%	34%	45%	38%
	6-10 volte	4%	3%	6%	6%	5%	5%
	Più di 10 volte	0%	2%	4%	2%	2%	2%
Frequenza fruizione: sostegno alla progettazione	Non ha usufruito	79%	83%	76%	81%	78%	80%
	1-5 volte	20%	17%	21%	17%	22%	19%
	6-10 volte	1%	0%	3%	2%	0%	1%
	Più di 10 volte	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Frequenza fruizione: promozione del volontariato	Non ha usufruito	80%	82%	73%	75%	77%	79%
	1-5 volte	19%	15%	20%	20%	15%	18%
	6-10 volte	1%	1%	3%	4%	4%	2%
	Più di 10 volte	0%	1%	3%	1%	4%	1%

4.3 La valutazione

In relazione al livello di soddisfazione che le Odv marchigiane esprimono sui servizi erogati dal Csv i dati rilevati evidenziano un giudizio estremamente lusinghiero.

In particolare:

- rispetto ai servizi logistici il 78,7% delle organizzazioni fruitrici si dichiara molto soddisfatto (tale percentuale sale al 99,3% se comprendiamo anche

- quelle organizzazioni che hanno dichiarato di essere abbastanza soddisfatte);
- rispetto al servizio consulenza il 64% delle organizzazioni fruitrici si dichiara molto soddisfatto (tale percentuale sale al 98,5% se comprendiamo anche quelle organizzazioni che hanno dichiarato di essere abbastanza soddisfatte);
 - rispetto al servizio formazione il 73,4% delle organizzazioni fruitrici si dichiara molto soddisfatto (tale percentuale sale al 99,2% se comprendiamo anche quelle organizzazioni che hanno dichiarato di essere abbastanza soddisfatte);
 - rispetto al servizio comunicazione il 74,2% delle organizzazioni fruitrici si dichiara molto soddisfatto (tale percentuale sale al 99,4% se comprendiamo anche quelle organizzazioni che hanno dichiarato di essere abbastanza soddisfatte);
 - rispetto al servizio di sostegno alla progettazione sociale il 69,5% delle organizzazioni fruitrici si dichiara molto soddisfatto (tale percentuale sale al 99,8% se comprendiamo anche quelle organizzazioni che hanno dichiarato di essere abbastanza soddisfatte);
 - il servizio di promozione del volontariato il 74,7% delle organizzazioni fruitrici si dichiara molto soddisfatto (tale percentuale sale al 99% se comprendiamo anche quelle organizzazioni che hanno dichiarato di essere abbastanza soddisfatte).

Tab. 4.5 - Odv e livello di soddisfazione dei servizi erogati dal Csv Marche - 31/12/2008

		Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P.	Fermo	Marche
Soddisfazione: servizi logistici	Per niente	0%	0%	0%	0%	0%	0%
	Poco	1%	1%	0%	2%	0%	1%
	Abbastanza	22%	21%	19%	21%	18%	21%
	Molto	77%	78%	81%	77%	82%	79%
Soddisfazione: informazione e consulenza	Per niente	0%	0%	0%	0%	0%	0%
	Poco	1%	2%	0%	0%	9%	2%
	Abbastanza	43%	32%	25%	45%	33%	35%
	Molto	56%	66%	75%	55%	58%	64%
Soddisfazione: formazione	Per niente	0%	0%	0%	0%	0%	0%
	Poco	2%	0%	0%	0%	5%	1%
	Abbastanza	34%	25%	20%	28%	23%	26%
	Molto	64%	75%	80%	72%	73%	73%
Soddisfazione: comunicazione	Per niente	0%	0%	0%	0%	0%	0%
	Poco	2%	0%	1%	0%	0%	1%
	Abbastanza	34%	24%	16%	25%	28%	25%
	Molto	64%	76%	83%	75%	72%	74%
Soddisfazione: sostegno alla progettazione	Per niente	3%	0%	0%	0%	0%	1%
	Poco	3%	0%	0%	0%	0%	1%
	Abbastanza	34%	25%	30%	35%	25%	29%
	Molto	60%	75%	70%	65%	75%	70%
Soddisfazione: promozione volontariato	Per niente	0%	0%	3%	0%	0%	1%
	Poco	0%	0%	0%	0%	0%	0%
	Abbastanza	37%	18%	24%	19%	33%	24%
	Molto	63%	82%	73%	81%	67%	75%

IL VALORE SOCIALE ED ECONOMICO DEL VOLONTARIATO

Il valore sociale ed economico del volontariato costituisce un tema all'ordine del giorno vista la fase di forte crescita e di profondo cambiamento che stanno attraversando le organizzazioni della società civile. La presenza del volontariato sul territorio lascia una scia tangibile nel tessuto della società, di risposta all'individualismo, di crescita e sviluppo, anche economici. Le organizzazioni di volontariato svolgono una funzione nello sviluppo democratico e dei valori di giustizia, quanto nell'efficacia dei sistemi di *welfare state*. E, secondo Salamon (2001), il lavoro svolto dai volontari può considerarsi una risposta alla crisi di legittimazione dello stato e delle istituzioni in generale.

Le considerazioni sull'impatto del volontariato si inseriscono nel filone delle ricerche volte ad indagare la natura e i confini del terzo settore (Borzaga 1991).

L'espansione e la crescente presenza di organizzazioni di volontariato (odv) sul territorio italiano sono testimoniate dai dati forniti nell'ultima relazione ministeriale sul volontariato, pubblicata nel 2006. Le odv nel trascorrere di 10 anni sono aumentate del 152%: erano 8.343 nel 1995 e sono diventate 21.021 nel 2005. Dietro l'incremento nel numero di unità si conferma il miglioramento della capacità operativa delle odv, rappresentato dall'accresciuto numero di beneficiari delle attività, dall'aumento di sinergia con il mondo del privato oltre che con la sfera pubblica, dalle maggiori entrate e dalla sensibilità per la programmazione e specializzazione delle attività, più che per il lavoro sulle emergenze. Cresce la diffusione sul territorio e cresce dunque la capacità dei cittadini di organizzarsi per tutelarsi, rappresentare i bisogni e affrontare i problemi. Ciò può essere letto come un rischio di parcellizzazione e frammentazione del settore, ma allo stesso tempo è in atto un profondo cambiamento nell'identità delle odv che si orientano sempre più alla formalizzazione dell'organizzazione e gestione delle attività attraverso la presenza di organi di controllo, regolamenti interni e,

tra i collaboratori, sono sempre più frequenti associati e professionisti, oltre che volontari. Ad una prima osservazione, i cambiamenti in atto nel volontariato seguono le linee dell'espansione e della specializzazione.

Fin dagli anni '70 si parla di valore sociale del volontariato quando, esaurito il ciclo di espansione del *welfare state*, il volontariato risultò una risposta credibile alla crisi dello stato sociale. A partire dagli anni '80 le odv hanno ottenuto una legittimazione giuridica e politica nel quadro di riforma delle politiche sociali fino alla legge quadro sul volontariato n.266 del 1991 che ha fornito la base giuridica per coinvolgere le odv nel sistema di *welfare*. Con la legge 266/91 si apre la strada al volontariato per un suo ingresso nell'arena pubblica attraverso l'attivazione di rapporti con le amministrazioni locali.

Il riconoscimento del valore sociale attribuisce rilevanza collettiva e pubblica al lavoro spontaneo, gratuito ed altruistico con cui ogni volontario contribuisce al progresso materiale e morale della società rendendo la solidarietà base dello sviluppo sociale e del funzionamento efficace dell'economia di un paese (Petrella 1997).

Il Libro Bianco della Commissione Europea nel 1993 indicava il terzo settore come una delle potenziali risposte al problema della disoccupazione in Europa. Oltre che produttore di servizi alla persona, il terzo settore è creatore di occupazione: cresce il numero di dipendenti retribuiti e sempre più il terzo settore è una scuola professionale per altro caratterizzata da estrema flessibilità occupazionale, stipendi più bassi rispetto alle corrispondenti figure del settore pubblico, contratti di consulenza e collaborazione occasionale (Ascoli, Pavolini 2005; Accorinti 2008).

Queste considerazioni si applicano anche nel caso delle odv che sempre più spesso, sebbene in proporzioni ridotte rispetto ad altre componenti del terzo settore, impiegano al proprio interno personale retribuito.

E, per molti giovani, sono anche terreno di sperimentazione per il futuro lavorativo, attraverso cui acquisire competenze da spendere nel mercato. Il legame tra volontariato e lavoro è ambiguo.

Se da un lato l'idea che i volontari svolgono un lavoro stride nell'immaginario collettivo con la natura dell'attività svolta, non altrettanto avviene in riferimento alla presenza di volontari all'interno di cooperative sociali o di altre componenti della società civile.

Dunque, fino a che punto i discorsi sulla rilevanza economica si applicano anche nel caso del volontariato? È opportuno distinguere tra volontariato e terzo settore? O non si dovrebbe invece ritenere il volontario una figura che si muove tra le organizzazioni della società civile e le istituzioni, rendendo in tal modo fluida la domanda sociale?

Ripercorrendo il sentiero tracciato da Ranci (2006), il volontariato è qui considerato rispetto al livello ampio dei valori che lo caratterizzano, rispetto alla dimensione organizzativa delle Odv e rispetto al lavoro svolto dai volontari.

D'altra parte, come lo stesso Ranci afferma, "il volontariato è qualcosa di strettamente personale e di socialmente condiviso".

Contestualmente l'obiettivo di questo lavoro è quello di comprendere la funzione economica e sociale del volontariato nello sviluppo della società a partire dalla misurazione del lavoro svolto dai volontari.

Il valore del volontariato

1.1 Organizzazioni e società civile

L'esistenza delle organizzazioni della società civile non è nuova; sotto la spinta delle istituzioni religiose, dei movimenti sociali, dei movimenti di interesse professionali e culturali sono sempre esistite organizzazioni volte al servizio del bene comune, sebbene con caratteristiche differenti.

Sono state fornite almeno tre definizioni delle organizzazioni della società civile. La prima è quella che potremmo chiamare una definizione economica, in quanto considera organizzazioni della società civile a partire dai canali di finanziamento cui hanno accesso. Una seconda definizione è quella che si focalizza sullo status legale e sulla forma giuridica. Infine le organizzazioni della società civile sono state definite in base agli scopi perseguiti: una organizzazione della società civile è quella che promuove il bene comune, incoraggia l'*empowerment* e la partecipazione dei cittadini. Di volta in volta sono state quindi fornite definizioni che, sottolineando una caratteristica piuttosto che l'altra hanno definito e delineato la fisionomia della società civile.

I lavori condotti dai ricercatori della Johns Hopkins University (Salamon, Sokolowski, List 2003) forniscono invece una definizione induttiva in cui il settore della società civile comprende tutte quelle istituzioni che:

- sono organizzazioni: hanno una qualche struttura e regolarità di operato anche se non sono formalmente costituite o legalmente registrate;
- sono private: non sono parte di un apparato statale sebbene possano ricevere supporti dallo stato;
- non distribuiscono profitto: non hanno cioè scopi di lucro. Certamente le organizzazioni possono produrre profitto dalle loro attività ma questo deve essere obbligatoriamente reinvestito per gli scopi dell'organizzazione;

- sono autonome: possiedono meccanismi interni di governance e controllo;
- sono volontarie: i membri non sono obbligati o costretti ovvero possiedono una motivazione personale che li spinge a dare il proprio contributo per il bene comune.

Ne deriva che costituiscono istituzioni della società civile tutte quelle organizzazioni formali e informali, religiose o laiche, che hanno al proprio interno personale remunerato e volontari o solo questi ultimi, la cui attività ha una funzione prevalentemente espressiva (in attività di advocacy, cultura, tutela dei diritti umani, ecc.) oppure funzioni di servizio (nell'ambito della sanità, dell'educazione e del welfare). Tra le organizzazioni della società civile rientrano invece quelle di volontariato (Odv).

1.2 Le caratteristiche del volontariato

La Carta dei Valori del Volontariato proposta dalla Fondazione Italiana per il Volontariato e dal Gruppo Abele definisce il volontariato sia come servizio e, come tale, solidale, universale, gratuito e scelto, sia come pratica che alimenta la democrazia, crea le condizioni per il riconoscimento della dignità delle persone, consente l'esercizio della cittadinanza. Anche la normativa italiana (legge n. 266 del 1991) indica l'esperienza del volontariato come continuativa, gratuita, rivolta a persone non appartenenti alla propria cerchia di relazioni familiari e avente fini di solidarietà e promozione.

La presenza di organizzazioni della società civile diventa fondamentale nei sistemi democratici. L'associazionismo è tra i fattori determinanti la crescita economica e culturale di un'area avendo un ruolo rilevante come forma di mobilitazione collettiva e come strumento di aggregazione della domanda (Stoppiello 2003).

Nel volontariato ritroviamo tanto una dimensione attiva di presenza gratuita quanto una dimensione politica di soggetto che partecipa alla rimozione degli ostacoli che creano svantaggio, degrado, perdita di coesione sociale. Il doppio ambito in cui si esprime il volontariato è l'esito della pluralità di tradizioni da cui prende avvio:

- tradizione borghese di impegno morale a promuovere iniziative di tutela;
- tradizione socialista che, in nome della libertà afferma la necessaria partecipazione della società civile alla liberazione delle classi deboli;
- tradizione cattolica di lotta per la giustizia e la liberazione dall'oppressione.

Le tre tradizioni si ritrovano nell'art.3 della Costituzione che sancisce il principio di solidarietà.

La legge n. 266 del 1991 evidenzia la funzione di incentivo alla partecipazione sociale svolta dal volontariato (art.1) e la gratuità dell'attività volontaria, nonché il riconoscimento di quest'ultima solo all'interno delle organizzazioni (art.2). Tale legge definisce i requisiti che una "organizzazione di volontariato" deve

soddisfare affinché sia riconosciuta come tale (art.3); istituisce e regola i registri regionali (art.6) ai quali le Odv sono tenute ad iscriversi se intendono ottenere agevolazioni fiscali (art.8), contributi pubblici e convenzioni (art.7) descritti dalla legge stessa. Crea inoltre l'Osservatorio Nazionale per il volontariato con compiti di censimento delle organizzazioni, di ricerca e studio, di promozione allo sviluppo del volontariato. Tale organo provvede inoltre alla pubblicazione di un bollettino periodico di informazione e di un rapporto biennale sull'andamento del fenomeno e alla promozione di una conferenza nazionale del volontariato alla quale partecipano tutti i soggetti istituzionali, i gruppi e gli operatori interessati (art.12).

La figura del volontario è invece delineata da cinque differenti leggi.

Nella legge sulle organizzazioni non governative (49 del 1987), il volontario è il cittadino maggiorenne in possesso di conoscenze tecniche e qualità necessarie per rispondere alle esigenze dei paesi in via di sviluppo. Deve operare senza fini di lucro per almeno due anni; ma è stipendiato.

La legge sulle Odv (266 del 1991) stabilisce che il volontario può seguire corsi di formazione e chiedere permessi dal lavoro ma la sua prestazione deve essere personale, spontanea e gratuita. Viene esclusa ogni forma di remunerazione ma sono consentiti i rimborsi spese.

Nella legge sulle cooperative sociali (381 del 1991) sono previsti tra i soci anche i soci volontari. Le prestazioni del socio volontario devono essere gratuite; ha diritto a rimborsi documentati ma non a contratti di lavoro. Egli deve comunque possedere una quota del patrimonio e questo determina un rapporto di contenuto patrimoniale.

I volontari della protezione civile effettuano le proprie prestazioni in modo prevalentemente personale, volontario e gratuito ma durante la loro prestazione hanno diritto al mantenimento del posto di lavoro, del trattamento economico e previdenziale, della copertura assicurativa.

Le associazioni di promozione sociale (383 del 2000) prevedono la prevalenza di prestazioni volontarie e i volontari hanno diritto a flessibilità nell'orario di lavoro e le loro prestazioni devono essere prevalentemente volontarie, libere, gratuite e senza fini di lucro.

1.2.1 La dimensione organizzativa

Con i termini "associazione volontaria" si indicano quei gruppi di individui che sono nati spontaneamente e nei quali la partecipazione avviene per iniziativa volontaria dei singoli associati. Le associazioni non hanno come scopo il profitto dei membri ma gli associati operano per perseguire uno scopo comune. Inoltre si tratta di gruppi privati, non dipendenti da ente pubblico, anche se possono riceverne il sostegno. Infine, per i membri di un'associazione non sono previste prestazioni retribuite e le attività svolte devono essere rivolte a terzi

che non siano legati da vincoli affettivi e parentali ai soci. In questa categoria è possibile collocare un sotto-insieme formato da gruppi con caratteristiche più rigide: le “organizzazioni di volontariato”. Le Odv sono definite dalla legge 266 del 1991 e tale definizione viene adottata anche dall’Istat per la rilevazione di dati sulla partecipazione sociale degli italiani. L’articolo 3 della legge 266 del 1991 stabilisce che il volontariato per essere tale deve essere organizzato.

L’associazione si riferisce ad un gruppo di persone che, condividendo un medesimo obiettivo scelgono la vita associativa per perseguirlo; l’organizzazione è uno strumento di lavoro che consente il raggiungimento dell’obiettivo fissato mediante l’utilizzo di specifiche risorse, tra le quali risulta determinante l’attività umana. L’obiettivo è piuttosto ciò che precisa il concetto di organizzazione come luogo sociale, psicologico e tecnico in cui vengono usati strumenti e si creano relazioni per compiere un certo lavoro, per produrre un prodotto o un servizio mentre, la mancanza di retribuzione è ciò che caratterizza il volontariato. Il volontariato è dunque un lavoro non pagato tale da esigere, a tutti gli effetti, un’organizzazione (Pearce 1994).

1.2.2 La dimensione della solidarietà

Quando si studia il legame tra associazioni volontarie e meccanismi democratici, il primo riferimento sono gli scritti di Alexis de Tocqueville, secondo cui, il buon funzionamento di un regime democratico deriva anche dalla libertà di associazione e dalle modalità con cui questa viene utilizzata dagli individui. Egli individua un filo conduttore tra la democrazia e la capacità dei cittadini di operare insieme per raggiungere un obiettivo comune. A questa capacità lo studioso attribuisce un valore positivo sostenendo che le iniziative provenienti dalla volontà dei cittadini sono preferibili alle associazioni promosse o costituite dall’alto, dai governi, in quanto contribuiscono ad evitare dispotismo e tirannide della maggioranza.

Nei regimi democratici l’attitudine ad associarsi è una vera e propria necessità: l’uomo democratico deve unirsi agli altri, creando associazioni tanto più potenti quanto più grandi, se vuol prendere parte alle decisioni che riguardano la collettività, sostenere un grande scopo o far valere la propria opinione. Solo così, afferma Tocqueville, può evitare l’impotenza, la solitudine, l’improduttivo rinchiusersi in se stesso, e dunque fuggire il dispotismo. Inoltre, nessun governo può sperare di sostituirsi alle associazioni spontanee, non riuscirebbe in alcun modo a svolgerne degnamente i compiti.

Nell’accezione più classica la solidarietà definisce la distribuzione organica della ricchezza al fine di creare una ricchezza comune. La solidarietà è forse il primo orizzonte del volontariato; evoca l’idea di donne e uomini che soccorrono l’altro, che si mettono al servizio della comunità. Evoca l’idea di cittadini impegnati che contribuiscono in modo fattivo a mitigare alcuni dei problemi

della società. Ai volontari si attribuiscono comportamenti solidali con cui tessono la tela del legame sociale. In molteplici sfere della società ritroviamo l'opera spesso silenziosa dei volontari che si rendono artefici di atti di responsabilità civica ed umanitaria. A questo proposito alcuni hanno parlato di "volto invisibile dell'altruismo" (Caltabiano 2006).

1.2.3 La dimensione della gratuità

Il concetto di dono è riemerso nel dibattito contemporaneo sull'individualismo, ad indicare lo scambio sociale totalmente opposto a quello strumentale ed economico, tipico della vita quotidiana dell'uomo occidentale moderno. Studiosi come Marcel Mauss hanno considerato il dono quale mezzo di scambio arcaico, antecedente al mercato; a differenza dello scambio economico, nel dono manca la ricerca della massimizzazione del profitto da parte di chi dona e di chi riceve. Inoltre, sempre secondo Mauss, il dono non può essere considerato né atto strumentale, né atto puramente gratuito, in quanto "crea allo stesso tempo un circuito di obbligazioni reciproche, riassumibile nel triplice obbligo di dare – ricevere – ricambiare".

Recentemente il dono è stato definito come "ogni prestazione di beni e servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra le persone".

In tal modo il dono può essere anche il "dono a estranei". La mancanza di rapporti di amicizia, la non sicurezza di ricevere qualcosa in cambio, il riferimento a destinatari anche lontani non ostacolano l'agire gratuito. Esempi di tale fenomeno sono le donazioni in denaro offerte ad associazioni o progetti che operano in zone povere del mondo, la donazione di sangue, midollo spinale, organi, oppure l'offerta del proprio tempo libero per assistere anziani estranei in difficoltà, o per partecipare ad un corteo di protesta.

Il dono struttura rapporti di fiducia, in quanto il donatore non sa se riceverà o meno qualcosa in cambio ma donerà solo se si fida dei propri simili. Attraverso il dono, la fiducia costituisce il collante fondamentale del sociale. All'interno delle associazioni di volontariato, la caratteristica del dono diviene bisogno di legame con l'altro e il volontario esprime la propria capacità di mobilitare risorse gratuite, ossia di impegnarsi in forme non utilitaristiche di partecipazione sociale.

1.3 Il capitale sociale

Le caratteristiche individuate qualificano il volontariato come contesto favorevole alla partecipazione dei cittadini e luogo di forti legami di fiducia; "tutti elementi di quel capitale sociale sempre più identificato come motore di sviluppo delle moderne economie" (Cima, Barbetta 2003).

Secondo una prima accezione, infatti, il capitale sociale indica l'insieme di risorse e di accessi alle risorse che è possibile ricavare dalle reti di relazioni in quanto "l'esistenza di un ricco tessuto associativo costituisce uno dei caratteri peculiari della società moderna; è attraverso la presenza di libere e forti associazioni volontarie che si realizza quel pluralismo dei valori e delle idee che è alla base della democrazia" (La Valle 2003). D'altra parte, il volontariato organizzato è dotato di una specifica soggettività sociale che è quella della cultura del dono e si articola in una pluralità di itinerari e pratiche (Rossi, Boccacin 2006). Culture e pratiche formano il capitale sociale del volontariato, da cui il volontariato stesso produce fiducia (cioè orientamenti valoriali), regole (cioè il proprio progetto) e cultura civica (cioè l'identità).

Il legame tra volontariato e capitale sociale è stato indagato sia in riferimento alle relazioni tra fiducia interpersonale e appartenenza ad Odv, sia considerando il capitale sociale una caratteristica delle reti sociali.

Coleman e successivamente Becker hanno definito il capitale sociale dal punto di vista micro, come attributo dell'individuo piuttosto che come proprietà delle reti sociali. Il processo che combina beni e tempo produce qualcosa di desiderabile, un prodotto. Il capitale sociale non produce dunque utilità ma svolge un'importante funzione di utilità (Isham, Kolodinsky, Kimberly 2006).

Anche Alessandro Pizzorno predilige una visione microsociologica, ma sostiene che non tutte le relazioni sociali sono portatrici di capitale sociale, lo sono solo quelle che prevedono il riconoscimento dell'identità dell'altro, sono escluse cioè quelle che si svolgono tra due sconosciuti, come lo scambio e l'incontro e quelle che prevedono l'annullamento dell'identità dell'altro, come sfruttamento e ostilità. Egli descrive inoltre due tipi di capitale sociale: "di solidarietà", che si ha quando un gruppo funge da garante nella relazione tra due o più individui, interni o esterni, assicurando attraverso premi (come solidarietà) e sanzioni (degradazione, espulsione), l'onestà del rapporto; "di reciprocità", che si ha nella relazione tra due o più individui tra i quali si presuppone il mutuo appoggio.

Da un punto di vista micro, la coesione sociale tende a coincidere con il capitale sociale e indica il grado di fiducia nei confronti delle reti familiari, associative e delle istituzioni e il senso di appartenenza alla comunità; per capitale sociale si intende, generalmente, il grado di coesione e di fiducia esistente tra gli individui di una determinata comunità politica. Dagli anni novanta ad oggi molti economisti si sono dedicati allo studio del capitale sociale. Recentemente è stato sottolineato che lo sviluppo di una società può dipendere anche dalla presenza di capitale sociale, inteso come l'insieme di tutte quelle norme implicite e regole informali che permettono lo sviluppo di relazioni di reciprocità e di fiducia tra gli individui, favorendo lo sviluppo di azioni collettive.

Recenti lavori condotti su dati norvegesi (Wollenbaek, Selle 2004) hanno trovato che la partecipazione ad odv ha un impatto statisticamente significativo

sulla costruzione di capitale sociale, sebbene l'importanza di questo impatto è relativamente scarsa. Altre ricerche condotte soprattutto negli Stati Uniti confermano che la partecipazione alle odv aumenta la fiducia e il senso di reciprocità; inoltre si è visto che l'attività di volontariato è positivamente associata con il benessere personale, in quanto i volontari si dichiarano più soddisfatti delle loro vite dei non volontari (Isham, Kolodinsky, Kimberly 2006).

Come è stato osservato, l'impegno civico crea capitale sociale, il quale ha una valenza positiva per la società, l'economia e il sistema politico. Le Odv sarebbero una sorta di infrastruttura sociale della società civile che crea e facilita il senso di fiducia e l'inclusione sociale. Secondo questa linea di pensiero, la crescita economica e il governo democratico dipendono criticamente dalla presenza di capitale sociale, dall'esistenza di legami di fiducia e da norme di reciprocità che facilitano l'interazione sociale. In Italia, come mostrato da Putnam, le regioni con alti livelli di fiducia e impegno civico sono anche quelle con un più alto livello di stabilità politica, efficacia governativa, solidarietà e crescita economica. In modo ancor più significativo Putnam attribuisce la presenza di elevati livelli di fiducia al nord piuttosto che al sud Italia, alla presenza di una fitta rete di Odv.

L'argomentazione a favore dell'impegno civico si fonda ampiamente sugli effetti positivi e spesso indiretti dell'associazionismo e della partecipazione: le Odv sono forme di capitale sociale perché rappresentano reti di relazioni di fiducia e reciprocità che vanno oltre la familiarità e la conoscenza personale e si estendono alla possibilità di cooperazione sociale (La Valle 2003).

L'approccio culturalista a cui si rifanno molti degli studiosi del capitale sociale sottolinea proprio la funzione del volontariato di sviluppare un atteggiamento orientato alla fiducia ed al senso civico. Inoltre, le norme di reciprocità generalizzata incoraggiano la cooperazione "poiché riducono gli incentivi alla trasgressione, ridimensionano l'incertezza" (Stoppiello 2003).

Nelle riflessioni più recenti si è soliti distinguere tra capitale sociale *bonding*, *bridging* e *linking*. Il capitale sociale *bonding* è la rete delle relazioni fiduciarie che si instaura all'interno di determinati gruppi sociali omogenei. Il capitale sociale *bridging* è l'insieme delle reti fiduciarie tra membri appartenenti a gruppi diversi; insiemi eterogenei di persone che permettono il contatto tra ambienti diversi. Infine, il capitale sociale *linking*: riguarda le relazioni di fiducia verticali che collegano gli individui o le reti sociali cui appartengono.

Rispetto a questo dibattito, le posizioni recenti affermano che il volontariato è capitale sociale *linking* in grado di cucire il tessuto comune del territorio, di produrre relazionalità.

Le organizzazioni di volontariato

2.1 Le trasformazioni strutturali

Nella classificazione internazionale delle organizzazioni della società civile si fa riferimento ai settori di attività. Salamon e colleghi ne hanno individuate undici più una categoria residua:

- | | |
|---------------|--------------------------------|
| 1. cultura | 7. <i>advocacy</i> |
| 2. educazione | 8. filantropia |
| 3. sanità | 9. cooperazione internazionale |
| 4. sociale | 10. congregazioni religiose |
| 5. ambiente | 11. sindacato |
| 6. sviluppo | 12. altro |

All'interno di questa classificazione gli studiosi rintracciano due funzioni, quella di servizio e quella espressiva, cui sono riferibili l'attività svolta dalle Odv e il lavoro dei volontari.

Storicamente le organizzazioni della società civile hanno avuto una spiccata vocazione assistenziale. Con il termine "assistenza", generalmente ci si riferisce a interventi generici di soccorso rivolti a individui bisognosi che temporaneamente o permanentemente sono incapaci, in modo autonomo, di risolvere la propria situazione di indigenza. L'assistenza in senso generale si distingue dall'assistenza sociale che nel corso del tempo è andata sempre più configurandosi come il diritto del cittadino che si trova in uno stato di bisogno, di essere aiutato. Con il termine assistenza sociale Ferrera identifica "l'insieme degli interventi rivolti a contrastare e potenzialmente a superare situazioni di indigenza attraverso servizi sociali e prestazioni monetarie, tipicamente finanziate tramite

la fiscalità generale”.

Al livello internazionale le ricerche mostrano che tra le odv prevale l'orientamento a svolgere la funzione di servizio in campo educativo (23%), dei servizi sociali (19%) e sanitario (14%). L'Italia, come la maggior parte dei paesi rientra tra quelli dove la forza lavoro dei volontari svolge funzione di servizi (62%) piuttosto che espressiva (35%); solo in Svezia quest'ultima raggiunge il 73% ed è comunque prevalente nei paesi del nord ed est Europa.

Una ulteriore dimensione che struttura le organizzazioni della società civile è quella che riguarda la provenienza dei finanziamenti. Per oltre la metà le entrate provengono dalle quote di partecipazione (53%) oppure dal governo (35%) o infine da donazioni (12%). L'Italia è tra i paesi in cui le organizzazioni della società civile si reggono sulle quote di partecipazione (61%), sui fondi governativi (37%) e sulle donazioni (3%). Se però si considera tra le voci anche il tempo dei volontari le percentuali cambiano: diminuisce il peso delle quote (43%) a favore di donazioni (30%) e sostegno governativo (27%). Anche in Italia se si considerano i volontari il finanziamento alle organizzazioni proviene per il 50% dalle quote, per il 30% dai finanziamenti e per il 20% dalle donazioni (Istat 2006)¹.

La società civile non è solo un luogo di lavoro, di impegno ma svolge specifiche funzioni di advocacy, di tutela dei diritti e di coscienza critica permettendo a gruppi sociali di portare all'attenzione generale e pubblica una serie di problemi affinché se ne faccia carico (Ceccarini, Diamanti 2002).

2.2 Coesione sociale e terzo settore

All'origine dello sviluppo della società civile e in particolare del mondo del volontariato possono essere rintracciate cause esterne, legate al fallimento di stato e mercato. Specie negli anni più recenti è cresciuta la mancanza di fiducia verso lo stato e il mercato come istituzioni capaci di risolvere le crisi del nostro tempo, l'uno troppo burocratico e l'altro disattento alle questioni legate ai diritti umani e alle disuguaglianze sociali. Il risultato è stato, secondo alcuni, la frenetica ricerca di una terza via (*middle way*) tra la fiducia solo nel mercato o solo nello stato; in questo senso si sarebbero mossi molti dei governi europei negli anni 90.

Proprio a causa della combinazione tra struttura privata e scopo pubblico, della partecipazione dei cittadini, della flessibilità e capacità di sfruttare l'iniziativa privata per scopi pubblici, le organizzazioni della società civile sono state sempre più considerate importanti *partner* nello sforzo di realizzare nuove soluzioni alla crisi del *welfare state*. Le ricerche hanno contribuito a rendere visibile e oggettivamente comprensibile l'importante ruolo svolto da tali organizzazioni nei sistemi di *welfare*.

¹Secondo i dati della rilevazione condotta nelle Marche, il 58% dei finanziamenti alle Odv proviene da fonte privata e il 42% da fonte pubblica (cfr. Parte D).

Tra le funzioni attribuite a tali organizzazioni vi è in primo luogo quella di produrre coesione sociale, come si evidenzia, per il contesto italiano, dalle indagini condotte negli ultimi anni. Il nostro paese risulta in una situazione di galleggiante stazionarietà economica e sociale per la mancanza di tensioni collettive, per la difficoltà di riferimento ad un futuro condiviso e per la generale mancanza di aspettative. L'insieme di questi elementi avrebbe contribuito fortemente al progressivo sgretolamento degli elementi di legittimazione del *welfare*, mentre in questo scenario la coesione sociale, conferma il Censis, assume un vero e proprio valore economico.

Attraverso il discorso della coesione sociale la società civile entra a pieno titolo nel processo di costruzione della sfera pubblica ed acquista una rilevanza anche economica. Il sistema di *welfare* si arricchisce di soggetti non pubblici, vicini ai bisogni ed alle domande dei cittadini, in grado di costituire una rete spontanea di base e disponibili ad equilibrare la copertura pubblica; tra questi soggetti ritroviamo la famiglia e il terzo settore che, in vario modo affiancano lo stato e il mercato.

Sul ruolo attribuito al terzo settore nella costruzione e ricostruzione della coesione sociale si confrontano almeno tre posizioni (Anheier 2008):

1. Prospettiva neoliberista: il terzo settore è un produttore di servizi come tale esso risponde a logiche di flessibilità e concorrenza nella produzione di politiche di *welfare*. Opportunamente regolato, il terzo settore permette di ridurre la spesa sociale, migliorare la qualità dei servizi e aumentare la libertà di scelta² (Battistella, De Ambrogio, Ranci Ortigosa 2004; Gori 2004). Nella prospettiva neo-liberale le organizzazioni non profit sono fornitrici di servizi in partnership pubblico-private: laddove la burocrazia statale risultava essere inefficiente e inefficace si cerca di riorganizzare il settore pubblico in unità aziendali, di sostituire la fornitura concorrenziale con veri e propri mercati tra pubblico, profit e non profit; di introdurre strategie di marketing e flessibilità; di utilizzare strategie di rendicontazione, strumenti di misurazione delle performance e di controllo delle entrate e delle uscite. Il neoliberismo ha dunque spinto il terzo settore nel dibattito sulla sperimentazione di nuovi modelli contrattuali, sulla sistematizzazione degli impegni reciproci come nel caso del New Labour's Compact o della politica francese di inserimento per far fronte alla disoccupazione a lungo termine. La posizione neoliberista raccoglie il diffuso malcontento rispetto a politiche pensate solo dall'alto, promuove riforme e crescita economica. L'accento è sulla fornitura di servizi e sugli strumenti di privatizzazione. Si assiste cioè ad un cambiamento nel ruolo delle organizzazioni *non profit* in qualità di erogatori di servizi: da enti/soggetti che affrontano domande specifiche di beni quasi-pubblici, che integrano e completano la fornitura pubblica, verso l'ac-

²Questa visione è fortemente criticata da chi sostiene una visione socialdemocratica del welfare poiché gli elementi di quasi-mercato introdotti nel terzo settore contribuirebbero a ridurre la stessa coesione sociale.

- quisizione di uno status di *partner* paritario della pubblica amministrazione, quale strumento centrale di sviluppo e cambiamento.
2. Prospettiva neo-tocquevlliana: il terzo settore rafforza la coesione e l'integrazione sociale mediante il contributo che apporta alla crescita di fiducia e reciprocità. Secondo i sostenitori di questa prospettiva, le istituzioni devono promuovere il terzo settore e valorizzarlo favorendo la partecipazione e la cittadinanza attiva (Rossi, Boccacin 2006). Questa prospettiva intende le organizzazioni *non profit* come espressione della società civile, sottolineandone la funzione di integrazione sociale, partecipazione e rafforzamento della comunità. Secondo questa linea di pensiero, la crescita economica e il governo democratico dipendono criticamente dalla presenza di capitale sociale, dall'esistenza di legami di fiducia e da norme di reciprocità che facilitano l'interazione sociale. Le organizzazioni della società civile sarebbero una sorta di infrastruttura sociale che crea e facilita il senso di fiducia e l'inclusione sociale.
 3. Prospettiva della rendicontazione sociale (*social accountability*): le organizzazioni del terzo settore sono viste come strumenti di pressione per ottenere dalla pubblica amministrazione e dalle imprese, maggiore trasparenza e responsabilità nei confronti degli impatti sociali e politici delle loro azioni (Ceccarini, Diamanti 2006). Questa prospettiva prende avvio da una visione conflittualista e pluralista dei rapporti. Nella visione pluralista i conflitti di interesse ed identità non vengono eliminati ma trasformati in confronti regolati che permettono il mantenimento di un livello accettabile di coesione sociale in termini di fiducia nei confronti delle istituzioni. La società civile non è un mezzo di promozione della solidarietà, ma un meccanismo di mobilitazione della pressione popolare al fine di creare un progetto radicale di rafforzamento e cambiamento. Nella prospettiva della rendicontazione il *non profit* è uno strumento per migliorare l'efficienza del governo attraverso la qualificazione della fornitura dei servizi pubblici e una programmazione più informata. Le iniziative di rendicontazione possono essere considerate rilevanti perché potrebbero portare ad una emancipazione, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di povertà, ampliandone le libertà individuali di scelta e di azione. L'attenzione sulla società civile contribuisce all'importanza politica del terzo settore.

2.3 Le Organizzazioni di Volontariato nel sistema di *welfare* italiano

2.3.1 I modelli di *welfare state*

La "Teoria delle origini sociali del settore *non profit*" elaborata da Salamon sostiene che il terzo settore non sia qualcosa di spontaneo e libero, ma lo strumento di specifiche politiche e il prodotto di una determinata configurazione

ed organizzazione del *welfare state*. L'analisi condotta dai ricercatori conferma che "esiste una connessione specifica tra modello di welfare state e grado di espansione, caratteristiche e ruolo del terzo settore" (Salamon 1996). Nella teoria delle origini sociali la classificazione dei sistemi di *welfare* si basa sul radicamento del terzo settore all'interno della struttura sociale ed economica; il radicamento viene misurato attraverso dimensioni quali la spesa sociale e il numero di occupati.

La classificazione distingue, quindi, quattro regimi a seconda di quali siano le dimensioni quantitative del settore e l'estensione della spesa pubblica in servizi di *welfare*:

- modello liberale: caratterizzato da un forte terzo settore in coincidenza con un basso livello della spesa sociale. Prevede un modello di finanziamento dove prevalgono le contribuzioni volontarie e private. Questo modello è tipico della Gran Bretagna e degli Stati Uniti;
- modello statista: caratterizzato dallo scarso impegno dello stato, modeste dimensioni del terzo settore e prevalenza di sistemi tradizionali e familiari. Vede la prevalenza del finanziamento tramite tariffe;
- modello social-democratico: caratterizzato da elevata spesa sociale pubblica e scarsa estensione del terzo settore. Prevede la prevalenza del finanziamento pubblico. È tipico degli Stati scandinavi e in parte dell'Italia (sebbene ci siano notevoli differenze riguardo al livello effettivo della spesa sociale pubblica e di welfare tra questi due Paesi);
- modello corporativo: caratterizzato da elevata spesa pubblica e un forte terzo settore. Anche in questo caso il finanziamento è prevalentemente pubblico. È tipico di Germania e Francia.

Un'altra tipologia di classificazione si focalizza soprattutto sull'estensione della copertura pubblica e sul grado di responsabilità di cura lasciato alle famiglie, non attribuendo importanza all'organizzazione della fornitura dei servizi sociali.

Tra i paesi europei ed occidentali esistono differenze nei modelli di *welfare* legate alle specificità dei rapporti e delle competenze attribuite a stato, mercato, famiglia e terzo settore. Anttonen e Sibila (in Ranci 2003) distinguono almeno cinque modelli di sistemi assistenziali:

- il modello scandinavo: caratterizzato da una notevole estensione dei servizi sociali e da un elevato tasso di partecipazione femminile al lavoro;
- il modello del sud Europa: caratterizzato da un'offerta alquanto limitata di servizi di cura, dalla predominanza di servizi resi tramite l'economia informale o illegale e da una modesta quota di donne occupate;
- il modello britannico: caratterizzato da programmi means-tested, che destinano le attività svolte soltanto alle quote più deboli della popolazione. La gestione di questi servizi resta a forte dominanza pubblica;
- il modello del centro Europa: caratterizzato da un sistema sussidiario in cui accanto al ruolo della famiglia si registra la numerosa presenza di organiz-

zazioni religiose e politiche ed il sostegno finanziario è pubblico;

- il modello franco-belga: caratterizzato da un'estesa rete di servizi per l'infanzia che consente di mantenere elevata la quota di madri occupate.

Entrambe le classificazioni costituiscono un'importante contributo alla comprensione dei legami tra sviluppo dei sistemi pubblici di welfare e ruolo del terzo settore.

Un altro punto di vista nell'analisi comparata dei sistemi di welfare consiste nell'osservare il modello di organizzazione della fornitura di servizi sociali considerando, non solo il ruolo che il terzo settore assume nella fornitura dei servizi ma anche il tipo di finanziamento cui esso ricorre prevalentemente: in quale misura esso dipenda dallo Stato o da altre fonti finanziarie.

Si individuano quattro modelli di fornitura di servizi che rappresentano talvolta casi nazionali, talvolta la situazione che, all'interno di un Paese, si riscontra in un particolare campo di attività (Ranci 2003).

- Modello sussidiario: caratterizzato dallo Stato che finanzia generosamente i servizi forniti dal terzo settore, che rappresentano il principale fornitore di servizi. Lo Stato assume la funzione di finanziamento e controllo, gestendo direttamente una piccola parte dei servizi, lasciando uno spazio residuale allo sviluppo di imprese private lucrative.

La Germania rappresenta un caso emblematico: il terzo settore assorbe più del 60% dell'occupazione nel campo dei servizi sociali e il finanziamento pubblico copre il 65% della spesa.

- Modello di dominanza del terzo settore: caratterizzato da una ampia presenza del terzo settore a cui corrisponde un limitato impegno finanziario dello Stato, che copre soltanto parzialmente le esigenze finanziarie delle organizzazioni che forniscono servizi. Maggiore spazio trovano le organizzazioni *non profit*, spesso di origine religiosa.

I casi che rientrano in questo modello sono la Francia e la Gran Bretagna, nello specifico campo dei servizi per l'infanzia; l'Italia per i servizi residenziali e la Spagna per i servizi ai portatori di handicap.

- Modello a prevalente dominanza dello Stato: caratterizzato dall'offerta dei servizi sociali creata direttamente dallo Stato il quale attribuisce un ruolo residuale alle organizzazioni *non profit* che hanno una certa rilevanza solo in settori specifici e, in ogni caso, ne dipendono finanziariamente in misura completa.

Il caso nazionale più emblematico è la Norvegia ma, nel campo dei servizi residenziali, anche in Francia viene adottato questo modello.

- Modello a dominanza di mercato: caratterizzato da una rilevante quota di servizi offerti da imprese private lucrative, affiancata dall'offerta diretta di servizi pubblici e da quella del terzo settore. Questo modello si differenzia dagli altri per una maggiore mercificazione dei servizi e per una maggiore residualità dell'intervento dello Stato.

Fin dagli anni '80 gli studi di Paci e di Ascoli evidenziano la complessificazione e pluralizzazione delle forme di regolazione pubblica in Italia che vede l'articolarsi all'interno del sistema di *welfare* di istituzioni pubbliche, mercato, terzo settore e famiglia. Si parla in particolare di interdipendenza per indicare che lo stato di benessere si è realizzato attraverso prestazioni di servizio plurali. Questa pluralità è stata sintetizzata nell'immagine del *patchwork* che, ad una visione prettamente economicista contrappone l'idea della complessità e della frammentazione. Il sistema di welfare si caratterizza per un insieme di attori in cui il terzo settore nelle sue componenti non è alternativa al pubblico ma public agent (Ranci 2004)

2.3.2 Il principio di sussidiarietà

La legge n.328 del 2000 disegna un sistema di *governance* in cui rientra anche il volontariato, non più soggetto residuale ma componente a tutti gli effetti del sistema. In questo scenario il filo conduttore che lega il volontariato al sistema pubblico è la logica di sussidiarietà. A partire dalla legge 328 del 2000 si riconosce il contributo proveniente dal volontariato e si afferma l'importanza che il settore pubblico supporti e anzi rafforzi tale settore in un'ottica di sussidiarietà. Si tratta di un significativo capovolgimento nella definizione del volontariato.

La sussidiarietà indica una relazione di mutuo aiuto e collaborazione per il raggiungimento del bene comune e della coesione sociale. In base al principio di sussidiarietà si delinea un sistema di *governance* basato sul coinvolgimento e la condivisione di soggetti del territorio, inseriti in un sistema a rete, che autonomamente perseguono finalità comuni. Tale principio apre per il volontariato spazi di coinvolgimento nella realizzazione del sistema di *governance*.

L'art. 1 comma 3 della legge n.328 del 2000 afferma infatti che “Gli Enti Locali, le Regioni e lo Stato, nell'ambito delle rispettive competenze, riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese operanti nel settore, nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”. Da questo articolo si ricava l'indicazione per il sistema di raggiungere obiettivi di sussidiarietà verticale ed orizzontale.

La sussidiarietà verticale consiste nella ripartizione e nel decentramento delle competenze degli organi statali tra le diverse amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni). L'esercizio delle responsabilità pubbliche viene ad essere suddiviso tra i diversi enti territoriali; inoltre la responsabilità incombe di preferenza sulle autorità più vicine ai cittadini, in quanto titolari di una più attenta chiave di lettura delle esigenze e dei bisogni.

La sussidiarietà orizzontale è stata spesso intesa come semplice supplenza della società civile alle carenze delle istituzioni; essa, nelle intenzioni del legislatore è uno strumento di promozione, coordinamento e sostegno che permette alle formazioni sociali (famiglie, associazioni, volontariato, etc.) di esprimere al meglio e con piena garanzia di libertà di iniziativa, le diverse e specifiche potenzialità.

Di fatto, lo scenario di innovazione e partecipazione del volontariato al sistema di governance promosso dalla legge n.328 del 2000 risulta compromesso, come mostrano i dati di una recente ricerca condotta da Irs e Csv.net sul territorio lombardo (Cicoletti 2008). I risultati dell'indagine mostrano infatti come al termine del secondo triennio dei piani di zona in Lombardia persista una "sensazione generale e diffusa del volontariato che, avendo partecipato anche attivamente alle due triennali, non vede i risultati, non comprende l'utilità del proprio contributo, non sa se sia realmente utile ripresentarsi per una nuova programmazione". L'indagine, che si è focalizzata sul triennio 2006-2008 ha coinvolto 315 organizzazioni di volontariato. Dai dati emerge che di queste, 113 erano quelle convocate per la programmazione dei piani di zona ma solo 84, pari al 27% del campione, hanno poi attivamente partecipato della progettazione. Mentre quasi tutte le Odv hanno svolto un ruolo consultivo nella fase di analisi dei bisogni, la partecipazione nella fase della co-progettazione degli interventi e della definizione delle attività programmatiche è minore. Sulle motivazioni di questa difficoltà possono essere sollevate alcune ipotesi. I curatori della ricerca avanzano l'idea di un ritardo tra funzione attribuita alle Odv e consapevolezza politica del proprio ruolo nel sistema di *welfare*. Una risposta viene indicata nell'affidare la propria voce ad altri organismi, tra cui il Csv. Tale tendenza mostra un'esigenza di rappresentanza del volontariato come tale, "l'esigenza di sentirsi rappresentato all'interno di un mondo, quello del terzo settore, complesso, dove gli interessi spesso si mescolano con i saperi". Il problema della partecipazione o esclusione dal sistema di welfare ha radici profonde nella frammentazione del volontariato al proprio interno e nelle difficoltà a considerarsi parte del più ampio terzo settore. La progressiva professionalizzazione ed importanza da questo acquisite e la specializzazione sono terreni di confronto per i volontari e i lavoratori retribuiti da cui emerge la possibilità che i volontari affianchino i professionisti per una più efficace presa in carico dei bisogni dei cittadini o, secondo altri, l'ambiguità dell'odierna collocazione del volontariato, posto al "bivio" fra la riduzione burocratica e la ripresa di una dinamica innovativa (Zamagni 2002, Ranci Ortigosa 2008).

Il coinvolgimento nelle responsabilità e nella gestione del welfare, secondo alcuni, ha prodotto una deresponsabilizzazione da parte dell'ente pubblico e una perdita di autonomia e di coscienza critica da parte del volontariato. La dipendenza da risorse economiche avrebbe spinto verso l'adeguamento a standard funzionali e strutturali connessi all'accesso a fondi pubblici (sebbene i dati

confermano che l'utilizzo è diffuso ma non consistente) a discapito dell'essere risorsa rinnovabile, << in grado di rispondere con prontezza, flessibilità e capacità di ascolto ai bisogni emergenti, nelle situazioni straordinarie come nella quotidianità (Ranci Ortigosa 2006; Franzoni, Anconelli 2007). Alla luce di ciò si consolida l'importanza del lavoro di rete per le Odv.

2.3.3 Esternalizzazione, accreditamento e convenzione

Il termine esternalizzazione è la traduzione del termine inglese *outsourcing* con il quale si indica il rapporto che viene ad instaurarsi tra il soggetto che esternalizza e quello chiamato a svolgere l'attività in questione.

Ciò rimanda ad una caratteristica del fenomeno che sembra importante anche al fine di una definizione generale: l'esternalizzazione si modella a seconda dell'ambito entro il quale viene applicata; è difficile, infatti, parlare dell'*outsourcing* senza fare riferimento all'attività specifica che si vuole esternalizzare.

Secondo l'interpretazione prevalente può dirsi esternalizzazione quel processo che un soggetto pone in essere per l'affidamento di una propria attività, o di parte di essa, ad un altro soggetto, al fine di ottenere per sé un vantaggio in termini prevedibili e quantificabili.

Il processo di esternalizzazione di servizi alla persona si è sviluppato soprattutto attraverso il mutamento della forma organizzativa dei servizi, che sono passati da una gestione esclusivamente diretta, alla "delega di produzione" ad agenti esterni all'amministrazione pubblica. La delega prevede il finanziamento dell'erogazione dei servizi da parte dell'autorità locale alle organizzazioni private che offrono la prestazione.

La pubblica amministrazione definisce i principi e predispose le misure per il più efficiente ed efficace servizio delle relative attività; tuttavia, le collaborazioni con gli enti pubblici nelle prime esperienze si sono configurate come una sorta di "appalto a mano d'opera quantitativamente limitato" (Franzoni, Anconelli 2007)

Il ritiro dello Stato si è espresso tanto con la riduzione dell'impegno di spesa, che nel diretto trasferimento a soggetti privati o non profit di servizi pubblici; secondo quanto afferma Ranci, si delinea la "rinuncia a sviluppare ulteriori programmi gestiti direttamente dall'amministrazione pubblica e (nel)la parallela incentivazione dell'offerta dei privati". Inoltre, la ridotta disponibilità di risorse finanziarie pubbliche ha comportato un taglio nei servizi attraverso il blocco delle assunzioni.

Le relazioni fra organizzazioni private che erogano i servizi e soggetto pubblico possono seguire due linee: una diretta, per cui è il soggetto pubblico che sceglie i criteri in base ai quali affidare i servizi alle organizzazioni private e seleziona direttamente tali realtà (convenzionamento); una indiretta, per cui il

soggetto pubblico si limita a finanziare le organizzazioni scelte dall'utenza per i servizi da esse forniti, dopo aver stabilito i criteri generali di ammissibilità delle singole realtà a questo mercato di *welfare* (accreditamento) (Pavolini 2003).

L'attore pubblico, definendo e imponendo ai soggetti standard quantitativi e qualitativi legati all'offerta di taluni servizi, opera di fatto una selezione dei fornitori potenziali. Attraverso convenzioni ed accordi il terzo settore entra nel processo di programmazione e gestione dei servizi sociali e viene concepito come una risorsa strategica, non solo per quanto concerne l'implementazione degli interventi, ma anche e soprattutto in qualità di anello di congiunzione tra le domande emergenti dalla società e il livello politico.

Lo strumento della convenzione è stato concepito dal legislatore come un'operazione contrattuale di natura associativa che viene redatta sulla base di una trattativa privata, allo scopo di coinvolgere direttamente i soggetti non profit nell'identificazione e nel sostegno dei bisogni a cui gli apparati pubblici intendono dare risposta. Attraverso la convenzione prevale il principio di integrazione: il privato sociale viene considerato come una risorsa importante sia perché meglio in grado di valutare e captare le caratteristiche della domanda che da essa si origina, sia perché meglio risponde a tali problematiche di cui ha maggiore conoscenza.

Il rapporto convenzionale può essere di due tipi:

- l'ente pubblico interviene a parziale sostegno degli oneri assistenziali connessi;
- l'ente pubblico acquista il prodotto della cooperativa determinando con essa un rapporto immediato e diretto.

In genere la pubblica amministrazione nell'individuare i propri *partner* si riferisce all'apposito registro gestito dalla Regione di riferimento, in cui risultano registrati i gruppi di volontariato, le cooperative sociali sia di tipo A che B, le aziende private che operano nel campo dei servizi rivolti alla persona, distinte sulla base dei settori di intervento in cui esse operano e le diverse ragioni sociali.

L'iscrizione ai registri regionali rappresenta un criterio di trasparenza come requisito per il convenzionamento. L'iscrizione dà luogo ad un controllo periodico sulla situazione patrimoniale, sul livello di professionalità e in tal modo censisce e seleziona i potenziali interlocutori delle amministrazioni locali. Inoltre permette l'attuazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, nella cui valutazione entrano considerazioni sul radicamento delle odv al fine di tutelare l'utenza e l'insieme dei servizi consolidati nel tempo.

Il profilarsi di questo nuovo scenario ha immediatamente aperto il dilemma autonomia-dipendenza del terzo settore dal settore pubblico. Tramite le convenzioni, i finanziamenti pubblici rappresentano anche per le Odv una buona entrata. Ciò, da un lato è segno dell'attenzione degli amministratori alla coprogettazione, ma può anche essere segnale di difficoltà di accesso ad altre forme di finanziamento.

Alcuni studiosi hanno osservato però che la separazione tra la funzione di finanziamento e quella di fornitura alimenta la competizione pubblico- terzo settore senza dare luogo ad un vero e proprio mercato dei servizi, sia perché il pubblico mantiene il ruolo di regolazione e sia perché permangono legami collaborativi ostili al meccanismo spinto della competizione. Piuttosto vengono garantite qualità e professionalità (Ascoli, Pavolini, Ranci 2003).

2.3.4 Il piano di zona

Il piano di zona (pdz) rappresenta un'importante innovazione nel panorama delle politiche sociali. La legge 328 del 2000 riconfigurando il sistema di governo si concentra sulla programmazione come fattore essenziale di innovazione: la legge dispone che i comuni debbano concertare la programmazione con le aziende sanitarie locali in una logica di integrazione operativa e farsi promotori di iniziative di mobilitazione di altri enti. Inoltre la legge poggia su due pilastri: la responsabilità pubblica del sistema dei servizi e l'integrazione degli interventi. L'ente pubblico esce da una logica di esclusività per entrare in una logica di governance, di regia degli attori seduti al tavolo della programmazione. Lo spazio politico entro il quale l'ente locale si muove è quello del ruolo di propulsore e regolatore di politiche ed azioni sociali ideate e attivate di concerto con gli altri attori; dall'altro l'ente assume il ruolo di garante nei confronti dei cittadini, rispetto alle prestazioni erogate da una molteplicità di attori sociali che dovranno accreditarsi. In questo senso il piano di zona è uno strumento di costruzione del consenso ed anche occasione di integrazione a livello istituzionale, per promuovere la collaborazione tra istituzioni differenti. L'integrazione è sia gestionale che funzionale/operativa e richiede di lavorare per progetti tra più operatori.

In tutte le regioni sono stati istituiti gli uffici di piano e nel modello marchigiano è prevista una specifica figura professionale, il coordinatore d'ambito, che opera in maniera stabile come facilitatore del processo di programmazione e di supporto tecnico.

La partecipazione di vari soggetti ai pdz è un indirizzo fondamentale: questa molteplicità può procurare difficoltà ma rappresenta anche potenzialità e ricchezza da valorizzare. La progettazione partecipata è una specifica modalità tecnica per la trattazione di problemi e la costruzione di progetti adeguati alle finalità della legge. Si tratta di uno stile di intervento capace di coinvolgere un vasto numero di attori che, integrandosi reciprocamente, possono fornire ricchezza e qualità. Per un efficace progettazione partecipata, la partecipazione non può essere solo formale, senza riconoscere il potere dei soggetti coinvolti. Il coinvolgimento di soggetti portatori di capacità ed esperienze diversificate tende a costruire risposte originali e creative ai bisogni, piuttosto che replicare modelli standardizzati. Il rischio tecnico è proprio quello di accettare una visio-

ne neutrale del processo, mentre il rischio politico è di far passare per condivise decisioni prese altrove. Per questo è importante identificare bene gli attori, avere presente la posta in gioco per ciascuno; predisporre uno schema concettuale del processo, verificare l'efficacia del processo.

Il pdz è uno strumento per governare processi in trasformazione. Il modello incrementale di costruzione dei pdz parte dal presupposto che la realtà si sviluppa per piccoli passi e si ridefinisce continuamente nel corso dell'azione sotto la spinta di interessi particolari dei soggetti in campo, per cui la conflittualità e la necessità di negoziazione accompagnano tutto il percorso di elaborazione e attuazione del piano. Il primo passo è la costituzione della rete dei soggetti; segue la raccolta dei dati sulla domanda e offerta di servizi per costruire la base conoscitiva; la terza fase è l'analisi delle modalità di gestione dei servizi a livello integrato; infine occorre stabilire i contenuti dei pdz. Una volta definito il piano di zona i diversi attori lo fanno proprio attraverso l'atto politico dell'accordo di programma, assumendo la responsabilità della realizzazione.

I pdz sono un dispositivo qualificante e in grado di promuovere il lavoro di rete tra più attori ed in modo progettuale. Sul piano concreto alla partecipazione prescritta dalla normativa non sembra corrispondere una sostanziale conferma della capacità-possibilità per le Odv di incidere sulle decisioni che verranno prese. In vista di questo obiettivo si richiede al volontariato di transitare dall'attenzione sui bisogni all'attenzione nei confronti dei problemi sociali. Laddove i bisogni, molteplici e soggettivi hanno configurato la partecipazione delle odv come un "prendere la parte di ...", i problemi piuttosto devono essere riconosciuti da tutti per poter essere gestiti. Al volontariato si chiede di misurarsi con le problematiche ineliminabili e solo in parte fronteggiabili, interagendo con soggetti contigui e lontani; di diventare più competente nel capire i problemi e nel riconoscerli (Olivetti Manoukian 2008).

Sul livello di coinvolgimento e partecipazione delle Odv ai piani di zona incidono fattori quali: il settore di intervento, l'estensione territoriale dell'attività, l'appartenenza a gruppi organizzativi, la presenza di personale retribuito, il periodo di costituzione, le dimensioni sociali ed economiche. Le ricerche sul territorio nazionale indicano che la partecipazione si costruisce a partire da un contatto diretto: l'ente titolare della programmazione convoca sulla base delle conoscenze dirette, dei suggerimenti e delle esperienze pregresse. Concretamente poi, le Odv partecipano alla fase iniziale di mappatura ed analisi dei bisogni del territorio, svolgendo in tal modo una funzione di tipo consultivo. In linea con quanto stabilito dalla legge 328 del 2000, alle Odv si chiede di trasferire nel processo di programmazione le conoscenze relative ai bisogni emergenti del territorio, ma la titolarità della progettazione resta pubblica (Mosca 2008).

I volontari

3.1 Il profilo dei volontari

Solo recentemente gli studi e le ricerche sul volontariato dedicano un'attenzione particolare ai volontari tanto che alcuni propongono l'espressione di *voluntary sector* a sottolineare il carattere volontario e non coercitivo, gratuito e non soggetto a regole.

Nel *voluntary sector* convivono due stili del volontariato, il volontariato collettivo e il volontariato individuale, in cui i volontari non sono colti come individui isolati ma come appartenenti a reti di relazioni informali ed associative. Le due rappresentazioni convivono rispetto a diversi piani di osservazione:

- **Percorso biografico:** dal volontariato come forma di vita collettiva nella quale le aspirazioni personali sono subordinate agli obiettivi dell'organizzazione, al volontariato come attore individuale che agisce sulla base della contingenza della situazione e delle esigenze che via via si presentano.
- **Motivazione personale:** nello stile collettivo deriva dal senso del dovere e della responsabilità, nel modello individuale è auto centrata e deriva dalle proprie esperienze e attitudini. A volte la scelta di operare nel volontariato può derivare da una ricerca di senso; il volontariato viene visto come strumento per far fronte a problemi personali e come campo di possibilità per auto realizzarsi e raggiungere i propri obiettivi.
- **Impegno:** l'impegno nello stile collettivo è intenso, stabile e continuo nel tempo, dato dal forte senso del dovere e dell'affiliazione. Nello stile individuale l'impegno è irregolare e occasionale. La durata e l'intensità dell'impegno sono flessibili e adattabili alle diverse esigenze e situazioni del singolo individuo.
- **Ambiente organizzativo:** nel modello collettivo è costituito da strutture

poco permeabili al cambiamento e caratterizzate da sostanziale stabilità. Il legame di appartenenza è forte e la leadership centralizzata; questo contribuisce a rafforzare l'identità di gruppo. Nel modello individuale le attività sono improntate alla spontaneità ed alle inclinazioni soggettive mentre passa in secondo piano la condivisione di obiettivi generali dell'organizzazione e risulta limitata un'azione di coordinamento generale.

- Ambito di intervento: nel modello collettivo è determinato dalla condivisione di idee politiche, religiose e da convinzioni personali; nella cornice individuale la scelta è determinata dalle esperienze di vita e dalle preferenze.
- Rapporto con il mondo del lavoro: nel modello collettivo il confine tra volontari e lavoratori è netto, fondato su competenze distinte e sulla scarsa professionalità dei volontari. Nello stile individuale l'orientamento è ambivalente data la crescente collaborazione tra figure e la somiglianza strutturale tra odv e altre organizzazioni.

Il rapporto Iref segnala, a questo proposito la sostanziale tenuta dell'associazionismo organizzato come bacino di reclutamento dei volontari ma contemporaneamente l'emergere di un volontariato informale, contraddistinto dall'impegno in piccoli gruppi locali.

Il volontario è tradizionalmente descritto come un individuo che crede in una grande quantità di valori quali la solidarietà, la giustizia sociale, la non violenza, la legalità e la qualità della vita.

Gli orientamenti valoriali vengono spesso presi a riferimento per delineare lo stile del volontario, il suo impegno nella crescita di "beni comuni", sia simbolici come l'etica, in cui l'uomo e la giustizia sociale sono al centro della vita, che materiali, disponibili per tutti i cittadini.

Solitamente però si rifiuta l'immagine del volontario-eroe, persona eccezionale e "*superman*"; il volontario è un cittadino responsabile che ha cura di sé, degli altri e dell'ambiente in cui vive.

Le motivazioni che muovono i volontari continuano a provenire dall'esperienza diretta e dal vissuto emozionale e culturale, piuttosto che da un'analisi dei bisogni non coperti dallo stato e di norma l'ingresso in una Odv avviene tramite reti informali basate su conoscenze dirette dell'organizzazione e dei suoi membri. Tuttavia recenti ricerche mostrano alcuni cambiamenti nel profilo dei volontari.

Il volontario è un cittadino disposto ad aiutare ma con un impegno a termine e al di fuori di un contesto associativo. L'obiettivo del volontario è sul problema sociale e il volontariato diventa una dimensione di vita scelta. Caltabiano (2006), ma anche Rossi e Boccacin (2006) parlano in proposito di volontariato riflessivo, non iscritto in modelli di comportamento collettivi ma dipendente da considerazioni personali. Ciò che mobilita il volontario è lo specifico problema dunque l'azione solidale che, tradizionalmente concepita come la capacità dei

membri di una collettività di agire nei confronti di altri come soggetto unitario, non può essere svincolata dal suo *milieu* sociale. L'azione solidale è condizionata in primo luogo dalla prossimità o contiguità fisica e/o mentale verso il problema stesso. Il coinvolgimento del volontario dipende molto dalla sua posizione nei confronti della questione. Si può trattare di un fenomeno che interpella direttamente il volontario perché è incorporato nella sua vita quotidiana; oppure può trattarsi di un problema lontano e in questo caso la prossimità si costruisce ancorando l'oggetto sconosciuto nell'immaginario individuale, attraverso un processo riflessivo che coniuga esperienza, apprendimento e coinvolgimento emotivo. L'azione solidale è inoltre condizionata dalle modalità di attivazione, che possono essere individuali o di gruppo.

La sovrapposizione delle due rappresentazioni e il non completo superamento dell'una sull'altra permettono di cogliere l'articolazione dei mutamenti strutturali e delle trasformazioni che hanno interessato il volontariato.

3.2 Formazione, lavoro e competenze

Da quanto fin qui esposto si profila una frattura tra l'espansione del volontariato e le difficoltà incontrate ad un effettivo inserimento nel sistema di welfare. Si registra un miglioramento sia quantitativo, dato dall'incremento nel numero di Odv, sia qualitativo segnato dal miglioramento nella capacità operativa delle stesse Odv, dall'aumento di sinergia con il mondo del privato oltre che con la sfera pubblica, dalle maggiori entrate e dalla sensibilità per la programmazione e specializzazione delle attività più che per il lavoro sulle emergenze. Cresce la diffusione sul territorio e cresce dunque la capacità dei cittadini di organizzarsi per tutelarsi, rappresentare i bisogni e affrontare i problemi. Crescono anche le competenze interne alle Odv che si orientano alla formalizzazione nell'organizzazione e gestione delle attività attraverso la presenza di organi di controllo, regolamenti interni e, tra gli associati, sono sempre più frequenti collaboratori e professionisti, oltre che volontari.

Una quota molto alta di italiani usa il proprio tempo per attività che vanno dalla assistenza gratuita alle persone in difficoltà alla sensibilizzazione civica e alla promozione culturale, dalla difesa dell'ambiente all'informazione politica: dunque, attività rivolte al miglioramento delle condizioni di vita comune, non dal punto di vista economico, ma da quello della qualità e dell'equità sociale, che richiedono ricompense quali fiducia, gratitudine, collaborazione, senso di appartenenza.

Una lettura critica di questo fenomeno sottolinea come l'offerta di servizi e prestazioni da parte delle Odv abbia provocato una pressione da parte del settore pubblico e di altri settori sulle Odv, affinché diventino più "professionali" nell'erogazione dei servizi e nella gestione finanziaria. All'interno delle Odv i volontari devono fornire la risorsa fondamentale del funzionamento, l'impegno

volontario ma anche svolgere compiti esecutivi, di direzione e di gestione. Ambrosini (1994, 2005) classifica l'attività di volontariato in:

1. occasionale: si rapporta con le iniziative in modo sporadico, sulla base di esigenze contingenti;
2. esecutivo: assume compiti piuttosto semplici ma in modo continuativo rispetto alle funzioni essenziali dell'odv;
3. integrativo: svolge compiti significativi anche in relazione ai beneficiari;
4. professionale: mette a disposizione le proprie competenze con regolarità;
5. promozionale: svolge attività non rivolte ad utenti finali ma alla popolazione in modo ampio (v. raccolta fondi, sensibilizzazione, ecc);
6. gestionale: è coinvolto nelle attività di amministrazione e direzione, nelle relazioni politiche e sociali con il contesto locale e istituzionale.

Nell'insieme l'impegno dei volontari risente di un potenziale conflitto tra attività di servizio e promozione della partecipazione. Nella risoluzione di questo conflitto un ruolo centrale, secondo alcuni, è giocato dai diversi modi di intendere e gestire la *leadership* nelle organizzazioni: alcuni dirigenti aggregano e danno possibilità di espressione, altri lasciano poco spazio all'autonomia. Inoltre molto incide anche il livello di istituzionalizzazione raggiunto dall'organizzazione.

Richiamando i dettami del *new management* ai presidenti delle Odv si richiede di:

- far conoscere, anche attraverso corsi di formazione, obiettivi e identità dell'associazione
- istituire e formare un responsabile dell'accoglienza e dell'inserimento dei neo-volontari
- valutare le competenze e le attitudini del nuovo arrivato per ottimizzare il suo apporto
- curare il coinvolgimento, concretamente e da subito, nell'attività dell'organizzazione
- cercare di venire incontro alla persona sui tempi e sui modi nei quali può fornire il proprio apporto
- mostrare disponibilità verso le domande e le proposte del nuovo arrivato
- trasmettere motivazioni non solo con le parole ma anche con i comportamenti

Peraltro, l'elemento di novità risiede nel volontariato come modo diverso, partecipato e responsabile di essere cittadini che, in quanto tali, investono parte del proprio tempo nel sociale. La legge 266 del 1991 apre le porte al riconoscimento della rilevanza pubblica dell'attività svolta dai volontari, fino ad allora confinata negli organismi di solidarietà (Buscaglia 1993).

Tocchiamo qui il nodo centrale del dibattito odierno, quale sia la funzione sociale dei volontari e come sia possibile misurare il contributo che questi apportano allo sviluppo della società. Laddove si assumano le Odv come organiz-

zazioni della società civile con un ruolo all'interno del terzo settore, i volontari risultano una delle componenti della forza lavoro.

Nel terzo settore ritroviamo forza lavoro retribuita e non retribuita. Queste due categorie danno luogo ad un continuum tra associazioni che fanno ricorso in prevalenza agli uni piuttosto che agli altri o ad una combinazione (Moreschi 2003). Nei paesi sviluppati la forza lavoro della società civile supera di un terzo quella dei paesi in via di sviluppo, dove probabilmente le relazioni di aiuto sono ancora connotate in modo tradizionale da istituzioni familiari, vicinato, parentela, ecc. C'è da rilevare tuttavia che laddove c'è meno personale retribuito nella società civile ci sono anche meno volontari; solo nel caso dei paesi scandinavi, un basso livello di personale retribuito nella società civile è legato ad un alto numero di volontari, questo rispecchia una lunga tradizione storica in cui lo stato è sia fornitore che finanziatore di servizi. Per quanto riguarda l'Italia, la forza lavoro retribuita è costituita da persone nella fase centrale della propria carriera lavorativa che, rispetto alla forza lavoro volontaria, si occupa più spesso di assistenza di base, funzioni di tipo tecnico e progettazione (Ascoli, Pavolini 2005).

A partire dagli anni 80 negli Stati Uniti si era calcolato che il valore del tempo dedicato al volontariato dai cittadini americani in un anno ammontava a 84 milioni di dollari (Pearce 1994). Recentemente le ricerche della Johns Hopkins University hanno mostrato che le organizzazioni della società civile muovono oltre 3 trilioni di dollari nel mondo, pari al 5,1% del Pil dei 35 paesi presi in considerazione. Da sole le organizzazioni sarebbero la settima potenza economica mondiale prima di stati quali l'Italia, la Russia, il Canada e subito dopo di Francia e Gran Bretagna; muovono una forza lavoro pari a circa 40 milioni di lavoratori *full time*.

Secondo alcune recenti ricerche, i volontari segnalano in particolare la necessità di diffondere una cultura della solidarietà e della cittadinanza responsabile e di coinvolgere le nuove generazioni in attività di volontariato, mantenendo saldo il contenuto che qualifica l'azione, ovvero la relazione tra persone. Viene sottolineata inoltre l'importanza, per il volontariato, di essere portavoce delle esigenze dei più deboli e di saper comunicare le proprie azioni informando sulle proprie attività e partecipando con le istituzioni alla programmazione dei servizi e all'elaborazione di progetti di interesse sociale. Un'ulteriore area di investimento è identificata nell'esigenza di nuove forme di collaborazione anche con gli altri enti del terzo settore, finalizzate su bisogni specifici, per meglio rispondere ai bisogni del territorio.

Il gusto individuale di fare volontariato è dunque una costruzione sociale, la condivisione inconsapevole di uno spazio sociale che permette di avere una medesima percezione delle pratiche sociali tra i componenti di una società (Volterrani, Tola, Binotti 2009).

Welfare e organizzazioni di volontariato nelle Marche

4.1 I numeri del volontariato nelle Marche

La regione Marche è una delle regioni con la più alta incidenza del volontariato: nel 2003 si registravano 53 Odv ogni 100.000 abitanti; al 31/12/2008 è possibile stimare un'organizzazione di volontariato ogni 1.229 abitanti, segno che il volontariato è uno dei fattori principali di coesione sociale in questa regione (Cfr. Parte I). In totale le Odv nelle Marche sono 1.262 di cui, 299 nella provincia di Pesaro – Urbino, 428 nella provincia di Ancona, 255 nella provincia di Macerata, 167 nella provincia di Ascoli Piceno e 113 nella provincia di Fermo.

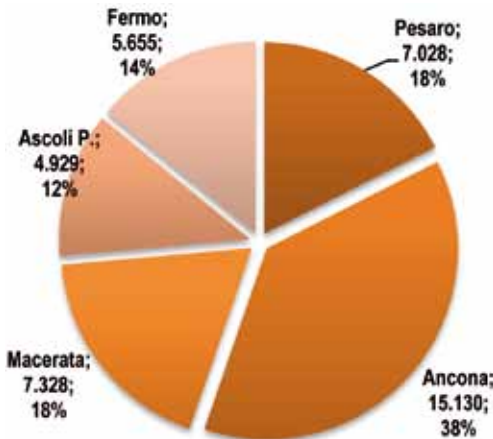


Grafico 4.1 - Volontari per provincia (%) Marche - 31/12/2008

Ad una presenza così significativa di Odv corrisponde un coinvolgimento attivo della popolazione: circa 40.000 sono i volontari nelle Marche (grafico 4.1).

Il volontariato taglia trasversalmente la regione e arriva a coinvolgere diret-

tamente anche gli intervistati di cui, un decina circa, ha affermato di avere o aver avuto esperienze di volontariato. Alcuni degli intervistati provengono da esperienze di volontariato nell'associazionismo cattolico; oppure, sempre da giovani, hanno maturato la scelta dell'obiezione di coscienza:

“ho iniziato da giovane nei gruppi cattolici ma un po' per tutta la vita ho avuto un percorso di contatto con queste realtà”

(coordinatore ambito)

“la mia attività di volontariato nasce in ambito parrocchiale, e soprattutto con la Caritas”

(assessore provinciale)

L'esperienza personale continua anche ora, sebbene in forme diverse rispetto al passato:

“in passato sono stata volontaria e nel presente il mio volontariato è di forma un po' particolare ... gruppo di acquisto solidale”

(docente università)

Oggi tutti gli intervistati hanno contatti con il volontariato per il loro lavoro.

Gli esponenti del terzo settore e i coordinatori d'ambito in particolare hanno contatti frequenti e costanti con le Odv; si tratta di un metodo di lavoro adottato ormai da anni e che è entrato a far parte della prassi del servizio:

“quotidianamente, tutti i giorni! come approccio da sempre, da quando faccio questo lavoro e svolgo questa funzione. Anche prima di svolgere questa funzione avevo un raccordo continuativo”

(coordinatore ambito)

Il tipo di rapporti che intercorre tra l'istituzione e le Odv varia all'interno dello stesso ambito sociale, dai più semplici contatti informali fino alla collaborazione nel lavoro di progettazione.

A volte infatti la singola associazione che intende realizzare un piccolo progetto si rivolge all'ambito per un supporto.

I rapporti più stabili si hanno nei tavoli tematici cui le Odv vengono chiamate a partecipare in linea con quanto stabilito dalla legge 328 del 2000; in maniera sostanziale, infine, istituzione ed Odv lavorano insieme sulla progettazione. Affinchè avvenga questo passaggio è necessario che il volontariato assuma un ruolo propositivo:

“contatti... informali, quando loro cercano l'ambito per progetti quindi,

contatti... non strutturati, non stabiliti da.... Poi altre volte, invece, l'incontro avviene in modo stabile nei tavoli tematici della partecipazione; quindi, tavolo minori, disabili, anziani, disagio ecc. ecc. ... Terza modalità, l'incontro del volontariato, l'incontro in quelli che abbiamo chiamato laboratori di coprogettazione, cioè, quando ... dai bisogni, dagli obiettivi... declinati dal piano di zona, si entra nella progettualità concreta in cui alcune associazioni di volontariato incominciano a entrare nell'ottica di, non solo dire "i bisogni sono questi, gli obiettivi sono quest'altri", ma dire "noi potremmo avere... svolgere un ruolo attivo nella progettualità"

(coordinatore ambito)

Come precisato da un assessore provinciale, l'effettiva collaborazione avviene solo se le Odv danno prova di "serietà":

"Per ogni progetto noi ci siamo appoggiati ad una associazione e abbiamo cercato di coinvolgere quelle che erano il massimo della serietà e del radicamento nel territorio sullo specifico del progetto che andavamo a realizzare"

(assessore provinciale)

Un indicatore della serietà ricercata è dato dall'iscrizione della Odv al registro regionale:

"Abbiamo avuto e abbiamo contatti con tutte le associazioni iscritte all'albo e presenti nei vari comuni; poi tra queste ci sono quelle più attive e quelle meno, quelle più propositive o meno"

(coordinatore ambito)

Non sembrano invece crearsi distinzioni in base al settore in cui operano le Odv sebbene i contatti più frequenti avvengano con le Odv che lavorano nell'ambito della sanità, del disagio, della povertà o con i minori nel settore affido:

"In generale collaboro con tutti, sia associazioni come lo Iom, che sono di aiuto alle donne operate al seno, sia le associazioni che lavorano nell'Anpas, sia centri sociali in cui vengono svolte attività di volontariato o attivati gruppi di auto-mutuo-aiuto. E anche organizzazioni come il banco alimentare"

(assessore provinciale)

Semmai differenze sono rilevabili tra chi, forse perché più distante dal volontariato come nel caso dei direttori sanitari, vede nel volontariato un soggetto in grado di portare alla luce i bisogni nascosti della popolazione e chi, non risparmia qualche critica alle Odv.

Soprattutto per quella parte di intervistati che riconosce nel volontariato un soggetto attivo del sistema di *welfare*, le aspettative circa la continuità nelle prestazioni e nell'erogazione dei servizi sono piuttosto alte e, qualora disattese, sollevano critiche:

“Il ruolo delle associazioni è quello di porre in luce queste situazioni, di dare visibilità allo scopo di attirare su di esse l'attenzione dell'opinione pubblica e dello stato”

(direttore sanitario)

“Se c'è un difetto nel volontariato è proprio la caratteristica insita nell'attività del volontario che, in quanto volontario, presta la propria azione “quando mi va”. E questo porta ad una difficoltà nel garantire la continuità”

(coordinatore ambito)

Sulle modalità della collaborazione il modello è quello delineato dalla legge 328 del 2000. L'impulso alla collaborazione, come confermano gli intervistati, è arrivato dalla legge 328 del 2000 e successivamente dalla costituzione nel 2002 degli ambiti sociali. Questi interventi hanno permesso di “parlare una nuova lingua”, di avviare percorsi di co-costruzione degli interventi:

“L'impulso vero e proprio è arrivato dalla 328 e dalla legge regionale e poi dal 2002 con la costituzione degli ambiti dove per la prima volta c'è stata l'opportunità un po' con tutti i soggetti di parlare una nuova lingua, di conoscersi”

(coordinatore ambito)

Specie in un primo momento la logica della progettazione partecipata viene declinata in un ruolo di protagonismo del volontariato e, intorno alle nuove metodologie di lavoro crescono l'interesse e l'entusiasmo:

“Eravamo ai primi anni del Piano di Zona e quindi c'era un po' l'entusiasmo per il ruolo del volontariato e il protagonismo”

(terzo settore)

Successivamente le competenze e gli ambiti di intervento si sono via via definiti con maggiore chiarezza fino a delineare un rapporto di interdipendenza in cui al volontariato si riconosce il ruolo di antenna dei bisogni e dei problemi del territorio, mentre l'ente pubblico mantiene la titolarità degli interventi.

L'acquisizione di questo modello di lavoro, che rispecchia le indicazioni della legge 328 del 2000, si conferma un passaggio non naturale, mediato piuttosto dall'acquisizione di un linguaggio comune. Sebbene quindi l'iniziativa provenga dalle stesse Odv è l'ente pubblico che orienta le indicazioni e mette a sistema

le diverse risorse del territorio, in una logica di interdipendenza:

“Uno dei compiti svolti dal volontariato è proprio quello di anticipare i bisogni che successivamente vengono rilevati dall’ente pubblico... il privato sociale è l’antenna più alta che c’è sul territorio, da cui possiamo evincere subito qual è l’andamento delle problematiche; poi successivamente tutto questo viene recepito dall’ente locale che ri-orienta le indicazioni che provengono dal privato sociale”

(coordinatore ambito)

“il rapporto parte dalle richieste che ci vengono fatte. Ci vengono rivolte delle richieste, spesso si tratta di sostegno ad iniziative e poi da lì il rapporto si approfondisce perché cerco di capire quale intervento può mettere meglio a sistema il sostegno che possiamo dare e l’intervento messo in campo”

(assessore provinciale)

L’ambito di Pesaro in questo rapporto di interdipendenza individua due piani di lavoro: quello politico, rispetto al quale interagisce con il volontariato attraverso la figura di un referente e quello operativo in cui si rapporta con le singole Odv:

“un referente tecnico per le vie di indirizzo per le politiche generali, per le attuazioni tecniche delle linee di indirizzo che ci danno i sindaci, poi, dopo, nei tavoli di ascolto, ma in realtà nei tavoli di progettazione o nei tavoli di concertazione, il volontariato è presente in base alla sua proposta, alla sua risorsa”

(coordinatore ambito)

Per cercare di delineare in modo esaustivo quanto conti il volontariato nel lavoro degli intervistati, abbiamo chiesto quante fossero le Odv presenti nel loro territorio di riferimento, sulla base delle loro conoscenze. Le risposte ottenute sono in linea generale piuttosto vaghe e solo in un caso l’intervistato ha fornito il dato corretto ed in linea con quelli ufficiali; per il resto si conoscono in modo sfocato i contorni di questa presenza.

Si sa, ad esempio, che il mondo del volontariato è un mondo vasto che quantitativamente raggiunge le diverse centinaia di organizzazioni e che, dal punto di vista culturale, rispecchia il forte senso di solidarietà ed altruismo della popolazione:

“buoni sentimenti ed ai buoni principi che ci portiamo dietro nel senso che l’attitudine a spendersi in forma solidaristica e l’altruismo derivano da fattori che ci portiamo dietro come cultura”

(assessore regionale)

Si sa inoltre che, rispetto ad altre regioni, le Marche hanno un tasso di crescita del volontariato più alto; che la presenza è diversificata sul territorio tra l'entroterra in cui i volontari operano in modo più tradizionale e la fascia costiera, dove è possibile osservare un maggiore fermento di iniziative. Infine un altro dato acquisito è quello che riguarda il profilo dei volontari: si tratta soprattutto di persone adulte ed appartenenti alla fascia medio-alta della popolazione mentre sono sempre più rari i giovani:

“però le Marche si caratterizzano come una regione in cui c'è il più alto tasso di crescita del volontariato ... L'altra cosa interessante è la diversificazione dei settori tra fascia costiera ed entroterra: nella fascia costiera dove è maggiore l'urbanizzazione e si concentra la popolazione c'è una maggiore diversificazione degli interventi mentre nell'entroterra prevalgono le associazioni che operano nel settore socio-assistenziale, protezione civile ... un campo un po' più tradizionale”

(docente universitaria)

“qualcosa di diffuso, specie nella fascia medio-alta della popolazione. I giovani sono più difficili da coinvolgere”

(terzo settore)

Gli intervistati, compresi i coordinatori d'ambito e gli assessori provinciali che pure avevano mostrato di conoscere le caratteristiche del fenomeno e hanno esperienza quotidiana di contatto, faticano a dare indicazioni precise circa l'ammontare delle Odv presenti sul territorio. Il volontariato sembra essere un fenomeno difficilmente quantificabile in quanto, come hanno sottolineato gli stessi intervistati, si avverte la necessità di distinguere tra Odv iscritte e non iscritte al registro regionale; e, tra quelle iscritte, quelle effettivamente operanti. L'immagine che potremmo utilizzare a questo proposito è quella dell'imbuto: nella percezione degli intervistati, man mano che si procede dal numero di Odv presenti, a quelle iscritte a quelle operative, il numero scende.

La difficoltà nel riuscire a quantificare il fenomeno solleva il dubbio che sia possibile raggiungere un simile obiettivo:

“credo che nessuno sia riuscito ancora a fare un censimento di tutto”

(coordinatore ambito)

4.2 Le organizzazioni di volontariato e il sistema di *welfare*

Abbiamo chiesto agli intervistati di dirci quanto nella loro esperienza e nella loro percezione le Odv siano presenti nel sistema di *welfare* locale e regionale e con quali caratteristiche.

Il Piano sociale regionale 2008-2010 richiama il concetto di partecipazione democratica in cui la democrazia non è solo quella diretta o rappresentativa ma presuppone l'ingresso vero e proprio delle formazioni sociali nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

In linea con il principio di sussidiarietà orizzontale sancito dalla legge 328 del 2000 il sistema si fonda sul carattere pubblico del servizio che prescinde dalla natura pubblica o privata del soggetto che, in nome proprio, lo gestisce.

Nella sussidiarietà orizzontale, non di stampo neoliberista, non si verifica il ritrarsi della funzione pubblica per lasciare spazio alla libera iniziativa del privato, ma esattamente l'opposto; prefigura infatti uno stato sociale in cui la funzione pubblica si espande associando le formazioni sociali al suo esercizio nei quattro momenti della pianificazione, progettazione, gestione e valutazione.

La caratterizzazione in senso solidaristico della funzione sociale, il suo ancoraggio alla definizione di diritti sociali realmente esigibili e il riconoscimento della sussidiarietà orizzontale sono elementi centrali del Piano sociale regionale. In particolare, l'applicazione del principio di sussidiarietà passa attraverso il riconoscimento della condivisione da parte dei soggetti privati di pubbliche responsabilità. La partecipazione delle formazioni sociali non profit alle pubbliche responsabilità ne potenzia la funzione sociale.

Un primo dato che emerge dalle interviste è la percezione del volontariato come di un settore il cui intervento si concentra sulle fasce marginali e più deboli della popolazione:

“Ho potuto verificare come alcune risposte essenziali, come dare un primo alloggio, dare un letto, un pasto caldo ... ci sono solo ed esclusivamente le Odv a farlo e questo è un problema”

(assessore regionale)

Specie per quanto riguarda le emergenze e il settore della povertà, le Odv sembrano essere la risposta più efficace e spesso l'unica esistente.

“Credo che si faccia un'azione di supplenza, ma d'altra parte legittima e necessaria, perché bisogna affrontare certi problemi, lei si immagina tutto il problema dei non-autosufficienti o comunque il problema degli anziani”

(terzo settore)

“le fasce deboli, le povertà, quelle che non sono anche ufficialmente riconosciute come fasce deboli, soprattutto anche questo, o anche extracomunitari, così, in genere non ci sono servizi”

Il lavoro con le fasce deboli cui le Odv garantiscono il diritto di accesso a prestazioni e servizi costituisce la chiave di ingresso del volontariato al sistema

di *welfare*.

Soprattutto in questi settori le Odv svolgono un ruolo di supporto quando non di supplenza; inoltre rappresentano una fonte di risparmio per il sistema:

“si prende carico di problematiche anche di tipo patologico e sono di grande supporto al sistema sanitario per tutto ciò che riguarda l’accesso”

(direttore sanitario)

“se non ci fosse l’associazione di volontariato, non ci sarebbe welfare state ... se non ci fosse questa presenza variegata e... e anche capillare, delle associazioni di volontariato, secondo me i problemi sarebbero molto molto più gravi di quelli che oggi appaiono”

(terzo settore)

La presenza delle Odv nel sistema di *welfare* solleva la questione del ruolo attribuito loro.

Gli intervistati più critici parlano di marginalizzazione, di sussidiarietà orizzontale impropria che attribuisce al volontariato un ruolo che non gli appartiene, o anche di eccessiva vicinanza alle istituzioni pubbliche, quasi a rivendicare un’immagine di volontariato “puro”:

“Nella sostanza c’è un processo di marginalizzazione nei rapporti con il pubblico”

(docente universitario)

“un ruolo di sussidiarietà orizzontale non sostitutivo, in generale, anche se mi pare che il rischio ci sia di una sussidiarietà impropria ... i servizi essenziali, previsti dalla normativa, previsti dai decreti li deve svolgere l’ente pubblico; un’associazione di volontariato che dice: “No, lo faccio io!”, non va bene, cioè l’associazione di volontariato è un valore aggiunto”

(coordinatore ambito)

“come tutte le associazioni in questo periodo, sono un pochino troppo avvicinate alla pubblica amministrazione e finiscono per essere assorbite”

(assessore regionale)

Sono piuttosto i coordinatori d’ambito a rimandare un’immagine delle Odv come soggetti integrati nel sistema di *welfare*:

“L’altra cosa è che le loro prestazioni le abbiamo inserite nella rete dei servizi; non riuscendo a soddisfare tutte le necessità, noi scriviamo lettere ai diversi organismi dicendo: “qui non ci siamo riusciti, potete fare voi qualche cosa?”

quindi insomma, c'è un rapporto di questo tipo, quindi le associazioni di volontariato, quelle che erogano servizi, prestazioni, ecc, fanno parte integrante della rete dei servizi"

(coordinatore ambito)

Rispetto al sistema di *welfare* il contributo del volontariato è sia quello di segnalazione delle necessità e dei bisogni sul territorio, che di "umanizzazione" del sistema:

"di stimolo, di segnalazione di... pungolo quasi alle amministrazioni, ma è un ruolo anche di collaborazione e... insomma come se fosse un percorso comune, che dobbiamo camminare insieme a queste associazioni"

(assessore provinciale)

"C'è un contributo umano che ricade fortemente nel contesto sociale perché si moltiplica: quello che tu fai, non solo l'intervento, si moltiplica sulla società; è il valore sociale"

(assessore provinciale)

Nel rapporto con le istituzioni si coglie il valore sociale delle Odv. Queste sono una presenza importante di supporto alle politiche degli enti locali ed anche nella promozione della cultura della solidarietà:

"l'importante è che siano le istituzioni pubbliche a salvaguardare il ruolo del volontariato, che non è di sostituzione né alle cooperative né alla gestione degli enti locali, ma è di supporto alle politiche degli enti locali"

(coordinatore ambito)

"è un po' lo spirito, come dicevo prima, della 328 il volontariato deve avere un respiro tale per... per fare un'azione culturale, quindi, diciamo, un respiro tale, nel senso, avere un minimo di energie riservate a questo, quindi, promozione di una cultura della solidarietà"

(coordinatore ambito)

La collaborazione assume i tratti di un processo che risponde tanto alle necessità del sistema quanto a quelle delle stesse Odv che, se non vogliono essere autoreferenziali, devono rientrare "in questa organizzazione di sistema". Secondo gli intervistati, la collaborazione prevede una distinzione tra pubblico e privato tale per cui il privato non può di fatto sostituire il pubblico:

"Anche nei rapporti tra pubblico e privato di cui oggi si parla tanto, si dice che bisogna coinvolgere di più il privato. Certamente questo può essere ma ci

sono cose per cui il volontariato e il privato non possono sostituire il pubblico”
(assessore regionale)

Inoltre la distinzione tra pubblico e privato non può essere data per scontata ma si costruisce in primo luogo attraverso il lavoro degli operatori e dei volontari:

“Fondamentalmente però qualsiasi problema lo conosci se sei in contatto con il volontariato ed è qualcosa di differente dai servizi. I servizi possono rivelare un rapporto diverso, già più contestuale con l’utente mentre nel volontariato il rapporto è più spontaneo. In questo il volontariato costituisce un arricchimento! Le associazioni danno molto anche in termini di arricchimento per gli operatori dei servizi: ascoltare i bisogni che portano avanti, venire a conoscenza delle attività che portano avanti magari in modo informale queste sono cose che a volte al pubblico sfugge. Il quadro completo delle situazioni lo dà il volontariato. Inoltre il volontariato riesce ad avviare attività, magari anche con poco e che però danno dei notevoli risultati”

(coordinatore ambito)

“anche altre associazioni che svolgono un volontariato anche abbastanza specialistico e quindi i volontari si formano attraverso dei corsi proprio di aggiornamento e di formazione professionale ... questi volontari, però, avevano timore di entrare nelle... nelle famiglie, nelle case dove bisogna stare dietro al malato tutto il giorno, ventiquattro ore su ventiquattro, ... il volontario va lì e, diciamo, occupa il posto del familiare e i volontari riconoscevano questa difficoltà e quindi chiedevano alle istituzioni di poter anche organizzarsi con una formazione, che può essere data dalla struttura sanitaria o...”

(assessore provinciale)

“un livello molto ampio, ma esecutivo, cioè le associazioni fanno, appunto, esecuzione di attività, fanno difficoltà, invece, ad entrare nella fase di programmazione, quindi della programmazione delle politiche, di condivisione delle decisioni, questo per due motivi: sia perché non so veramente poi quanto ci sia interesse a coinvolgerle nella fase di programmazione, perché quella è una fase delicata e l’altra cosa, per una difficoltà del volontariato, perché appunto questo tipo di volontariato è un volontariato forse un po’ più difficile quello, comunque, di programmare, fare una politica, studiare, capire documenti, capire le priorità e invece le associazioni nella maggior parte dei casi sono molto concentrate sul fare”

(terzo settore)

La collaborazione tra istituzioni pubbliche e Odv si costruisce inoltre rispetto

ad ulteriori due aspetti: il livello di formalizzazione dei rapporti e la presenza delle Odv nei tavoli di lavoro.

Secondo quanto affermato dagli intervistati il livello di formalizzazione dei rapporti è in funzione del livello di strutturazione raggiunto dalle Odv:

“All’interno delle istituzioni sanitarie solo strutturandosi le organizzazioni riescono a dare un contributo mentre qualche anno fa giravano solo i volontari nei reparti ma era una cosa ... ora c’è una vera e propria collaborazione con la struttura ospedaliera e quindi il volontario interviene su un preciso compito e in precisi orari, in modo programmato”

(coordinatore ambito)

La strutturazione è un percorso interno alle Odv che può essere favorito anche attraverso un’azione di formazione dei volontari:

“nel tempo hanno imparato a strutturarsi, ad essere più consapevoli e questo anche grazie al fatto che insieme abbiamo pensato a percorsi di formazione ed iniziative per renderli anche più consapevoli del loro ruolo, non solo essere genitori che rivendicano e basta: non sono un sindacato dei familiari, ma possono portare valore aggiunto”

(coordinatore ambito)

In linea generale il livello di strutturazione viene percepito come piuttosto basso. I volontari, secondo gli intervistati, sono poco disposti a svolgere mansioni relative agli adempimenti formali, aspetto questo che invece viene rintracciato all’interno delle cooperative sociali e in generale delle imprese sociali che svolgono attività di pubblica utilità e si basano sul modello della governance partecipativa:

“la maggioranza dei volontari è disposta ad impegnarsi in attività concrete ma meno in coinvolgimento sugli adempimenti formali, sulla partecipazione ai tavoli, sulla rendicontazione sociale. Questo aspetto, che poi avvicinerrebbe il volontariato al mondo delle cooperative, è limitato o comunque si fa una gran fatica”

(terzo settore)

“è richiesto un impegno non indifferente, se non altro per una serie di obblighi; faccio riferimento a quelli di rendicontazione: bilancio, libri contabili, bilancio sociale obbligatorio e tutto questo non so quanto sia conveniente per una Odv”

(docente universitario)

Un indicatore dell'avvenuta strutturazione e della capacità delle Odv di dare vita a rapporti formalizzati con le istituzioni pubbliche è rappresentato dall'iscrizione al registro regionale:

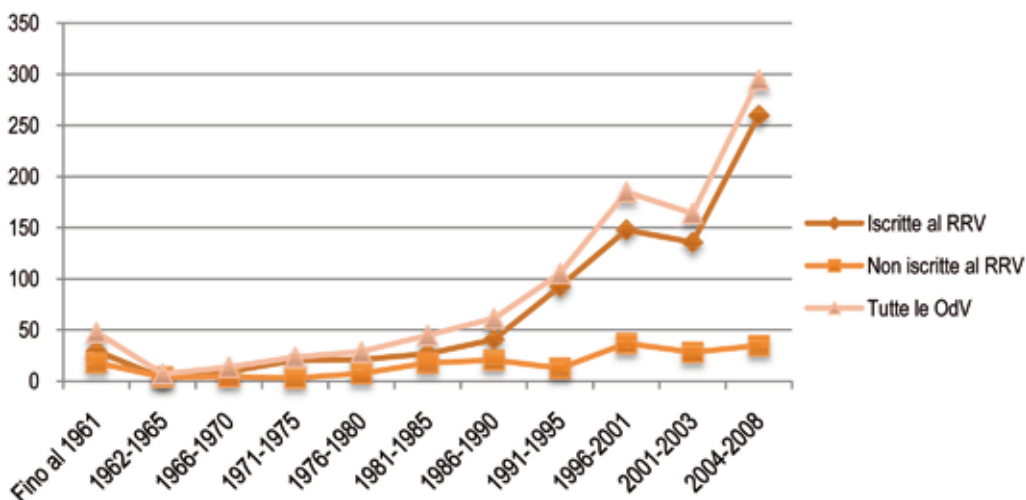
“l'iscrizione al registro generale del volontariato è una fase importante che ci dice che le associazioni stanno diventando sempre più formali”

(terzo settore)

Sul tema dell'iscrizione delle Odv al registro regionale sono interessanti anche i dati che provengono dalla rilevazione regionale.

Il grafico (Grafico 4.2) mostra il dato relativo all'anno di costituzione delle Odv nella regione Marche. Si vede come a partire dagli anni 90 il numero di Odv sia costantemente aumentato e, in special modo, dopo il 2000. Sul totale delle Odv quelle iscritte al registro regionale crescono negli anni e segnano l'andamento del fenomeno. Le Odv non iscritte rimangono sempre una quota ridotta.

Grafico 4.2 - Anzianità Odv (v.a.) - Marche - 31/12/2008



A partire da questo dato, per quanto sommario, si vede come il numero di Odv sia costantemente aumentato e con esso il numero di quelle che si iscrivono al registro regionale.

L'iscrizione al registro regionale e il lavoro di strutturazione interno qualificano l'Odv in modo sostanziale, aprendo la strada alla collaborazione con le istituzioni pubbliche e private:

“perdi di vista l'aspetto formale, le relazioni istituzionali, l'esigenza di comunicare le cose che fai, l'esigenza anche di darsi una veste giuridica adeguata, in alcuni casi, l'esigenza di avere un percorso interno associativo più

democratico, insomma, tutta una serie di cose che possono sembrare formali nel senso classico, ma che a volte diventano anche sostanziali”

(terzo settore)

Dal punto di vista delle istituzioni, la formalizzazione dei rapporti è una importante garanzia di chiarezza rispetto al modo in cui le Odv agiscono e segna il passaggio da un rapporto personalistico tra Odv e singolo assessore, alla capacità delle Odv di integrarsi nel sistema:

“è importante perché, se l'amministrazione pubblica deve entrare in contatto, c'è bisogno che sia garantita una chiarezza anche dal punto di vista costitutivo, nel modo in cui cercano e si procurano le risorse e nel modo in cui agiscono”

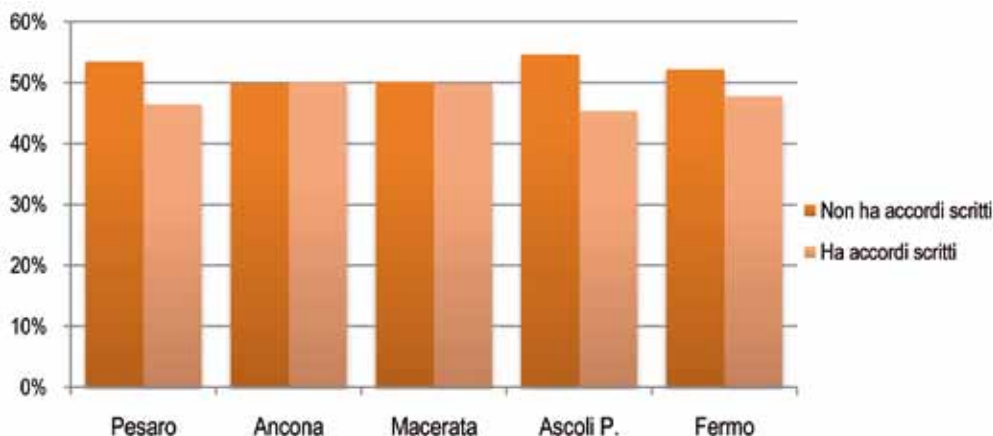
(assessore provinciale)

“sta passando il discorso, ecco non volontariato-assessore, ma volontariato-ambito”

(coordinatore ambito)

I dati raccolti tramite questionario permettono di cogliere alcuni aspetti relativi alle modalità ed alla qualità delle collaborazioni che le Odv hanno con altre istituzioni (grafico 4.3)

Grafico 4.3 - Odv e accordi con le istituzioni pubbliche e soggetti privati (%) - Marche - 31/12/2008



La formalizzazione della collaborazione tramite accordi scritti con le istituzioni interessa circa la metà delle Odv regionali soprattutto nelle province di Ancona e Macerata. Nelle altre province invece sono più numerose le Odv che non hanno accordi scritti con le istituzioni.

Le Odv marchigiane sembrano intrattenere ricorrenti rapporti formali soprattutto con istituzioni quali i comuni (362), la regione (98) e le province (86); inoltre lavorano con le scuole (tab. 4.1).

**Tab. 4.1 - Istituzioni pubbliche e soggetti privati con cui le Odv hanno accordi scritti (v.a.)
Marche - 31/12/2008**

	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P.	Fermo	Marche
Regioni	17	40	17	10	13	98
Province	16	30	17	13	10	86
Comuni	98	118	67	40	39	362
Istituzioni Pubbliche	8	24	12	11	7	62
ASP	1	5	2	1	1	10
Fondazioni	7	9	9	5	0	30
Scuole	15	31	21	10	3	81
Ass.Prom.Sociale	5	9	6	3	3	26
Partiti	0	0	0	0	0	0
Sindacati	1	10	2	3	0	16
Enti Religiosi	7	15	11	7	1	42
Coop.Sociali	3	15	12	5	3	38
No-Profit	10	16	9	3	1	38
Coop	3	6	5	1	1	17
Imprese e Banche	7	16	10	6	2	42

Oltre che attraverso accordi formali, le Odv collaborano con altre istituzioni pubbliche e private anche in modo informale.

In questo caso piuttosto che la ricorrenza abbiamo cercato di capire quale sia la frequenza dei contatti.

I dati che si riferiscono ai rapporti informali ed ai contatti segnano una linea di confine netta tra istituzioni con cui le Odv mostrano di avere un rapporto consolidato e rispetto alle quali si può supporre abbiano ottenuto accreditamento e istituzioni, pubbliche o private, con cui i contatti sono meno frequenti. Gli enti con cui i contatti sono più frequenti sono i comuni e le asl, ma spesso le Odv collaborano anche con la regione e le altre Odv (tab. 4.2).

**Tab. 4.2 - Frequenza di contatti con le istituzioni pubbliche e soggetti privati (v.a.)
Marche - 31/12/2008**

	Spesso	A volte	Raramente	Mai
Regioni	51	22	23	1
Province	37	33	16	0
Comuni	262	81	18	1
ASL	167	21	5	0
Altre istituzioni pubbliche	45	14	2	0
ASP	5	4	1	0
Fondazioni	5	19	6	0
Scuole	46	27	7	0
Associazioni di Promozione Sociale	13	9	4	0
Partiti	0	0	0	0
Sindacati	10	6	0	0
Odv	45	18	4	1
Enti Religiosi	19	21	2	0
Coordinamenti e consulte	25	7	5	1
Cooperative Sociali	24	8	4	1
Non profit	22	10	4	0
Cooperative	6	9	2	0
Banche	19	17	5	1

Tranne alcuni casi isolati, le Odv hanno contatti con tutte le istituzioni sul territorio. Un altro dato piuttosto interessante è quello che riguarda i contatti con i partiti politici, del tutto assenti sia dal punto di vista formale che informale. I contatti ed i rapporti tra Odv e “politica” sono tradizionalmente presenti nel dibattito. Il dato a nostra disposizione andrebbe ulteriormente indagato, ma alcune osservazioni ed alcune ipotesi possono essere avanzate in proposito. In primo luogo la mancanza di contatti sembrerebbe confermare quanto osservato dagli stakeholder intervistati, i quali apprezzano la crescente capacità delle Odv di sganciarsi da rapporti personali con gli assessori e percorrere la via del confronto e della rivendicazione sul terreno istituzionale. In secondo luogo e pur con molte riserve, la distanza segnata dalla politica e dai partiti politici in senso tradizionale evidenzia la capacità delle Odv di essere espressione di democrazia, in quanto rispondono con l’impegno personale e tangibile dei volontari alla crisi delle ideologie.

Un ultimo aspetto indagato riguardo i contatti con le istituzioni pubbliche e private è quello che riguarda la soddisfazione delle Odv rispetto alla collaborazione (tab. 4.3).

In linea generale sembra esserci una buona soddisfazione da parte delle Odv

rispetto ai contatti con tutte le istituzioni. Contatti del tutto insoddisfacenti sono rari e limitati alla collaborazione con le asl; 8 delle circa 170 Odv che hanno avuto contatti con le asl valutano negativamente il rapporto.

Tab. 4.3 - Soddisfazione rispetto ai rapporti con le istituzioni pubbliche e soggetti privati (v.a.) Marche - 31/12/2008

	Del tutto insoddisfacente	Insoddisfacente	Abbastanza soddisfacente	Soddisfacente
Regioni	1	17	36	43
Province	2	12	38	34
Comuni	3	40	111	207
ASL	8	8	101	74
Altre istituzioni pubbliche	0	9	18	33
ASP	0	1	5	4
Fondazioni	1	1	9	20
Scuole	2	2	22	55
Associazioni di Promozione Sociale	0	1	8	15
Partiti	0	0	0	0
Sindacati	0	1	6	9
Odv	3	2	18	43
Enti Religiosi	0	4	9	29
Coordinamenti e consulte	0	4	17	17
Cooperative Sociali	2	0	11	23
Non profit	1	2	15	20
Cooperative	2	1	6	7
Banche	0	3	10	28

Sul piano operativo, l'esperienza di collaborazione che raccontano gli intervistati è quella di Odv ed istituzioni che si ritrovano intorno ad un interesse reciproco, piuttosto che ad un tavolo di lavoro:

“Tavoli di lavoro veri e propri, in cui si parla ufficialmente tra sanità e associazioni sarei ipocrita se dicessi che se ne fanno: non se ne fanno ma si possono e si riescono a trovare punti di interesse reciproco come l'esperienza condotta con l'associazione paraplegici marchigiani ... per una coincidenza fortuita abbiamo scoperto di avere un comune interesse: noi ad una riorganizzazione del call-center e loro a farsi carico di una parte di questo lavoro. Probabilmente arriveremo ad una convenzione ... si è trattato in quel caso di un tavolo di lavoro in cui si è ragionato su questioni di interesse reciproco”

(direttore sanitario)

Come evidenziato dalla letteratura, sul piano operativo emerge l'ambiguità tra la partecipazione delle Odv ai tavoli di lavoro riconosciuta come utile soprattutto in quanto le Odv rappresentano una sorta di antenna sul territorio in grado di intercettare i bisogni e di individuarne le problematiche e il posto concretamente assegnato loro:

“Su alcuni settori di intervento il volontariato costituisce una risorsa anche dal punto di vista conoscitivo e quindi mi sembra utile cercare di coinvolgerlo in tavoli di lavoro”

(docente universitario)

“è fondamentale perché hanno una conoscenza delle problematiche che spesso è superiore o per lo meno qualitativamente differente a quella che possono avere semplicemente i servizi istituzionali. È ovvio che il loro apporto è prezioso in questo senso; inoltre, anche nella realizzazione degli interventi, la loro mediazione presso i cittadini è fondamentale”

(coordinatore ambito)

Specie dal mondo imprenditoriale la partecipazione del volontariato ai tavoli di lavoro viene problematizzata attraverso un'attenta valutazione del posto attribuito al volontariato. I tavoli di lavoro, sostengono i rappresentanti del mondo industriale, prevedono la concertazione, un metodo di lavoro che deve essere attentamente e correttamente interpretato dal volontariato, se non vuole correre il rischio di essere strumentalizzato. Nonostante la riconosciuta utilità, gli intervistati osservano la difficoltà da parte delle Odv a partecipare ai tavoli di lavoro; non si tratta tuttavia solo di una difficoltà operativa, legata alla conciliazione dei tempi dei volontari con quelli delle istituzioni, ma anche di una sorta di ritardo culturale che vede ferme le Odv su posizioni etiche piuttosto che di consapevolezza del proprio ruolo politico:

“spesso ci si aspetta dalle persone che vengono a questi tavoli dei discorsi tecnici e invece il volontariato rilancia con argomenti legati al riconoscimento, alla società civile ... si affronta il problema con il cuore grondante di lacrime che è eticamente perfetto ma operativamente non porta a niente”

(docente universitario)

“i tavoli di concertazione presuppongono... un investimento di medio - lungo periodo, perché comunque, insomma, le discussioni, appunto le politiche vanno condivise, vanno individuate le priorità e a volte l'associazionismo invece vorrebbe che venisse fatto tutto e subito”

(terzo settore)

4.3 Le organizzazioni di volontariato e il terzo settore

Un ultimo aspetto legato alla presenza delle Odv nel sistema di *welfare* regionale e dunque al loro valore sociale è quello che riguarda il profilo, o meglio l'identità, del volontariato all'interno del terzo settore.

Il dibattito su questo aspetto si sviluppa a partire dalla capacità delle Odv di lavorare in rete. Le ricerche realizzate evidenziano che la mancanza di lavoro di rete tra Odv è un limite al ruolo di anticipatore di risposte ai nuovi bisogni e di intercettazione; al contempo l'incapacità di coordinarsi e di esprimere una rappresentanza unitaria sono considerati fattori che indeboliscono e mettono in crisi il ruolo "politico" del volontariato.

Una delle caratteristiche attribuite al mondo delle Odv e riconosciuta anche dagli intervistati è quella della estrema frammentazione che rende pressante la necessità di integrazione. Dietro la frammentazione gli intervistati colgono un atteggiamento di competizione e quasi di "gelosia", di difesa nei confronti di quello che viene percepito come un terreno d'azione esclusivo:

"ogni associazione è fortemente gelosa della propria identità e quindi teme che unirsi o mettersi in relazione con un'altra associazione possa significare perdita di identità"

(coordinatore ambito)

"Spesso le associazioni sono concentrate intorno al problema che le caratterizza e poco aperte ad un discorso di collaborazione e di integrazione in rete"

(direttore sanitario)

"Spesso le associazioni sono prese, appunto, ... dall'esigenza di fare, a volte sono prese dalla voglia di distinguersi rispetto ad altre associazioni, c'è sempre chi è più volontario di altri, chi è più genuino di altri, chi è più... chi ha più spirito spontaneo di altri, e questa voglia di distinguersi non aiuta a fare rete"

(terzo settore)

In questo senso il tema dell'identità sembra porsi a monte dei rapporti, come differenziazione rispetto all'altro. Le Odv faticano quindi a creare una rete che sia funzionale ai loro obiettivi; più spesso la rete viene imposta e le Odv stentano, o almeno così sembra, a costruire la propria identità in una logica di pluralismo:

"stiamo vivendo tutti quanti una grande difficoltà ad attivare reti che siano funzionali alla propria mission e se la rete è imposta, chiaramente è difficile che funzioni"

(coordinatore ambito)

“quando tu progetti e fai delle politiche assieme ad altre associazioni devi comunque fare un passo indietro rispetto comunque alla tua identità no? perché la tua identità la vai a giocare insieme alla identità di altri e questo non è facile”
(assessore provinciale)

Le Odv faticano a fare rete tra loro anche se su specifici progetti riescono a collaborare. La metodologia della rete non rispecchia, secondo gli intervistati, il modus operandi delle Odv anche perché la rete presuppone una figura di riferimento e di coordinamento che invece spesso manca:

“Se non serve per fronteggiare qualcosa, un problema, una situazione o un obiettivo è difficile che funzioni ... in alcuni casi c'è ma fa fatica perché è più difficile che ci sia qualcuno che si può occupare per conto di tutti della manutenzione e questa è la difficoltà dell'associazionismo”
(coordinatore ambito)

“non è possibile parlare di reti organizzate; vedo collaborazioni che via via si possono costituire intorno a singoli progetti o obiettivi ma parlare di rete è qualcosa di differente. La rete presuppone qualcuno che se ne occupi in maniera stabile e strutturata e questo non lo vedo”
(coordinatore ambito)

L'importanza del lavoro di rete viene sottolineata anche dai rappresentati del mondo cattolico e della comunicazione: lavorare in rete è, secondo questi intervistati, una necessità se si vuole che il lavoro sia utile, efficace e professionale:

“negli ultimi dieci anni la necessità di lavorare in rete è sempre più forte perché si è finalmente capito che anche il servizio volontario deve essere efficacemente coordinato, veramente utile e, in qualche modo, professionale”
(rappresentante mondo cattolico)

Un impulso al lavoro di rete viene riconosciuto al Csv attraverso un lavoro culturale di promozione. La progettazione sostenuta e promossa dal Csv viene valutata in modo positivo come prassi in grado di coniugare azione e pensiero di rete:

“A questo cambiamento culturale ha contribuito sia il Csv, che muovendosi per sostenere ogni associazione nei progetti sta costruendo rete e promuovendo i tavoli di lavoro che portano a comprendere che, nello stare insieme, l'identità viene rafforzata e non svilita”
(coordinatore ambito)

Il tema dell'identità è il filo conduttore anche quando si affronta la questione del posto riservato al volontariato all'interno del terzo settore.

Un primo dato che emerge è la percezione della frattura esistente tra le varie componenti. All'interno del terzo settore un ruolo di primo piano viene attribuito al mondo della cooperazione sociale in considerazione non tanto dell'ampiezza del settore quanto della sua rilevanza economica. Numericamente infatti, le cooperative sociali sono meno rispetto alle Odv, ma spesso hanno dimensioni elevate come numero di operatori. Inoltre, le cooperative sociali vengono descritte come soggetto predominante in quanto possono prendere in appalto servizi e creare posti di lavoro. Uno dei coordinatori d'ambito sintetizza queste differenze operando una dicotomizzazione tra cooperative sociali in grado di gestire servizi pesanti ed Odv che lavorano sulla promozione e sull'offerta di servizi leggeri:

“Da una modalità più complessa come quella con le cooperative che gestiscono servizi anche pesanti, come l'assistenza domiciliare o il trasporto disabili; a quella con realtà meno strutturate ma che fanno servizio di promozione sul territorio”

(coordinatrice ambito)

L'osservazione di queste fratture non esaurisce le considerazioni riferite alle specificità delle Odv.

Proprio rispetto al terzo settore gli elementi che sottolineano l'identità delle Odv e ne qualificano l'immagine sono almeno tre: la capacità e l'apertura alla sperimentazione di servizi ed interventi innovativi, la capacità di lavorare nei settori della marginalità e della povertà, la forte spinta dal basso:

“C'è un pezzo, secondo me, che può curare solo l'associazionismo ... l'apertura di nuove sperimentazioni, per esempio... E poi tutto il tema delle povertà”

(coordinatore ambito)

“L'elemento interessante del volontariato è proprio che questa spinta alla partecipazione, alla risposta ai bisogni viene dal basso”

(terzo settore)

Al volontariato si riconosce e dal volontariato ci si aspetta un lavoro capillare sul territorio di ricerca, attenzione ed intercettazione; tutto ciò misura, nei discorsi degli intervistati, il valore sociale del volontariato.

La funzione economica e sociale del volontariato

“io apro bottega quando tu hai bisogno”
(focus group volontari - San Benedetto del Tronto)

Nel precedente capitolo abbiamo visto che le Odv sono una componente preziosa nel sistema di *welfare* con specifiche caratteristiche e funzioni attribuite, anche rispetto alle altre componenti del terzo settore. In questo capitolo cercheremo invece di ricostruire le rappresentazioni degli intervistati circa il valore economico che è possibile attribuire al lavoro delle Odv e dei volontari. La rilevanza economica di una organizzazione è data dal livello delle entrate, ma anche dalla capacità di far fronte alle carenze economiche tramite la mobilitazione del lavoro volontario e/o retribuito. Se si tiene conto della rilevanza economica è possibile tracciare una linea di continuità tra i diversi soggetti del terzo settore.

Si tratta di un dibattito, come abbiamo avuto modo di vedere, ancora poco sviluppato non solo in Italia. L'ampia letteratura fino ad ora prodotta ha colto infatti il valore economico del terzo settore nel suo insieme, ma mancano analisi sul valore economico del volontariato.

Sono possibili diversi metodi di calcolo, diretti ed indiretti, del valore economico. Tra i metodi diretti vi è quello di attribuire il prezzo di mercato equivalente ai beni e servizi prodotti dal terzo settore. Tra i metodi indiretti, basati piuttosto sulla valorizzazione del lavoro, figurano quelli che si basano sui costi di sostituzione e sui costi opportunità. Nel caso dei costi di sostituzione, si calcola il costo che si dovrebbe sopportare se il lavoro svolto dal volontario si dovesse acquistare sul mercato. Nel caso dei costi opportunità, viene calcolato il salario che il volontario guadagnerebbe lasciando il volontariato ed entrando nel mercato del lavoro (Moreschi 2003).

Il censimento del 2001 ha stimato che l'occupazione prodotta dal terzo settore è pari al 3% di quella nazionale. Se tra gli occupati nel terzo settore si considera-

no non solo i lavoratori retribuiti ma anche quelli non retribuiti, l'occupazione risulta pari al 6% di quella nazionale e al 9% di quella nei servizi. Questa forza lavoro produce il 2% del Pil nazionale (Moreschi 2006).

Altre ricerche condotte nella provincia di Arezzo hanno mostrato che gli occupati nel terzo settore rappresentano il 2,2% del totale della forza lavoro ed il 5% del totale dei lavoratori nel ramo dei servizi.

Inoltre, tenendo presente che l'Ocse per il 2001 indica un ammontare di 134 ore medie al mese di lavoro, si è stimato che i volontari nella provincia di Arezzo svolgano un'attività pari a quella di circa 3000 lavoratori a tempo pieno (Ascoli, Pavolini 2005).

Una critica spesso mossa a queste ricerche riguarda la necessità di contestualizzare i dati rispetto alle caratteristiche del mercato del lavoro nel terzo settore, in cui le opportunità di lavoro sono spesso sotto-remunerate e tali da non rappresentare veri e propri posti di lavoro.

Inoltre, il terzo settore pur attenuando le conseguenze negative della mancanza di lavoro, non offre un contributo positivo nella crescita dell'occupazione.

La potenzialità occupazionale del terzo settore, infatti, va a coprire il lavoro offerto dagli enti pubblici che commissionano l'erogazione di servizi ad una organizzazione *non profit*.

Non si tratta, pertanto, di un'occupazione "aggiuntiva" rispetto a quella del settore pubblico quanto, piuttosto, di un'occupazione "sostitutiva" rispetto alla stessa.

Alla luce di questo dibattito, abbiamo cercato di capire se e quale valore economico viene attribuito al volontariato. Inoltre abbiamo chiesto agli intervistati di confrontarsi con i diversi metodi di calcolo e con le "filosofie" sottese.

5.1 Il volontariato produce?

Ricondurre la discussione circa il valore ed il ruolo del volontariato su di un piano economico costituisce un'operazione non sempre facile che incontra resistenze culturali e difficoltà metodologiche.

La triangolazione di metodi qualitativi e quantitativi che caratterizza il presente lavoro ha permesso di cogliere non solo la fotografia del territorio ma anche il punto di vista degli *stakeholder* e degli addetti ai lavori.

Un primo aspetto che si è cercato di far emergere è quello che riguarda l'utilità del volontariato. Agli intervistati è stato infatti chiesto se il volontariato serve e, in particolare, a chi serve. Le risposte ottenute sono riconducibili a due posizioni fondamentali: l'una che vede il volontariato utile alla società ed al sistema di *welfare* e l'altra che riscontra l'utilità del volontariato nella vita dei singoli volontari.

Il volontariato serve alla società affinché ci sia coesione:

“il volontariato è indispensabile per far sì che la società sia amalgamata, sia giusta”

(assessore provinciale)

Il volontariato serve inoltre al sistema di welfare poiché è in grado di captare i bisogni del territorio e conseguentemente di supportare le istituzioni pubbliche nella messa a punto di risposte efficaci:

“il welfare non potrebbe reggersi senza volontariato. È una sorta di pungolo... le associazioni, capta le situazioni in anticipo e prima che divengano bisogni conclamati, sostiene le persone più fragili”

(coordinatore ambito)

“serve molto nella messa a punto di risposte efficaci per i bisogni della cittadinanza”

(coordinatore ambito)

Il rischio evidenziato è tuttavia che le istituzioni si servano del volontariato in modo strumentale:

“A volte serve anche alle istituzioni, quando appunto lo vivono come strumento, in maniera strumentale, quindi come erogatore di servizi a basso prezzo, senza invece la volontà di coinvolgerlo in modo programmatico”

(assessore provinciale)

Secondo alcuni intervistati tuttavia, il volontariato serve in primo luogo agli stessi volontari che, attraverso questa attività riescono ad ottenere un miglioramento della qualità della propria vita:

“al volontario in un percorso di miglioramento della qualità della propria vita e di crescita perché poi è questo quello che porta il rapporto con l'altro”

(coordinatore ambito)

“sento una più alta considerazione di sé delle persone che fanno volontario, si sentono, diciamo così, qualche caso ho visto, in certe situazioni, insomma, persone che, diciamo così, hanno riempito maggiormente il senso della loro vita con questa esperienza”

(coordinatore ambito)

Particolarmente interessante è la posizione di chi vede nel volontariato un'utilità che esula dal rapporto volontariato/sistema di welfare. Alcuni intervistati sostengono che il volontariato serve ai destinatari cui si rivolge l'attività dei vo-

lontari; in tal modo si profila una rappresentazione del volontariato che non rientra pienamente nelle logiche dello scambio e della reciprocità:

“serve alle persone che vivono una situazione di sofferenza”

(assessore provinciale)

“il volontariato serve ai poveracci, agli sfigati, a quelli che in questo momento non hanno voce, a quelli che in questo momento fanno fatica a vivere, se vuoi ti faccio l'elenco, ma ti faccio piangere. Il volontariato penso che serva a quelli che hanno la povertà dentro in tutti i sensi: fisica, sociale, economica”

(coordinatore ambito)

Questo dato sembra essere in linea con quanto rilevato da altre indagini, secondo cui, i volontari ritengono che il volontariato sia utile all'azione del privato sociale sia rispetto ai beneficiari, che alla comunità in generale (Rossi, Boccaccin 2006).

Successivamente abbiamo chiesto agli intervistati di dirci cosa produce il volontariato. Riprendendo la classica distinzione tra beni e servizi, quasi la metà degli intervistati sostiene che il volontariato produca in prima battuta servizi:

“è ovvio che sotto questa dizione classica di beni e servizi, il volontariato produce servizi, prevalentemente servizi”

(direttore sanitario)

Attraverso il volontariato si producono servizi dai più semplici ai più complessi, con i quali si interviene sulle fasce più deboli della popolazione. Secondo alcuni piuttosto che produrre servizi il volontariato contribuisce alla loro produzione mentre risultato dell'attività dei volontari è piuttosto il bene comune, ossia solidarietà e relazioni:

“il volontariato produce un bene pubblico che è solidarietà, che è fiducia, che è relazioni, che è scuola di democrazia”

(docente universitario)

“quando mio figlio mi ha chiesto: “Papà tu che mestiere fai?”, gli ho detto: “Faccio l'operatore sociale”, non ci ha capito niente, gli ho detto: “Allora, guarda, l'operaio della Benelli produce le moto, l'avvocato produce sentenze e quant'altro, io produco relazioni, cioè il mio lavoro è produrre relazioni”

(coordinatore ambito)

“la parola produttivo è spesso... è legata a qualche cosa che, insomma, ha che fare con dei beni che hanno una contropartita. Beni o servizi che vengo-

no venduti sul mercato e in questo caso il volontariato non produce, produce relazioni, che non sono un oggetto monetizzabile, ma che sono fondamentali”
(terzo settore)

Coerentemente con l'immagine che vuole il volontariato produttore di servizi, il valore attribuito è quello di scambio. Ciò risponde anche al ruolo di rappresentanza svolto dalle Odv:

“Il gioco più frequente è quello del valore di scambio perché è quello legato alla rappresentanza; molte associazioni sono di rappresentanza e con l'ente fanno un lavoro di scambio”

(coordinatore ambito)

L'argomentazione opposta pone l'accento sull'aspetto della gratuità a partire dal quale è possibile attribuire un valore d'uso al prodotto del volontariato:

“oggi il volontariato mostra anche questo aspetto, cioè ci ricorda che se anche il mercato ha vinto, non c'è solo il mercato, che se anche questa economia ha ridotto tutto alla massimizzazione del profitto, invece ci sono persone che continuano ad avere come valore la gratuità e continuano ad avere come valore l'aiuto reciproco”

(terzo settore)

Alcuni degli intervistati sostengono inoltre che al volontariato non sia possibile attribuire un valore di scambio poiché il prodotto, anche nel caso dei servizi, non possiede alcune delle caratteristiche economiche fondamentali quali la presenza di un contratto e quindi di un obbligo e la valorizzazione dell'attività lavorativa:

“il valore è che non c'è un contratto. Contratto vuol dire anche obbligo e questo non c'è. C'è o dovrebbe esserci, una tensione diretta al fare”

(coordinatore ambito)

“un servizio che sicuramente ha un costo molto minore che se lo stesso servizio venga erogato nella maniera istituzionale...Perché? Perché non c'è la valorizzazione dell'attività lavorativa, non c'è stipendio”

(direttore sanitario)

L'attribuzione di un costo diretto al prodotto del volontariato, operazione semplificata dagli stessi intervistati, porta ad evidenziare il risparmio che si realizza attraverso il coinvolgimento fattivo delle Odv nella creazione di servizi:

“produce un grosso risparmio per gli enti che dovrebbero produrre determinati servizi”

(fondazione bancaria)

“Molto produttivo, indirettamente, ma produttivo, cioè, nel senso, toglie allo Stato tutta una serie di cose ... di cui si fanno carico loro, quindi, diventa produttivo anche quello”

(assessore provinciale)

Il calcolo diretto del valore economico incontra alcune resistenze, in primo luogo quella di essere un metodo che contribuisce ad occultare le responsabilità delle istituzioni:

“è monetizzabile ma non ha senso ed è preoccupante perché si rischia di voler oscurare con il volontariato quelle che sono le responsabilità degli enti pubblici”

(coordinatore ambito)

In modo più specifico, il metodo del calcolo diretto risponde all'interesse di valutare l'impatto del volontariato, di valutarne il valore sociale e l'utilità prodotta ma la valutazione ottenuta non si presta alla gestione efficiente delle risorse:

“Ai fini gestionali, se vado a vedere quello che è l'equilibrio economico di una organizzazione e devo assumere anche decisioni e fare scelte, vado a vedere i costi e tra questi vedo se ho personale volontario ... nell'analisi costi-proventi ai fini gestionali devo tenere conto anche delle risorse volontarie che ho impiegato perché devo renderle efficienti, ottimizzarne l'impiego anche se non pago nulla per impiegarle; le devo comunque gestire in modo efficiente”

(docente universitario)

La misurazione economica deve tener conto, come sottolineato da questo intervistato, anche della presenza dei volontari che rappresentano una delle risorse disponibili che concorre alla realizzazione della *mission* organizzativa. Recenti ricerche hanno mostrato che i volontari rappresentano una parte delle risorse umane, cui vanno aggiunte quelle organizzative ed economiche, le sovvenzioni pubbliche e le donazioni.

Alcune recenti ricerche hanno indagato le opinioni dei volontari rispetto all'applicazione di un orientamento imprenditoriale e volto al raggiungimento degli obiettivi di efficienza nella gestione delle Odv.

Secondo i volontari, le risorse a disposizione dovrebbero essere combinate dando priorità alla crescita qualitativa e quantitativa delle attività, piuttosto che al rispetto dell'identità culturale delle Odv.

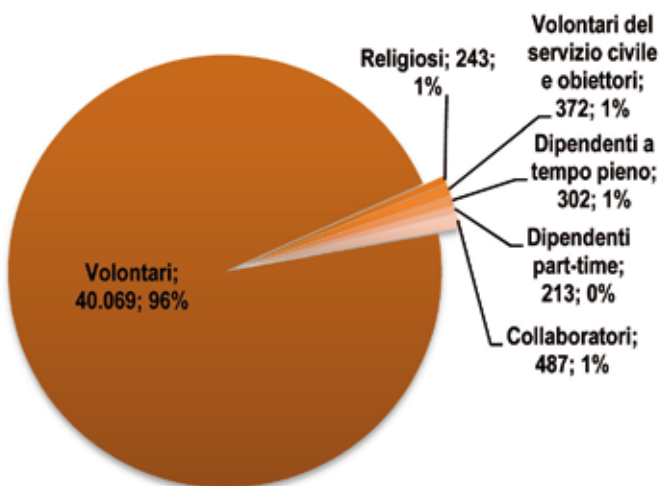
In linea generale però le Odv mostrano un'attitudine imprenditoriale medio-bassa: la cultura dei volontari italiani non è quella del quasi mercato ma si fonda sulla personalizzazione e qualità delle performance (Rossi, Boccaccin 2006).

5.2 Fare il volontario

I dati del questionario rimandano una presenza piuttosto massiccia di risorse umane che ruotano intorno alle Odv: sono oltre 38.000, considerando sia le Odv iscritte che quelle non iscritte al registro regionale, i cittadini che come volontari, collaboratori o dipendenti si mobilitano nella regione Marche.

All'interno delle Odv iscritte lavorano prevalentemente volontari (40.069) ma anche dipendenti e collaboratori, tra cui è possibile comprendere personale professionista che svolge azioni di consulenza e collaborazione a pagamento, giovani in servizio civile e religiosi. I volontari da soli rappresentano oltre il 95% delle risorse umane (grafico 5.1).

Grafico 5.1 - Risorse Umane (v.a. e %) - Marche 31/12/2008



Se si escludono i volontari, nella provincia di Pesaro-Urbino tra le risorse umane spiccano religiosi e collaboratori e dipendenti, mentre marginale risulta essere la presenza di giovani in servizio civile.

Ad Ancona i dipendenti raggiungono quasi il 50% delle risorse umane non volontarie cui si aggiunge un ulteriore 25% di collaboratori. Anche a Macerata i dipendenti sono in percentuale numerosi ma le Odv fanno riferimento soprattutto ai giovani in servizio civile ed ai religiosi.

Ad Ascoli la figura più ricorrente dopo i volontari sono i collaboratori e a Fermo i giovani in servizio civile (tab.5.1).

Tabella 5.1 - Risorse umane per provincia - Marche 31/12/2008

	Pesaro	Ancona	Macerata	Ascoli P.	Fermo
Volontari	7.028	15.130	7.328	4.929	5.655
Religiosi	85	25	76	31	25
Volontari del servizio civile ed obiettori	14	115	90	57	96
Dipendenti a tempo pieno	15	182	52	13	40
Dipendenti part-time	28	90	55	28	12
Collaboratori	70	140	72	144	61
Totale risorse umane	7.239	15.682	7.673	5.202	5.889

La presenza di volontari nelle Odv sembra essere in linea con il numero di Odv presenti nelle diverse province: più alto il numero di Odv, maggiore è la presenza dei volontari.

Questa corrispondenza si riscontra per le province di Pesaro-Urbino, Ancona e Macerata mentre a Fermo, dove il numero di Odv era inferiore a quello di Ascoli Piceno, ci sono però più volontari (tab.5.2).

Tabella 5.2 - Odv e volontari per provincia - Marche 31/12/2008

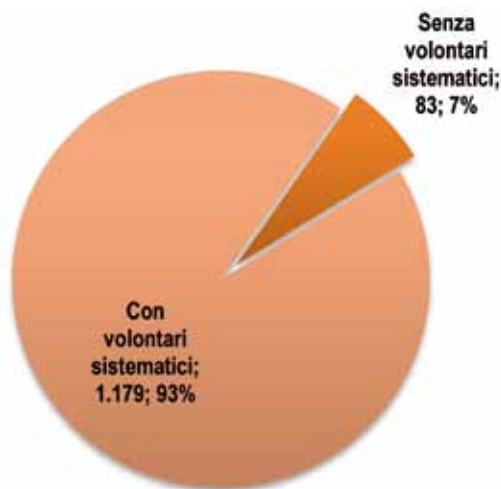
	n. Odv	n. volontari
Pesaro	299	7.028
Ancona	428	15.130
Macerata	255	7.328
Ascoli P.	167	4.929
Fermo	113	5.655
Totale	1.262	40.069

La risorsa umana più importante per le Odv della regione continua ad essere quella dei volontari.

I volontari attivi possono essere utilmente distinti in volontari sistematici e saltuari.

Dalla rilevazione condotta i volontari sistematici sono oltre 27mila pari al 67%; i volontari saltuari sono circa 13mila pari al 33% (grafico 5.2).

Grafico 5.2 - Volontari saltuari e sistematici (v.a. e %) - Marche 31/12/2008



I volontari sistematici dedicano mediamente 4,3 ore del loro tempo al volontariato ogni settimana; circa 17 ore al mese. Complessivamente i volontari sistematici svolgono 459.731 ore di volontariato ogni mese. Considerando che l'Ocse per il 2001 indica un ammontare di 134 ore medie al mese di lavoro, si può ritenere che le ore mensili svolte dai volontari sistematici corrispondono all'impegno di 3.430 lavoratori a tempo pieno. Considerando che il contratto da lavoro dipendente per il commercio in Italia considera un monte ore settimanale pari a 40 dunque circa 160 ore mensili, le ore svolte dai volontari corrispondono a quelle di circa 2.780 lavoratori dipendenti del settore del commercio. Utilizzando come parametro di riferimento uno stipendio lordo annuale di 25.000 euro, corrispondente al quarto livello del contratto del commercio, si arriva a stimare un risparmio di circa 69.500.000 euro.

Il dato strettamente numerico è però comprensibile alla luce di ulteriori considerazioni che sono emerse nel corso delle interviste con gli *stakeholders*, a partire dal tema delle motivazioni.

Le motivazioni che spingono al volontariato, così come riscontrate dalla letteratura, sono il desiderio di rispondere ai bisogni della società, di esprimere liberamente se stessi e l'importanza attribuita al valore della solidarietà. La scelta di diventare volontario è una decisione che attiene al singolo individuo. Ciò che sostiene la motivazione è spesso un'esperienza vissuta:

“Recentemente è nata un'associazione che si occupa di demenze senili, dell'alzheimer e la presidente ha deciso di fondare questa associazione sulla base di un'esperienza vissuta con il papà e oggi credo che sia una delle associazioni più attive sul territorio. Poi c'è una coscienza sociale che molte persone hanno, per fortuna. E la consapevolezza che ognuno può dedicare una

parte della propria vita agli altri e questo ti fa star bene con te stesso”

(assessore provinciale)

Chi fa volontariato è un individuo che ha vissuto su di sé gli stessi problemi e, forte della propria esperienza, decide di aiutare anche altri a superare le stesse difficoltà.

In senso più generale la spinta a fare volontariato viene dalla presa di coscienza dei limiti e delle mancanze insiste nel sistema di welfare:

“la presa di coscienza che ci sono dei limiti in questo stato sociale, che ci sono delle esigenze, dei bisogni, spesso inespressi oppure in qualche caso espressi chiaramente ai quali il pubblico non riesce a dare risposta”

(terzo settore)

La presa di coscienza non lascia indenni rispetto al proprio stile di vita. Il volontariato è un'attività che allarga gli orizzonti e libera i tempi di vita:

“allarga gli orizzonti e vede che tutto sommato può dedicare del tempo agli altri e ecco, questa è una prima diciamo area di motivazione, poi il volontario diventa un portatore sano di quella problematica, quindi è lui che si libera il tempo: ... passare dal tempo libero al tempo liberato”

(terzo settore)

Dietro l'attività di volontariato c'è, secondo alcuni, una sorta di innamoramento che passa attraverso le esperienze:

“All'inizio le motivazioni possono essere anche abbastanza rarefatte, incerte: è facendolo che può scaturire l'innamoramento fino a diventare in alcuni casi un valore identificante; diventa una parte della mia identità fare volontariato e quindi diventa difficile farne a meno! E quindi anche le motivazioni diventano più radicate”

(docente universitario)

Il volontariato segna una linea di confine che, una volta oltrepassata, difficilmente permette di tornare indietro. In questo senso dietro l'elevato turn over di volontari è possibile leggere un percorso di ricerca, piuttosto che la decisione di abbandonare il settore: è frequente per i volontari scontrarsi con attività, con contesti, con ambienti non rispondenti alle proprie aspettative ma questo non scoraggia dal fare volontariato, piuttosto induce alla ricerca della Odv rispondente ai propri standard:

“è un mondo che quando lo si conosce difficilmente si prendono poi le di-

stanze, una sorta di demarcazione che una volta superata non si torna indietro anche se magari poi si fanno molte cose diverse, non ultima il sostegno economico ad una qualche iniziativa ... è un modo per sentirsi parte di un qualcosa che nessuno ti obbliga a fare”

(coordinatore ambito)

L'attività di volontariato segna l'ingresso nel mondo della gratuità, dell'assenza di tornaconto, della messa a disposizione delle proprie risorse di tempo, mentali e fisiche:

“Gratuità significa mettere a disposizione una parte del proprio tempo, una parte delle proprie risorse, una parte delle proprie energie mentali e fisiche, per fare qualcosa senza aspettarsi nulla in cambio”

(terzo settore)

La gratuità si delinea quasi fosse una competenza richiesta ai volontari insieme ad altre; un ingrediente che forma l'*habitus* del volontario:

“la gratuità di sicuro, l'attenzione ai bisogni del territorio, la capacità del dialogo con le istituzioni, quindi il discorso della concertazione e il rimuovere le cause dell'ingiustizia; quindi non solo riparare, l'assistenzialismo, non solo riparare le ferite, ma rimuovere le cause”

(coordinatore ambito)

Proprio per il fatto di richiedere determinate competenze, il volontariato è quello che corrisponde alla dimensione collettiva.

Da questo punto di vista c'è un sostanziale accordo tra tutti gli intervistati: non è possibile parlare di volontariato singolo, individuale.

Azioni quali quelle di buon vicinato (prendersi cura del vecchietto solo, rendersi disponibili a fargli la spesa, ecc,) rientrano piuttosto nella sfera delle reti di prossimità:

“io più che di volontariato parlerei di reti di prossimità, ovvero è importante che le persone si attivino singolarmente, anche al di là di un'associazione di volontariato, e anzi questo avviene, ecco, nella consapevolezza che questo appartiene più, appunto, alle così dette reti di prossimità”

(terzo settore)

Quello che viene riconosciuto possibile è la presenza di una spinta individuale che tuttavia risulta infine riconducibile alla dimensione collettiva:

“l'acquisto nelle botteghe del commercio equo e solidale, i gruppi gas ...singo-

li fino ad un certo punto perchè comunque si rifanno a qualcosa di collettivo”
(docente universitario)

“Ci sono anche delle spinte individualistiche, un volontario ... una persona che dopo una vita di lavoro, una volta in pensione recupera il vecchio mestiere di suo padre o di suo nonno e magari apre un laboratorio di ceramica per disabili. Quella persona si è messa a disposizione ed è diventata il leader, il motore di questa cosa; poi la sua idea da individuale è divenuta il cuore portante di un'associazione, un valore aggiunto”

(coordinatore ambito)

La dimensione collettiva emerge fortemente anche dai dati del questionario.

L'attività di volontariato è un'attività che richiede impegno; il raggiungimento dell'obiettivo condiviso dai volontari passa attraverso l'utilizzo di strumenti di lavoro opportuni quali riunioni di programmazione, confronto e verifica del lavoro svolto.

Tra le odv iscritte ai registri regionali, oltre il 74% effettua riunioni periodicamente e un ulteriore 20% con una frequenza non programmata; solo il 3% dichiara di non effettuare mai riunioni. Nel caso delle Odv non iscritte, le percentuali sono simili ma con maggiore frequenza le riunioni avvengono in modo non programmato.

Il ritrovarsi tra volontari non risponde però solo agli obiettivi di lavoro. L'attività di volontariato è anche un modo per accrescere le proprie competenze relazionali: tra volontari ci si incontra in modo informale, per iniziative ricreative e di svago.

Complessivamente oltre un terzo delle Odv dichiarano incontri periodici informali, legati ad attività di socializzazione e un ulteriore 40% organizza questi momenti con frequenza non periodica.

5.3 Volontariato: altruismo, formazione e ... lavoro

L'ultima ricerca pubblicata dalla Fondazione Zancan e intitolata “Il futuro del volontariato” dedica particolare attenzione al tema della crisi del volontariato. Come sottolinea lo stesso presidente della Fondazione, l'indagine nasce dall'esigenza di interrogarsi su fenomeni quali il calo numerico dei volontari, la mancanza di apporto giovanile, una sorta di 'inquinamento' dell'azione volontaria (con l'introduzione di compensi sottoforma di rimborsi spese forfettari) e la crescente incertezza sui valori stessi del volontariato. Dall'indagine è emerso che i volontari, pur riconoscendo alcuni problemi, non ritengono ci sia effettivamente una crisi. Questo significa, sempre secondo il presidente, da un lato che i diretti interessati non tengono abbastanza conto delle contraddizioni presenti e delle criticità esistenti ed evidenti; dall'altro che c'è scarsa autocritica,

poiché si tende ad attribuire all'esterno le colpe per i problemi che sono anche interni al volontariato.

Sulla scia di queste osservazioni abbiamo sollecitato gli intervistati ad esprimersi rispetto al profilo dell'odierno volontario. Un nodo di riflessione piuttosto importante a questo riguardo è quello della formazione dei volontari. È ormai opinione condivisa anche tra gli intervistati che per fare volontariato occorre dotarsi di strumenti:

“non basta la motivazione a voler essere utile bisogna anche sapere con quali strumenti ci si può rendere utili”

(coordinatore ambito)

Il problema della formazione è poi sul quanto la formazione deve essere di base o deve essere professionalizzante.

Rispetto a queste domande l'accordo degli intervistati si divide tra chi ritiene che i volontari debbano acquisire una competenza specifica rispetto al settore in cui operano e quanti affermano che ai volontari deve essere data una formazione ampia sul senso civico, le idealità.

Non potendo prescindere da una presenza attiva del volontariato nel sistema di *welfare*, l'acquisizione di competenze specifiche e relative al proprio settore di intervento è indispensabile per il buon esito degli interventi realizzati. Al contrario, non possedere gli strumenti tecnici adeguati mette a rischio la realizzazione delle azioni:

“A volte il non avere degli strumenti tecnici adeguati comporta che nella realizzazione dei progetti gli obiettivi vengono mancati con effetti paradossali”

(coordinatore ambito)

Competenze professionalizzanti sono sia quelle di tipo tecnico/strumentale che anche quelle comunicativo-relazionali:

“Chiaro che in una Pubblica Assistenza, se devi andare in ambulanza, alcune cose le devi saper fare ma il volontario non può diventare il paramedico”

(docente universitario)

“Nella mensa del povero i volontari hanno a che fare con la sfera relazionale-comunicativa e quindi la formazione deve essere sul come ci si rapporta agli altri, sul come si cerca di evitare situazioni asimmetriche in cui tu passi come quello che fa la carità. In molti casi il rapporto tra volontario e utente va curato”

(docente universitario)

Alcuni dei coordinatori fanno però notare che ai volontari, diversamente che agli operatori non sono richiesti compiti di presa in carico; semmai è richiesta la capacità di gestire e rielaborare gli elementi più emotivi e di coinvolgimento:

“non credo che serva questo ad un volontario; non è l'operatore che deve fare o che ha compiti di presa in carico da svolgere in termini di raggiungimento degli obiettivi”

(coordinatore ambito)

“l'approccio iniziale è sempre più di tipo emotivo ... invece, secondo me, è necessario, proprio per riuscire in quello che uno intende fare, non che deve essere freddo e distaccato, però avere una lucidità che ti permette di intervenire senza lasciarti troppo coinvolgere dalla situazione, magari, ... di disagio, di..., così, o delle emergenze”

(coordinatore ambito)

Pur riconoscendo il volontariato come parte del sistema, ai volontari non sarebbe dunque necessario offrire una formazione specifica ma piuttosto questa serve per poter condividere gli obiettivi e coordinare le attività:

“Per diventare parte di un sistema bisogna avere e sapere qual è l'obiettivo da raggiungere insieme e provare ognuno a raggiungerlo in maniera coerente. Il volontario, come parte di un sistema, deve essere formato in modo che l'obiettivo venga raggiunto senza conflitti, senza contrasti, senza incoerenze anche di metodologie e di pratiche”

(assessore provinciale)

In questa chiave di lettura la formazione è piuttosto una supervisione, un passaggio di conoscenze e competenze progressivo, che avviene anche in modo informale tra i volontari delle stesse Odv:

“Credo che però serve e serve molto una formazione come supervisione, una sorta di autorevole supervisione esterna che sa intervenire nei momenti nodali, nelle fasi difficili o importanti del volontario e delle situazioni di cui fa parte”

(coordinatore ambito)

“una formazione che lo aiuti, lo supporti e lo faccia cambiare cammin facendo in positivo credo che sia importante”

(coordinatore ambito)

“Una formazione che può essere interna, quindi, le persone con più esperienza danno una formazione interna all'interno... nell'ambito dell'associazione

... le persone che nella vita fanno un lavoro nell'ambito sociale e poi comunque anche il tempo libero lo dedicano a questo, per gli altri soci sono un punto di riferimento importante"

(assessore provinciale)

La critica sollevata dagli intervistati è infatti quella di una eccessiva formazione in cui si perde di vista la forte spinta motivazionale ed ideologica dei volontari:

"La formazione dei volontari conta molto purché non prenda la malattia di questo periodo moderno per cui tutto quello che viene fatto con il cuore viene abbandonato e viene sostituito il cuore alla competenza, ma non c'è competenza che lo sostituisca"

(assessore regionale)

La formazione segna una linea di confine incerta e porosa tra altruismo e professionalità.

Se, come già osservato in precedenza, la formazione dei volontari è uno dei presupposti che garantisce alle Odv la capacità di dare continuità al proprio operato, essa può rivelarsi anche un elemento su cui far leva per mantenere i volontari all'interno delle Odv.

Spesso i volontari lasciano, si allontanano, segno questo che la motivazione e la spinta iniziali a volte non bastano; occorre da parte delle Odv la capacità di gestire ed organizzare le proprie risorse umane:

"E poi la formazione è importante anche per dare una continuità"

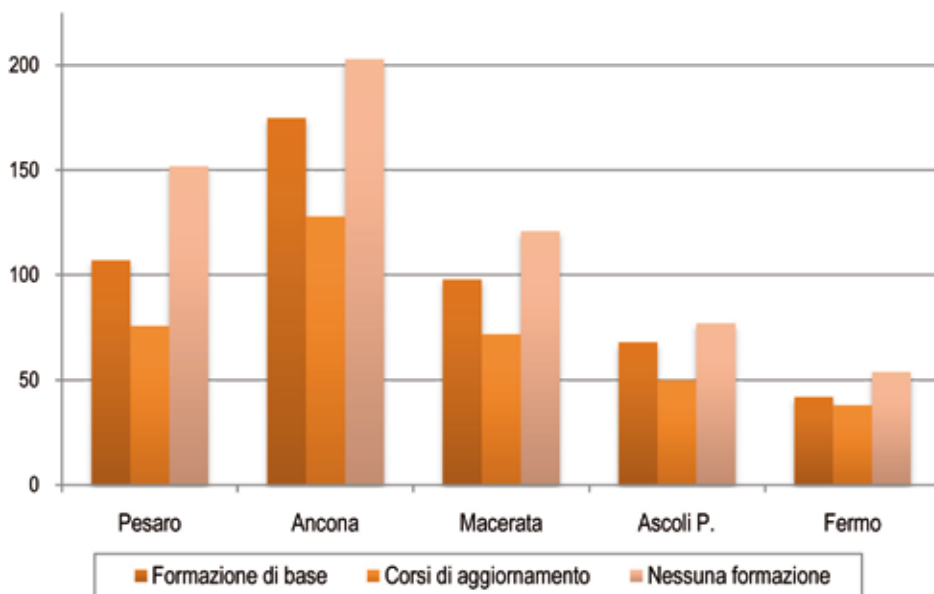
(direttore sanitario)

"il rischio per l'associazione di perdere un volontario e quindi il problema della non-continuità: i volontari come vengono possono andarsene e allora il problema è mantenerli. E mantenerli non dipende tanto dalla remunerazione economica perché poi viene meno il senso ma ci potrebbe essere un coinvolgimento del volontario in quelle che possono essere anche le iniziative di gestione ... rendendoli partecipi delle scelte prese a livello di progetti, coinvolgerli non solo come operatori ma nella fattibilità e progettualità"

(docente universitario)

Nell'ambito della rilevazione è stato chiesto di indicare se i volontari avessero partecipato nell'ultimo anno a corsi di formazione di base o a corsi di aggiornamento (grafico 5.3).

Tabella 5.3 - Formazione (v.a.) - Marche 31/12/2008



In totale sono 611 le Odv i cui volontari non hanno partecipato ad alcun corso di formazione, 483 quelle i cui volontari hanno partecipato a corsi di base e 368 quelle i cui volontari hanno partecipato a corsi di aggiornamento. Questa distribuzione si osserva per tutte le province.

La professionalità richiesta fa parte del bagaglio di serietà ed autorevolezza del volontario, cui spetta di coniugare l'altruismo e il proprio senso di responsabilità con l'impegno e la dedizione richieste:

“Un minimo, ecco, un minimo di attrezzatura ce la vuole, quello non è in contrasto con l'altruismo, fa parte di un bagaglio di serietà, autorevolezza, ecco il bagaglio di autorevolezza del volontariato”

(coordinatore ambito)

“professionalità nel senso di responsabilità, soprattutto delle azioni che si compiono”

(assessore provinciale)

Il richiamo alla responsabilità da parte dei volontari chiarisce ulteriormente la rappresentazione del valore economico del volontariato e le funzioni a questo attribuite. Al volontario non si chiede di svolgere il proprio lavoro da professionista ma di essere professionale. Anche in considerazione di ciò, la valorizzazione dell'attività di volontariato può avvenire solo in modo indiretto, attraverso il

calcolo dei costi di sostituzione e dei costi opportunità.

Dalle interviste emergono interessanti spunti riconducibili all'opportunità di utilizzare l'uno piuttosto che l'altro dei metodi. In primo luogo persiste tra gli *stakeholder* la difficoltà di ricondurre simili considerazioni alle Odv ed al lavoro svolto dai volontari, specie in quanto questi ultimi convivono con professionisti e lavoratori dipendenti senza però sostituirli. Volontari e professionisti convivono all'interno di una stessa Odv ma con compiti ben distinti: i primi più spesso coinvolti nel lavoro operativo, gli altri sovente impegnati negli aspetti più burocratici ed amministrativi:

“i volontari vedono di buon occhio l'entrata di professionisti purchè si occupino di quei compiti che i volontari non vogliono fare e cioè, progettazione, comunicazione, rendicontazione, tutta la parte più burocratica. Quindi alleggerire i ruoli che vanno oltre l'ambito del volontariato strettamente operativo”
(docente universitario)

I costi opportunità invece si riferiscono al salario che il volontario guadagnerebbe lasciando il volontariato ed entrando nel mondo del lavoro. Sollecitati su questo aspetto, gli intervistati concordano circa la possibilità di individuare nel volontariato alcune delle caratteristiche attribuibili all'attività lavorativa, sia in termini di mansioni svolte, che relativamente alla capacità del volontariato di generare benefici sia per chi svolge tale attività e sia per chi ne beneficia.

Riconoscono in tal modo il valore del lavoro svolto dai volontari, la capacità di produrre attraverso questo lavoro un bene pubblico ma sono allo stesso tempo consapevoli dei limiti insiti nel tracciare un parallelismo tra lavoro e volontariato. Tali limiti risiedono tanto nel fatto che i beni ed i servizi prodotti non siano monetizzabili, quanto nel fatto che dietro l'attività dei volontari ci sia una forte spinta motivazionale.

Rispetto alla questione delle mansioni, secondo gli intervistati, pur non essendo ricorrente si può osservare, specie da parte dei più giovani, un impegno nel volontariato come momento di passaggio e di sperimentazione in vista dell'ingresso nel mondo del lavoro:

“A volte il volontariato si fa anche per trovare lavoro; per alcuni tipi di lavoro può essere un canale, specie dove si prevede un periodo di tirocinio. In altri casi per imparare delle competenze: magari persone che stanno facendo o hanno finito la Siss o precari delle scuole che spesso fanno volontariato nei corsi di italiano per gli stranieri e quello è un modo per acquisire competenze”
(docente universitario)

“molti spesso passano dal volontariato magari per sperimentare il mondo del sociale come mondo in cui poter lavorare. Il volontariato aiuta a capire cosa

significa anche lavorare, aiuta a chiarire le idee”

(coordinatore ambito)

L'esperienza di volontariato in questo senso serve per imparare a svolgere determinati compiti che potranno essere richiesti anche nel mondo del lavoro

5.4 “Se il volontariato fosse un lavoro ...”: il punto di vista dei volontari

Sul tema del volontariato come attività lavorativa sono stati sollecitati anche i volontari intervistati nel corso dei *focus group*. In parte i volontari riprendono considerazioni espresse dagli *stakeholders*: l'attività di volontariato è impegnativa, richiede tempo ed essere volontari è un esercizio di responsabilità sociale. I volontari avvertono di essere i protagonisti di un passaggio culturale che, se non ha intaccato l'idea della solidarietà ha però modificato le pratiche:

“Fino a quando i gruppi vincenziani erano fatti per far ritrovare le vecchie signore era un conto ma oggi noi abbiamo a che fare con problemi anche complessi, in questi giorni ci siamo occupati di una ragazza madre che veniva dalla strada ... problemi anche difficili da affrontare. Noi ci siamo dovute confrontare con cose nuove, dalla legge sulla privacy alla bioetica e poi la questione immigrazione: spesso abbiamo a che fare con immigrati e quindi dobbiamo sapere cosa fare e come fare”

(*focus group* volontari – San Benedetto del Tronto)

Tornano nelle affermazioni dei volontari l'importanza della formazione e la differenza tra volontariato ed attività remunerata.

La formazione, soprattutto quella di base, è un sostegno per il volontario nei momenti di crisi, quando si sta per cedere e in questo senso la formazione contribuisce a prevenire il fenomeno del *burn-out*. Particolarmente interessanti sono anche le posizioni espresse rispetto al confine tra volontariato e lavoro. A differenza di quanto emerso dalle interviste con gli *stakeholders*, per i quali la linea di confine tra i due ambiti era segnata dalla remunerazione, i volontari spostano il confine sulla questione tempo. Fare volontariato richiede tempo ma soprattutto richiede che il volontario scelga di dedicare o donare il proprio tempo. Si tratta di un tempo scelto, non obbligato ma liberato; inoltre si tratta di un tempo elastico, non fisso. Infine si tratta di un tempo imprevedibile:

“La peculiarità è che non venga considerato come un impegno fisso, un lavoro fisso ... il tempo deve essere una questione di qualità: come tu lo fai. Lo fai perché te lo senti”

(*focus group* volontari – Ascoli Piceno)

“Poi la questione degli orari nel volontariato, ognuno dedica quello che può, il tempo lasciato libero dal lavoro o dallo studio ma comunque la scelta è totale”
(focus group volontari – Fermo)

“E poi rispetto al tempo non può essere approssimativo ma può essere elastico e magari anche con turni a seconda del settore di lavoro”
(focus group volontari – Ascoli Piceno)

“L’orario poi non esiste: h24. L’evento è imprevedibile può capitare in ogni ora della giornata e tu devi essere ogni volta pronto. E comunque è volontariato, non sei obbligato ma devi essere sempre disponibile”
(focus group volontari – Fermo)

Fare volontariato è un’attività impegnativa che coinvolge l’individuo a 360 gradi. Si è volontari sempre, per tutto il corso della propria vita ma soprattutto si è volontari in ogni momento e non solo dentro l’Odv:

“anche sul lavoro sono volontaria. Mi porto dietro questa motivazione, un po’ perché lavoro nel sociale e un po’ perché ci metto del mio nella disponibilità all’ascolto, all’accoglienza. E soprattutto non dobbiamo mai dimenticare che dietro la nostra motivazione c’è anche un sano egoismo: lo facciamo perché vediamo che l’altro ci sta dando, ci sta aiutando a completare la nostra identità. Altrimenti sarebbe una contraddizione: in associazione faccio la volontaria e poi sul lavoro la burocrate”
(focus group volontari – Fermo)

Questa continuità nulla toglie allo sguardo che il volontario è in grado di porre sui bisogni e sui problemi sociali. Un esempio in tal senso riguarda la pratica dell’affidamento temporaneo. La disponibilità mostrata dalle famiglie affidatarie esula, secondo i volontari, da considerazioni strettamente economiche. Si sceglie di diventare famiglia affidataria mossi dall’obiettivo del bene del bambino laddove questa motivazione, nell’operato dei servizi, ben si sposa con considerazioni relative al risparmio economico ottenuto:

“noi come associazione stiamo facendo un progetto sull’affido insieme all’ambito. L’affido parte da due motivazioni diverse, da una parte chi sollecita l’iniziativa e dall’altra i volontari che si mettono a servizio. La differenza è sul risparmiare, perché un bambino in una casa costa, in famiglia costa molto meno. Io come volontario mi muovo comunque nell’obiettivo del bene del bambino poi, se si può risparmiare è un bene, ma non è quella la mia preoccupazione. Il volontario è su una linea diversa rispetto alla mentalità dell’operatore. Chi si mette nell’ottica di mettere a soqquadro la propria fami-

glia per accogliere un bambino, che ha una sua storia nè bella né brutta ma sicuramente diversa; chi accetta di relazionarsi con genitori a cui è stato tolto il figlio; chi, comunque deve rapportarsi con le istituzioni pubbliche e sociali come può pensare ai soldi! Certo, anche nella nostra associazione ci sono dei professionisti ma hanno un orario; per noi, come volontari è senza orario: io apro bottega quando tu hai bisogno”

(focus group volontari – San Benedetto del Tronto)

Un ultimo aspetto emerso dai *focus group* con i volontari è quello che riguarda il finanziamento alle Odv. I volontari sono consapevoli della necessità di ricevere finanziamenti per poter gestire le spese interne alle Odv e anche per poter garantire la propria attività. In alcuni casi ai finanziamenti esterni si aggiungono donazioni, raccolte fondi ed autotassazione:

“non dimentichiamoci che la sopravvivenza delle Odv è legata economicamente alle convenzioni e queste devono essere garantite da servizi professionalmente corretti. Io non so se esiste una Odv che vive solo di contributi”

(focus group volontari – Fermo)

“noi comunque cerchiamo di sostenerci con la tessera annuale e poi le iniziative. Domenica prossima facciamo la “Festa del dolce” e lì faremo una raccolta fondi”

(focus group volontari – Fermo)

“anche i budget sono ridotti; noi come associazione caritativa abbiamo un’autotassazione e poi il nostro giornalino, le iniziative, le raccolte fondi... qualche volta abbiamo avuto donazione anche da banche e donazioni anonime e da lì partiamo e ci allarghiamo”

(focus group volontari – San Benedetto del Tronto)

Le considerazioni espresse dai volontari spostano nuovamente lo sguardo su valutazioni non esclusivamente economiche. I finanziamenti alle Odv sono una necessità; servono alle Odv.

Le considerazioni espresse dagli *stakeholder* e dai volontari in merito alla misurazione del valore economico del volontariato segnano un primo passo nella costruzione di un linguaggio comune e di indicatori in grado di raggiungere questo obiettivo. In seguito occorrerà osservare cosa accade dentro le singole organizzazioni, in che modo da un lato viene promossa la dialettica tra salvaguardia dell'identità organizzativa e costruzione di alleanze con le altre componenti del sistema di *welfare*, dall'altro in che modo il lavoro dei volontari può essere opportunamente valorizzato.

Dove va il volontariato

6.1 Il ricambio generazionale

Il tema del ricambio generazionale e quello della crisi di partecipazione vanno presi molto seriamente.

Le ricerche più recenti sono concordi nel ritenere che il volontariato non riesce a coinvolgere i giovani. Le motivazioni principali, a detta dei volontari, stanno nel fatto che la scuola non promuove la partecipazione a esperienze di gratuità e che i giovani sono indifferenti o rassegnati di fronte alle scelte politiche. Inoltre, la precarietà del lavoro è un fattore che non facilita forme di volontariato continuativo (Fondazione Zancan 2009).

Un primo aspetto da tenere in considerazione è dunque quello dell'identità e di come questa si costruisca per i più giovani anche a partire dall'esperienza del fare volontariato.

Oggi uno dei discorsi più ricorrenti sui ragazzi e sui giovani è quello delle identità fragili. Costruirsi un'identità, diventare donne e uomini con una buona stima di se stessi e in grado di contribuire, di dare il proprio apporto al benessere collettivo e all'interesse generale non è mai stato facile. Soprattutto i giovani contemporanei si trovano però nella situazione di definire la propria identità da soli, di fronte a proposte diverse, divergenti, in una sorta di complessità ingovernabile delle varie proposte culturali.

Questo per molti significa fare scelte legate all'immediatezza del quotidiano, cercando più di barcamenarsi con vari espedienti nelle difficoltà, che non di formarsi un percorso di vita, costruirsi un progetto su cui spendere la propria vita.

L'esperienza di volontariato e la riflessione su di essa rappresentano una straordinaria opportunità per realizzare concretamente e con entusiasmo esperien-

ze e crescita sui temi della cittadinanza, della partecipazione, della responsabilità dei singoli e delle comunità, della solidarietà, del bene comune. Queste esperienze rappresentano una concreta e significativa “scuola” per apprendere non solo teoricamente questi concetti, per dare corpo, entusiasmo e contenuti ai concetti di comunità, interesse generale, regole condivise. Cittadinanza e partecipazione civica oggi si apprendono anche con le esperienze di volontariato, vivendo questi valori.

Curiosamente si è spesso ritenuto che il volontariato si basasse per lo più sull’impegno di persone ormai in pensione o alla ricerca di un’attività, magari non troppo costrittiva, che desse loro l’opportunità di sentirsi ancora utili. Un’idea totalmente superata stando a quanto emerge da una ricerca effettuata dal Dipartimento per gli affari sociali qualche tempo fa su un campione di 1600 giovani tra i 15 e i 29 anni: sono tantissimi, addirittura 1 su sette, quelli che fanno volontariato ed il 60% di essi continua il suo impegno oltre il primo anno.

Dalla ricerca emerge che il settore socio-sanitario è quello che esercita la maggior attrazione: ben il 48% degli intervistati s’impegna nell’assistenza sociale, il 32% in quella sanitaria mentre il 18% pratica attività educative. Per molti l’esperienza del volontariato è in continuità con l’esperienza di solidarietà vissuta in parrocchia, Acr, Scouts.

Questi dati a livello nazionale sono confermati da una ricerca condotta dal Csv dal titolo “Giovani e Volontariato nelle Marche”. Secondo quanto emerso dalla ricerca, circa il 14% degli studenti di scuola media superiore nelle Marche ha svolto attività volontaria almeno una volta. L’aspetto interessante è che sulla partecipazione non sembrano incidere significativamente né variabili strutturali (il sesso o l’età) né variabili culturali (il tipo di scuola frequentata o l’orientamento religioso). Questo significa che il volontariato è un comportamento trasversale che coinvolge ed attrae tutti. L’altra caratteristica è quella che tecnicamente chiamiamo la “pluriappartenenza”.

Con questo termine ci si riferisce, nell’analisi della partecipazione al volontariato tra gli adulti, per indicare il fenomeno diffuso del far parte contemporaneamente di più Odv e/o associazioni. Ugualmente, anche tra i ragazzi vostri coetanei, la partecipazione ad una Odv avviene contemporaneamente all’impegno in associazioni sportive o in parrocchia. Possiamo quindi parlare anche in questo caso di pluriappartenenza.

Un’immagine ricorrente del volontariato, associata alle caratteristiche di gratuità e di aiuto, è quella del dono. Fare volontariato è un modo da parte di alcuni per donare le proprie energie ed il proprio tempo, per attivarsi nell’affrontare e magari risolvere i problemi di altri che sono in stato di bisogno. Esiste infatti un legame, riscontrato anche nell’indagine marchigiana, tra attività di volontariato ed atteggiamenti solidali.

Dunque molti ragazzi e ragazze si avvicinano al volontariato spinti da una forte motivazione alla solidarietà, al volersi sentire utili, al voler far crescere la

propria autostima; e non manca la voglia di fare volontariato per condividere momenti insieme agli altri, agli amici e a quelli che potranno diventarlo. L'esperienza di volontariato rappresenta un momento di crescita e in effetti molte Odv sembrano funzionare da laboratorio per la formazione di competenze conoscitive e relazionali. Far parte di una Odv significa impegnarsi in attività dirette verso l'utenza ed assumersi responsabilità anche in merito alla gestione dell'organizzazione stessa.

Per altri sembra più difficile riuscire a spendersi in questa attività, magari perché non è sempre facile conciliare i vari impegni, o perché si sono avute esperienze pregresse che hanno lasciato un segno negativo o più semplicemente perché non si sa bene come fare e a chi rivolgersi.

I canali che introducono al variegato mondo del volontariato sono molteplici, non ultimo il controverso anno di Servizio Civile Nazionale (Scn). Per molti degli addetti ai lavori il Scn si differenzia profondamente dall'esperienza del volontariato, a partire dalle motivazioni sottostanti questa scelta, poco riconducibili agli aspetti valoriali tradizionalmente riscontrati a fondamento della scelta dei volontari.

Nell'esperienza del Scn si rendono piuttosto manifeste motivazioni legate ai percorsi formativi in vista del proprio futuro e motivazioni strettamente strumentali come la remunerazione. Molti sono i ragazzi che approcciano il Scn senza motivazioni valoriali forti alle spalle.

Alcune recenti ricerche mostrano però che le motivazioni sono frutto di processi decisionali articolati: pur partendo da livelli di coinvolgimento valoriale molto bassi, l'anno di Servizio Civile comporta per chi lo sceglie il dover fare i conti con alcuni dei valori fondanti delle organizzazioni presso le quali si opera e dunque i ragazzi hanno occasione di maturare una sensibilità sociale durante l'esperienza di servizio.

Piuttosto ricorrenti sono le aspettative rispetto alla formazione che spesso sottintendono la scelta del Scn come risposta alla crisi occupazionale. Molti ragazzi hanno l'aspettativa di venir assunti o di instaurare con l'ente un rapporto di lavoro che dà luogo a diritti/doveri. In questo senso è importante lanciare messaggi chiari e non dar luogo a logiche di scambio improprie. Infine l'aspetto della remunerazione diretta ed indiretta (acquisizione di crediti) è il nodo forse più delicato specie in mancanza da parte dell'ente di un progetto (piano organizzativo) e di una visione politica.

Laddove ciò esiste la remunerazione dà luogo ad una visione dinamica e processuale dell'esperienza. Il rapporto volontariato/lavoro continua ad esistere ma non in una (mancata) logica di causa - effetto bensì in modo mediato.

La valenza del Scn è quella di permettere ai ragazzi di conoscere un settore, formarsi e tutto questo serve nell'immediato per avere un reddito accettabile e per fare qualcosa di utile e in prospettiva per approcciare un'opportunità di lavoro. Si opera dunque un capovolgimento: la remunerazione diviene il tra-

mite per la riscoperta di un mondo altrimenti lontano. La remunerazione in positivo garantisce l'indipendenza e l'autonomia nell'avvicinarsi al mondo della solidarietà. L'esperienza poi ha un impatto significativo di socializzazione alla solidarietà ed alla partecipazione; rendendo secondario l'aspetto remunerativo.

È stato poi chiesto agli intervistati se, secondo loro, il volontariato continua ad essere una scuola di formazione per i più giovani. In linea generale si riconosce la valenza educativa dell'esperienza di volontariato:

“il volontariato non è solo dare te stesso ma anche stare a contatto con gli altri, socializzare i problemi e le risposte. Questa è una grande scuola di vita”
(assessore regionale)

L'esperienza del volontariato rappresenta una scuola di formazione che mette a contatto con la realtà, anche con la realtà della sofferenza di fronte ad una società sempre più patinata. Questo apre gli occhi sulle necessità altrui e forma ad un atteggiamento altruista.

Rispetto alla politica ed ai partiti, il volontariato intercetta la popolazione più giovane e, secondo alcuni, l'agire altruistico è ciò che caratterizza il cittadino democratico:

“il volontariato intercetta giovani più dei partiti e più delle associazioni di promozione sociale, il volontariato internazionali, e certe forme di volontariato, ma credo che anche il volontariato sia in difficoltà con i giovani”
(terzo settore)

“è l'unica palestra penso civica che esiste oggi perché la politica non è più... non è più questa palestra di educazione civile e di responsabilità, che una volta in qualche maniera aiutava i giovani anche a esprimersi”
(terzo settore)

“penso anche che per le nuove generazioni non esiste solo il pubblico o il privato, esiste anche il terzo settore e fino a quando non lo capiscono non saranno cittadini democratici responsabili”
(fondazioni bancarie)

È soprattutto all'interno del terzo settore che è possibile rintracciare questa rappresentazione del volontariato come scuola di vita e di cittadinanza.

6.2 Csv e sviluppo del volontariato

I Centri di Servizio per il Volontariato (Csv) in Italia nascono e si sviluppano a partire dalle indicazioni contenute nella legge 266 del 1991 “Legge quadro sul

volontariato”. Tale legge disciplina e definisce il volontariato come attività personale, spontanea, gratuita e svolta in contesti organizzativi. Inoltre l’art. 15 prevede che, per il tramite degli enti locali e attraverso modalità di finanziamento da parte delle fondazioni di origine bancaria, vengano istituiti nel nostro paese Centri di Servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato e da queste gestiti. Scopo dei Csv è quello di sostenere e qualificare l’attività delle organizzazioni sul territorio. A tal fine, l’art.4 del Decreto del Ministero del Tesoro dell’8 ottobre 1997 stabilisce che i Csv:

- approntano strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti;
- offrono consulenza e assistenza qualificata nonché strumenti per la progettazione, l’avvio e la realizzazione di specifiche attività;
- assumono iniziative di formazione e qualificazione nei confronti degli aderenti ad organizzazioni di volontariato;
- offrono informazioni, notizie, documentazione e dati sulle attività di volontariato locale e nazionale.

Di fatto, il lavoro svolto dai Csv è molto ampio ed articolato. L’individuazione dei compiti attribuiti ai Csv dal decreto ministeriale non esaurisce la molteplicità delle attività svolte e orientate alla diffusione e crescita qualitativa delle attività di volontariato attraverso il supporto, la consulenza e l’assistenza alle organizzazioni.

I Csv nascono e indirizzano la loro attività al supporto del volontariato favorendone il processo di regolamentazione e formalizzazione.

Oltre a ciò il decreto individua come compito dei Csv quello di promuovere il volontariato e la cultura della solidarietà. Come è stato notato, questo è uno dei compiti più difficili per i centri in quanto “non direttamente interpretabile in servizi di base da mettere a disposizione attraverso l’individuazione di consulenti, operatori, attività informative e formative” (Granelli 2001).

Laddove il volontariato è un’esperienza di conoscenza della realtà, spesso quella più nascosta, i Csv rappresentano “forme e percorsi dove il volontariato, in cooperazione con i propri interlocutori, diviene soggetto del proprio sviluppo”, come richiesto dalle più recenti normative (Catarci 2007).

Gli intervistati mostrano di apprezzare alcune iniziative in particolare realizzate dal Csv, quali i progetti con le scuole, la capacità di costruire reti e l’attenzione per la formazione.

Il Csv è conosciuto inoltre per l’attività degli sportelli che erogano supporto, servizi ed accompagnamento alle Odv:

“il primo è quello di fornire servizi al volontariato e su questo credo che siano arrivati abbastanza al top nel senso che ormai ... insomma, erogano molti servizi, quindi le associazioni di volontariato sono supportate in modo importan-

te dal Csv. Ecco adesso, no? c'è il futuro, bisogna vedere se limitarsi a questo, oppure se fare dell'altro, ma qui il dibattito è aperto"

(coordinatore ambito)

Come anticipato da questo coordinatore d'ambito l'orizzonte del Csv contiene il tema della rappresentanza; aspetto quanto mai delicato, come sottolineano gli stessi intervistati:

"un ruolo delicato: deve sostenere e allo stesso tempo non essere direttivo; lavorare sulla concertazione cercando di far maturare i concetti del senso del servizio, della motivazione"

(coordinatore ambito)

"devono essere capaci di mantenere le distinte identità delle tante associazioni, però facendone un corpo unico quando è necessario, raccordandole, fornendo delle interfacce capaci poi di dialogare con tutti"

(coordinatore ambito)

Rispetto a questo orizzonte le voci critiche sono limitate:

"i gruppi di volontariato non possono scendere in piazza una volta all'anno quando il Csv gli fa lo... come si chiama, lo stand per... per la festa del volontariato... il volontariato ha questo ruolo, diciamo, un po' più profetico, culturale che deve portare avanti"

(coordinatore ambito)

È significativo tuttavia che le critiche mosse al ruolo di rappresentanza del Csv provengano da uno dei coordinatori d'ambito.

6.3 Il futuro del volontariato nelle Marche

A conclusione dell'intervista è stato chiesto agli *stakeholders* di individuare i limiti e le potenzialità future del volontariato nelle Marche.

Dall'esperienza dei diversi intervistati il volontariato soffre in prima battuta di un atteggiamento e di un modo di operare ancora fortemente autoreferenziali:

"a volte ecco si fa un po' difficoltà a mettersi un po' in relazione, cercare di condividere, comunque un percorso che andrebbe condiviso insomma, anche nella gestione dei singoli casi, nella gestione delle singole esperienze, poi ecco fare in modo che le esperienze diventino patrimonio comune, e questo è un altro aspetto che spesso si fa, si fa difficoltà"

(direttore sanitario)

“tendenza all'autoreferenzialità. A volte l'incapacità di interloquire con l'istituzione perché non si riesce a capire anche il punto di vista diverso dell'istituzione, un po' è figlia dalla prima, dell'autoreferenzialità, però è un po' diversa questa cosa”

(direttore sanitario)

L'autoreferenzialità come atteggiamento di chiusura del volontariato viene rilevato soprattutto dalle istituzioni sanitarie mentre per il resto gli intervistati sottolineano la notevole frammentazione di questo settore:

“Ci sono organizzazioni talmente ben organizzate, che esistono da tanti anni e che quindi hanno un forte radicamento nel territorio e se si riesce ad instaurare un buon rapporto con loro si riesce ad avere un lavoro che nel tempo si mantiene. Ma il grosso limite è quello della discontinuità dell'opera e quindi a volte c'è una frammentarietà del servizio che in qualche modo mette in difficoltà”

(assessore provinciale)

La frammentazione, come ricorda questo docente universitario è anche quella territoriale tra la fascia costiera ricca di iniziative ed esperienze e l'entroterra che fatica:

“Per le Marche un altro limite è quello che viene dalla distribuzione e dalla conformazione abitativa, dalla differenza tra la costa e la zona più interna dove è più difficile la formazione: un corso di formazione parte se c'è un numero minimo di volontari e se li fanno a Fano probabilmente il numero di volontari minimo si raggiunge più facilmente che se lo fanno a Serrapetrona”

(docente universitario)

La frammentazione da quantitativa e geografica acquista tratti qualitativi che impattano sulla capacità stessa di operare da parte delle Odv.

Nello scenario di aumento di problematiche sociali quali quella della povertà e di aumento delle fasce deboli della popolazione la frammentazione del volontariato acuisce i livelli di disuguaglianza.

Le riforme legislative e le modalità di riorganizzazione delle politiche di *welfare* hanno attribuito un ruolo attivo e di forte coinvolgimento al terzo settore. Il recente scenario che caratterizza le politiche di *welfare* è quello dominato dal sistema del *welfare* basato sull'interdipendenza tra diversi attori nella costruzione dello stato di benessere. Istituzioni pubbliche, mercato, terzo settore e famiglia forniscono prestazioni di servizio in una cornice di molteplicità.

Nella costruzione del *welfare* sono infatti importanti i rapporti di interazione e negoziazione tra i diversi attori e all'interno di questi, tra le diverse componenti.

La regolazione dei rapporti tra istituzioni pubbliche e terzo settore rientra nel principio di sussidiarietà sancito dalla legge 328. Il principio di sussidiarietà trova attuazione nel processo di esternalizzazione, in base al quale l'ente pubblico delega a soggetti privati la funzione di produzione dei servizi. Attraverso il principio di sussidiarietà, si crea uno spazio politico entro il quale l'ente locale assume il ruolo di propulsore e regolatore di politiche ed azioni sociali; inoltre preserva il ruolo di garante nei confronti dei cittadini rispetto alle prestazioni attivate in convenzione con altri attori che, in tal modo, devono rispondere a precisi requisiti di accreditamento.

Sul piano operativo, lo strumento individuato per la costruzione del *welfare* è quello del piano di zona in cui si dovrebbe rendere operativa l'integrazione tra ente locale, asl e terzo settore. Sul tavolo dei piani di zona il terzo settore si siede quale soggetto in grado di intercettare i bisogni e dunque legittimato ad un ruolo attivo di partecipazione nella programmazione e gestione degli interventi. All'interno di questa funzione le diverse componenti interagiscono, in modo talvolta anche conflittuale, si integrano e definiscono la propria identità.

In un contesto di pluralismo, al volontariato si attribuisce una funzione cono-

scitiva, di rilevazione dei bisogni sociali. Tale compito ridisegna l'identità delle Odv e dei volontari.

Le rilevazioni sul territorio nazionale realizzate da Istat e da altri concordano nel ricollegare l'aumento quantitativo delle Odv avvenuto negli ultimi 10 anni con un aumento della domanda di cura legata all'emergere di nuovi bisogni sociali. Tradizionalmente l'Italia risente di una forte carenza nei servizi di cura legata a limiti finanziari nella spesa e difficoltà organizzative ma anche a resistenze nella delega, da parte delle famiglie, degli obblighi di cura (Malucelli 2007). Dal punto di vista organizzativo, l'assistenza e la cura nel nostro paese hanno per lungo tempo risentito della "prova dei mezzi", logica estranea all'universalismo su cui si è basata invece l'estensione progressiva dei programmi assicurativi e dei sistemi sanitari nazionali (Ranci 2003). Ciò ha collocato l'Italia in una posizione di forte ritardo rispetto ad altri paesi europei (Cima, Barbetta 2003). Come ipotizzato da recenti studi, a partire dall'approvazione della legge quadro 328 e dall'avvio di processi di decentramento in base al principio di sussidiarietà, si sta delineando anche per l'Italia un processo di riforma delle politiche sociali caratterizzato da un aumento delle competenze e delle responsabilità dei diversi soggetti del territorio (Kazepov 2009). Parte del ritardo accumulato, secondo questa chiave di lettura, è stato colmato dall'aumento quantitativo e qualitativo della presenza della società civile. Quanto avvenuto in Italia non si distanzerebbe troppo da quanto avvenuto in altri paesi come la Francia. Anche qui la crescita delle organizzazioni della società civile, comprese quelle di volontariato rientra in un processo di decentralizzazione delle politiche pubbliche volte alla cura ed assistenza. Ripercorrendo le origini sociali del volontariato Archambault (2001) sostiene che, a partire da un atteggiamento di ostilità e di scarso riconoscimento da parte delle istituzioni politiche, le organizzazioni della società civile abbiano acquisito una sempre maggiore importanza fino ad essere oggi considerate partner nella pianificazione, progettazione ed implementazione delle politiche sociali. In questo senso le organizzazioni della società civile rappresentano, secondo la studiosa, gli interessi degli strati più poveri della popolazione e svolgono un'efficace azione di contrasto ai fenomeni di esclusione sociale.

L'importanza e il valore attribuiti al lavoro svolto dalle organizzazioni del volontariato da parte della società può considerarsi una risposta alla crisi di legittimazione dello stato e delle istituzioni in generale (Habermas 1975). Il funzionamento della sfera pubblica attraverso la messa in gioco della società civile e quindi delle Odv è garantito dal mutuo orientamento alla pratica, dall'impegno personale e concreto piuttosto che dalla riproposizione di posizioni ideologiche. La scelta di svolgere attività di volontariato è legata a motivazioni ed idealità ma è sempre più l'esito di un processo riflessivo in cui l'individuo valuta il livello di prossimità fisica e relazionale rispetto al problema o bisogno di cui intende prendersi cura; inoltre è oggetto di riflessione anche la modalità di atti-

vazione, come singolo o in gruppi e associazioni. Soprattutto nell'ambito degli studi anglosassoni ed americani, i ricercatori arrivano a tracciare una vera e propria linea di confine tra l'impegno volontario e quello altruistico. Laddove il volontariato riflette il coinvolgimento diretto nella società civile, l'altruismo è legato piuttosto a risorse personali, alla capacità di esercitare la propria responsabilità come individui nei confronti di questione di interesse pubblico (Jones 2006).

In questo dibattito, come è stato evidenziato, diviene importante ricostruire l'*habitus* del volontariato ossia analizzare le pratiche, le dimensioni, i concetti e gli ambiti che possono far parte dello spazio sociale condiviso dalle associazioni e contemporaneamente porsi il problema della valutazione delle potenzialità distintive, del gusto del volontariato (Volterrani, Tola, Binotti 2009). La dimensione associativa, l'altruismo e l'impegno in forme non utilitaristiche di partecipazione sociale sono solo alcune delle caratteristiche di quel capitale o *habitus* che facilita l'azione collettiva, trasformando relazioni basate sulla contingenza dei bisogni in relazioni che implicano obbligazioni durevoli, soggettivamente percepite (Brown, Ferris 2007). A partire da queste caratteristiche le Odv si spendono e apportano il loro contributo.

Su questo contributo, sul valore economico e sociale attribuibile e sulle modalità di misurarlo si sono interrogati gli *stakeholder* e i volontari intervistati nel corso della ricerca.

Dal punto di vista della configurazione del sistema di *welfare* regionale, gli intervistati collocano il volontariato nella logica di sussidiarietà orizzontale. Soprattutto dai coordinatori d'ambito il lavoro svolto dalle Odv viene letto come ricerca, pungolo e segnalazione di problemi e bisogni della popolazione. A partire da questo lavoro sul territorio le Odv introducono un elemento di umanizzazione nell'organizzazione del sistema di *welfare*.

Sul piano della regolazione dei rapporti tra Odv e istituzioni pubbliche, la stipula di accordi continua ad essere la via privilegiata per avviare forme di collaborazione tra le varie istituzioni. Le Odv, secondo quanto emerso dai dati dalla rilevazione regionale, hanno accordi formali soprattutto con gli enti locali e con le asl e, con questi stessi soggetti intrattengono rapporti e contatti anche in modo informale. Una collaborazione stretta, sebbene meno frequentemente formalizzata, è anche quella con province, regioni e scuole. I contatti con le istituzioni pubbliche sono i più frequenti ma non necessariamente quelli che meglio rispondono alle aspettative delle Odv; specie nel caso delle asl la collaborazione realizzata non sembra soddisfare pienamente mentre la rete costruita con altri soggetti del terzo settore o con altre Odv sembra dar luogo a collaborazioni più soddisfacenti, anche se più difficili da avviare e consolidare.

Sul piano operativo infine, anche a livello regionale si avvertono le difficoltà legate ad una effettiva partecipazione delle Odv nei tavoli di lavoro. Queste difficoltà vengono ricondotte principalmente al problema della conciliazione

tra i tempi del volontariato e quelli delle istituzioni. Emergono anche in questa ricerca osservazioni legate ai tempi di lavoro che risultano congestionati tra esigenze degli operatori pubblici e quelle dei volontari. Gli intervistati osservano difficoltà sul piano operativo da parte delle Odv ma anche sul piano culturale: le Odv faticano a riconoscersi nella funzione loro attribuita. È un po' come se le Odv dicessero: bene il miglioramento e l'acquisizione di nuove competenze, bene la formazione e la capacità di lavorare per progetti, ma tutto questo non deve intaccare l'identità del volontariato e le sue caratteristiche di solidarietà e gratuità. Questa posizione rilavata dagli intervistati evidenzia un mutato atteggiamento da parte delle Odv, non più preoccupate per l'eventuale marginalizzazione nel sistema di *welfare*, ma semmai per la possibilità di contaminazione. Le Odv sarebbero cioè coscienti di occupare un posto nel sistema delle politiche di *welfare* ma non disposte a perdere per questo i propri tratti identitari. Ugualmente i volontari intervistati sottolineano l'importanza delle differenze che caratterizzano l'attività dei volontari, sia rispetto agli operatori pubblici che alle altre realtà del Terzo settore; mentre convergono sulla necessità di finanziamenti a supporto del lavoro svolto.

Entrambi, *stakeholder* e volontari, riconoscono l'utilità del volontariato: esso è un mezzo, uno strumento che la società si è data per raggiungere obiettivi di benessere ed equità; il volontariato è soprattutto una forma di impegno altruistico, un modo per dare il proprio contributo al benessere collettivo attraverso forme gratuite di partecipazione.

In questa chiave di lettura è dunque opportuno, secondo gli intervistati, procedere ad una misurazione del valore anche economico dell'attività dei volontari. Laddove alle Odv si richiede un ruolo attivo nel sistema delle politiche è altrettanto opportuno avere idea del lavoro, in termini di tempo, che queste richiedono ai propri volontari al fine di svolgere le attività richieste. Questa misurazione non rimanda la "qualità" del volontariato ma è un primo passo.

1 La rilevazione delle organizzazioni di volontariato marchigiane

Il campo di osservazione della rilevazione è costituito dalle organizzazioni di volontariato iscritte, al 31/12/2008, al Registro regionale, istituito dalla Regione Marche ai sensi della legge 266 del 1991, e dalle organizzazioni di volontariato non iscritte al Registro, ma risultanti nella banca dati del Csv.

La lista delle unità da rilevare è stata costruita tramite l'integrazione del Registro regionale e della banca dati del Csv, individuando come unità di rilevazione solo le sedi principali delle organizzazioni e prevedendo di accorpare i dati delle sedi secondarie o distaccate in quelli della sede principale.

La rilevazione è stata realizzata mediante un questionario strutturato somministrato via *web*. Le organizzazioni avevano la possibilità di compilarlo autonomamente o di recarsi presso le sedi territoriali del Csv per fruire di assistenza e supporto alla compilazione da parte di personale appositamente dedicato e formato: un team di 14 rilevatori supervisionati dal gruppo di coordinamento della rilevazione composto da personale della Regione Marche (Osservatorio regionale politiche sociali e Sistema informativo statistico regionale) e del Csv.

Le Odv facenti parte della lista iniziale erano 1.888; su queste le operazioni di rilevazione hanno dato il seguente esito:

- 1.165 organizzazioni hanno compilato il questionario e sono risultate attive,
- 97 organizzazioni non hanno compilato il questionario ma risultano attive al 31/12/2008,
- le restanti 626 sono risultate: cessate (143), con attività sospesa (47) o non eligibili nell'universo di rilevazione (436) per vari motivi (sedi secondarie, duplicati, fuori campo perché non organizzazioni di volontariato, ecc...).

Il tasso di risposta è stato del 92% e l'intera operazione di rilevazione è stata

utilissima anche a migliorare la qualità e l'affidabilità della lista iniziale, nella quale il 23% dei casi rappresentavano errori di lista.

L'universo delle organizzazioni di volontariato attive è risultato quindi pari a 1.262 unità. I dati forniti dalle 1.165 rispondenti sono stati riportati all'universo delle 1.262 attraverso il trattamento di riponderazione, con pesi pari all'inverso del rapporto tra unità rispondenti valide e totale delle unità attive (rispondenti e non) calcolati per settore di attività prevalente dell'organizzazione e ambito territoriale sociale di localizzazione dell'organizzazione.

Per la classificazione delle attività delle organizzazioni di volontariato è stata utilizzata come base quella già utilizzata in occasione della rilevazione Istat 2003¹⁻²; su essa sono state apportate alcune integrazioni e modifiche finalizzate ad attualizzarla e contestualizzarla alla realtà regionale, nonché a raccorderla con quella che è la suddivisione in sezioni del registro regionale.

La rilevazione ha rappresentato un'esperienza innovativa per la regione Marche sotto diversi aspetti:

- è stata una operazione di razionalizzazione di flussi informativi volta ad evitare un aggravio di oneri di risposta per le organizzazioni di volontariato; infatti in essa sono stati conglobati due processi di raccolta: la raccolta a fini statistici, finalizzata ad aggiornare il quadro informativo del volontariato marchigiano, e la raccolta a fini amministrativi, prevista nell'ambito del procedimento di verifica della permanenza dei requisiti per l'iscrizione nel Registro regionale delle organizzazioni di volontariato (Delibera della Giunta regionale n.1616 del 17/11/2008);
- è stata un'occasione per testare un nuovo assetto organizzativo della rete di raccolta dati, che ha previsto la collaborazione del Csv a fianco delle strutture regionali già impegnate in passato nelle rilevazioni su questo settore;
- è stata collaudata la somministrazione via *web* del questionario di rilevazione.

2 Il valore economico e sociale del volontariato

2.1 Gli obiettivi della ricerca e la metodologia

La ricerca sul tema del valore sociale ed economico del volontariato ha come macro-obiettivo quello di acquisire elementi di conoscenza e analisi circa il valore sociale ed economico apportato dalle Odv marchigiane. I cambiamenti in atto pongono la necessità per le Odv di affermare il proprio valore sociale ed economico sul territorio. La prospettiva adottata assume il volontariato come esperienza insieme individuale e collettiva, "qualcosa di strettamente personale, ma anche di socialmente condiviso" (Ranci 2006). Individuare il valore economico e sociale del volontariato significa interrogarsi sull'ambiguità di un agire

¹Le elaborazioni dei dati sono disponibili sul sito web del Sistar (www.statistica.regione.marche.it)

²International Classification of Nonprofit Organizations (Icnpo), sviluppata dalla Johns Hopkins University di Baltimora ed usata nei principali studi di comparazione internazionale del settore non profit.

altruistico che si pone come risposta a bisogni ma che, in quanto inserito nella più ampia categoria di terzo settore, è di fatto orientato alla produzione di beni e servizi.

Tenuto conto di ciò sono stati specificati tre sotto-obiettivi:

1. Individuare in che modo le Odv marchigiane stanno affrontando le nuove sfide di integrazione dei processi decisionali con le caratteristiche di gratuità e di altruismo;
2. Incrementare ed approfondire la conoscenza del volontariato e del suo valore effettivo in capo a diversi attori sociali ed economici con i quali le Odv si relazionano, ma anche con rappresentanti di “mondi distanti” (mondo profit, etc...). Si tratta in particolare di indagare le rappresentazioni che i diversi attori hanno del volontariato e di capire quale valore sociale ed economico attribuiscono al volontariato;
3. Individuare il punto di vista dei volontari rispetto al tema dell'attribuzione di un valore economico oltre che sociale alle attività di volontariato.

Attraverso la ricerca empirica si tenta di ricostruire parte della realtà nella consapevolezza della non oggettività di tale ricostruzione in quanto proveniente dalle rappresentazioni e dall'esperienza dei soggetti e dalle successive interpretazioni dei ricercatori. Anche la forma di conoscenza quantitativa, formalizzata in modo statistico non può prescindere da decisioni e scelte il cui fondamento è extrastatistico. Al contrario si obietta che i metodi qualitativi non possano produrre una formalizzazione dei dati; semmai sono maggiori la complessità e più lunghi i tempi per la realizzazione di un simile obiettivo. I metodi applicati alla ricerca qualitativa non sono di recente invenzione e hanno una lunga tradizione in varie discipline accademiche. La differenza con i metodi quantitativi sta nel fatto che l'evidenza, ossia i dati raccolti, non è in forma numerica e richiede un'analisi di tipo interpretativo piuttosto che statistico. Rientrano nel novero delle tecniche qualitative le principali forme di ricerca sul campo, l'osservazione partecipante, le indagini etnografiche; tra le tecniche di ricerca quantitativa abbiamo le *survey*, la statistica, ecc.

Data la complessità dell'oggetto di studio è stato utilizzato un processo di triangolazione fra tecniche differenti quali l'intervista, il *focus group* e il questionario.

2.2 Gli strumenti

2.2.1 L'intervista

L'intervista in profondità o semistrutturata consiste essenzialmente nel parlare con le persone per cercare di ottenere il loro punto di vista sulle questioni che si stanno indagando. Il punto di vista delle persone nell'intervista diventa centrale proprio in virtù del potere del linguaggio di portare alla luce i significati. L'in-

intervista in definitiva è una conversazione con uno scopo preciso e in tal modo essa riproduce il processo di costruzione della realtà sociale che avviene nelle interazioni umane.

Caratteristiche di un'intervista:

1. combina rigore e flessibilità: la traccia dovrebbe essere abbastanza flessibile da permettere al ricercatore di affrontare gli argomenti nell'ordine che preferisce, ma anche di seguire il flusso dei pensieri dell'intervistato.
2. è interattiva: il materiale è generato dall'interazione tra ricercatore e intervistato. Solitamente si inizia con una domanda abbastanza generica che permette all'intervistato di parlare liberamente dell'argomento e solitamente l'intervista procede secondo lo schema stimolo-risposta.
3. il ricercatore può usare *probes* o altre tecniche per ottenere una maggiore profondità nell'esplorazione degli argomenti. Possono anche essere utilizzate domande apposite per comprendere i significati che gli intervistati attribuiscono a quel particolare fenomeno.
4. attraverso l'intervista si crea la conoscenza del fenomeno.

L'intervista è dunque un'esperienza molto intensa, anche dal punto di vista fisico: è l'incontro tra due persone in un contesto adatto a realizzare un'intervista che sia flessibile, interattiva e in grado di produrre una conoscenza sull'argomento, in cui i significati vengono esplorati in profondità.

Esistono almeno due prospettive con cui condurre un'intervista. Quella "del minatore", legata alla visione moderna della ricerca scientifica che vede la conoscenza come data e quella "del viaggiatore", legata al paradigma costruttivista in cui la conoscenza piuttosto che data è costruita e negoziata. A quest'ultima prospettiva si rifanno anche gli studi volti a sottolineare la dimensione riflessiva e interattiva; ricercatore e intervistato non sono distaccati, ma collaborano nel processo di negoziazione attraverso cui vengono costruiti la conoscenza ed il linguaggio.

Il successo dell'intervista dipende molto dalle capacità professionali e personali dell'intervistatore. La prima cosa su cui lavorare è la propria capacità di ascolto: l'intervistatore deve essere in grado di ascoltare e rielaborare quello che viene detto dall'intervistato per poter proseguire l'intervista. In secondo luogo bisogna avere le idee chiare ed essere veloci nelle scelte. Infine è importante avere una buona memoria e tenere a mente quello che viene detto dall'intervistato per poterlo rielaborare e riutilizzare anche nel corso dell'intervista.

In ogni caso l'intervistatore deve essere curioso; deve aver voglia di ascoltare quello che dice l'intervistato. Per questo è molto importante che il ricercatore costruisca un rapporto di fiducia con l'intervistato e questo si ottiene mettendo l'intervistato a proprio agio e creando un buon clima di conversazione e fiducia. È necessario dimostrare che si è veramente interessati a quello che l'intervistato potrà dire, ma soprattutto è importante ricordare che talvolta si entra nella vita privata delle persone, fatta anche di difficoltà e di situazioni che l'intervistato

potrebbe non voler raccontare. Per questo bisogna creare un rapporto di fiducia che permetta all'intervistato di aprirsi. L'intervista non è il momento in cui esporre le proprie conoscenze, più o meno scientifiche, sull'argomento, ma è il momento dell'ascolto.

Il lavoro di ascolto va preparato in modo accurato. Non vanno trascurati neanche gli aspetti più organizzativi legati alla gestione dei tempi dell'intervista e dell'attrezzatura necessaria. È importante programmare bene i tempi calcolando non solo la durata dell'intervista ma anche il tempo necessario per raggiungere il luogo dell'intervista ed inoltre bisogna essere sicuri di avere l'attrezzatura che funziona o in ogni caso di essere pronti a risolvere problemi quali pile scariche, ecc. Da ogni punto di vista l'intervista è un esercizio di concentrazione in cui si deve essere concentrati sull'intervistato. Raccogliere una serie di affermazioni non significa aver condotto l'intervista: un'intervista ha bisogno dell'apporto e del coinvolgimento attivo di entrambe le parti.

Nel corso dell'intervista il ricercatore deve portare l'intervistato a compiere il passaggio dal piano della vita quotidiana a quello del *focus* sul fenomeno oggetto di indagine. Nella conduzione dell'intervista bisognerà cercare di mantenere desti l'interesse ed il coinvolgimento dell'intervistato.

Tra ricercatore e intervistato va stipulato una sorta di contratto e per poter stabilire una buona relazione con l'intervistato occorre:

- dimostrare interesse e attenzione: tenere gli occhi fissi sull'intervistato e tornare su quello che è stato detto magari per introdurre un altro argomento: serve a far capire che si è attenti;
- stabilire che non ci sono risposte giuste o sbagliate: a noi interessa avere il loro punto di vista e su questo non ci sono risposte giuste o sbagliate; perciò è bene evitare di correggere quello che viene detto o esprimere giudizi;
- assumere un corretto atteggiamento anche nella postura: essere attenti al proprio e all'altrui timbro di voce, al movimento delle mani e del corpo da cui potrebbero venire messaggi di stanchezza o di disagio. In quei casi è bene chiedere se la domanda crea disagio;
- dare all'intervistato il tempo di rispondere: l'intervistato deve avere il tempo di riflettere sulla domanda che gli viene posta e il silenzio non è necessariamente un segno negativo; Non bisogna avere fretta di passare alla domanda successiva: non c'è un premio per chi finisce prima! Anzi, bisogna essere sicuri, prima di concludere l'intervista di avere affrontato tutti gli argomenti contenuti nella traccia.

Nel corso dell'intervista occorre il più possibile non esporsi in un giudizio e soprattutto non dare nulla per scontato anzi, proprio quando si insinua questo meccanismo è bene trasformare le proprie "credenze" in domanda. Occorre inoltre trattenersi dal sintetizzare la risposta ottenuta poiché l'obiettivo di un'intervista è proprio quello di scendere in profondità e non soffermarsi al livello più superficiale.

Tenuto conto delle potenzialità dell'intervista qualitativa è stata costruita una traccia piuttosto articolata in cui gli intervistati sono stati sollecitati rispetto a molteplici aspetti.

- **Formazione dell'intervistato e contatto con il mondo del volontariato**
In questa sezione sono state poste domande circa il percorso di formazione dell'intervistato, il lavoro attualmente svolto, i contenuti e le modalità di rapporto con le Odv.
- **Le organizzazioni di volontariato**
In questa sezione dell'intervista le domande erano volte ad indagare l'utilità e il valore sociale che gli intervistati attribuiscono al volontariato. Sono state poste domande circa la presenza delle Odv nel sistema di *welfare*, il loro livello di strutturazione, la formalizzazione dei rapporti, il lavoro di rete.
- **I volontari**
L'obiettivo di questa parte dell'intervista è stato quello di cogliere le rappresentazioni degli intervistati circa il ruolo svolto dai volontari. Le domande hanno riguardato il profilo dei volontari, la necessità di formazione, la possibilità di coniugare attraverso l'attività di volontariato altruismo e professionalità; infine è stato chiesto agli intervistati di valutare l'opportunità di misurare, a partire dal lavoro dei volontari, il valore economico del volontariato.
- **Il percorso del volontariato**
Questa sezione dell'intervista si compone di domande volte a sollecitare la riflessione degli intervistati circa la funzione sociale ed economica del volontariato. Attraverso l'utilizzo di domande di controllo è stato chiesto anche di indicare l'opportunità di simili operazioni di misurazione.
- **Problemi e punti di forza del volontariato**
Nell'ultima parte dell'intervista sono state poste domande relative al futuro del volontariato nella regione Marche. In particolare gli intervistati sono stati sollecitati su aspetti quali: il ricambio generazionale e il rapporto tra Odv e Csv.

2.2.2 Il focus group

La tecnica del *focus group* e in generale dell'intervista di gruppo viene utilizzata nella ricerca sociale quando si voglia giungere alla comprensione del fenomeno studiato piuttosto che ad una sua documentazione.

I *focus* combinano elementi dell'intervista individuale e dell'osservazione partecipante collocandosi come tecnica tra le categorie delle interviste di gruppo, pur con una propria specificità: si caratterizzano, infatti, per l'esplicito uso dell'interazione di gruppo quale strumento per la produzione e la rilevazione di informazioni riguardanti l'orientamento degli individui coinvolti su specifiche tematiche, strutturate in uno schema che funge da traccia per la discussione. A partire da una esperienza comune gli individui vengono intervistati in gruppo

da un intervistatore che ha studiato preventivamente l'evento in esame e che stimola e dirige la discussione in modo da far emergere le diverse interpretazioni, reazioni emotive, valutazioni critiche: si tratta di un dibattito focalizzato su un evento preciso.

I *focus group* sono pertanto un metodo per la raccolta di dati collettivi prodotti durante una discussione di gruppo focalizzata intorno ad alcuni temi, pre-determinati dal ricercatore, sui quali si vuole far emergere le motivazioni, le credenze, le percezioni degli intervistati.

Le potenzialità della tecnica derivano, quindi, dalle capacità esplorative insite nella comunicazione interattiva, verbale e non, dei piccoli gruppi. L'obiettivo perseguibile non è portare il gruppo verso l'assunzione di decisioni, né ricercarne il consenso su un argomento. I *focus group* enfatizzano l'obiettivo di tirare fuori al massimo da ciascun partecipante le expertise e le opinioni su un argomento specifico, attraverso un confronto costruttivo.

Per molto tempo si è creduto che il *focus group* potesse solamente sollevare domande di ricerca, ma oggi possiamo affermare che esso può servire anche a rispondere a molte domande (Corrao 2000, Morgan 1988). Non è sempre necessario che i risultati vengano convalidati da un'ulteriore indagine anche perché in molte ricerche l'obiettivo consiste nella descrizione e conoscenza particolareggiata di un fenomeno settoriale o localmente situato e dunque non si ha interesse per le generalizzazioni.

Il *focus group* prevede la presenza di un moderatore che, appunto, moderi la discussione.

L'approccio utilizzato dal moderatore è sicuramente determinante per la buona riuscita del *focus*. Spesso più che di regole di conduzione si è soliti parlare di stili che i moderatori privilegiano perché più confacenti alla loro indole. In linea generale è possibile collocare l'approccio adottato dal moderatore lungo un *continuum* che va da un approccio non direttivo, in cui il ruolo del moderatore è molto marginale (propone il tema e le regole di interazione lasciando che i partecipanti discutano tra loro), ad un approccio direttivo in cui egli ha un notevole controllo sul contenuto della discussione e sulle dinamiche di gruppo. Spesso il ruolo del moderatore è limitato ovvero interviene per agevolare l'andamento della discussione o contrastare deviazioni dal tema e per equilibrare gli interventi.

Il *focus group* è usato per ottenere determinati tipi di informazioni; questo significa che gli individui che sono invitati a partecipare devono essere in grado di fornirle e, quindi, devono essere rappresentativi della popolazione che interessa. Il reclutamento dei partecipanti è, quindi, uno dei punti maggiormente critici e delicati di un *focus group*; la qualità della discussione dipende ampiamente anche dalla composizione del gruppo, dalle capacità del moderatore e dall'interazione che ne risulta: per questo "il ricercatore dovrebbe prendere in considerazione l'impatto della composizione del gruppo abbastanza presto, nel

disegno delle fasi del progetto, e assicurare che i membri di quel determinato gruppo siano adatti agli scopi della ricerca”(Steward, Shamdasani 1990)

La traccia utilizzata per i *focus group* era composta da quattro stimoli volti a facilitare la discussione intorno ai temi di interesse. Il primo stimolo fornito si è basato su una sorta di gioco; è stato chiesto ai partecipanti: “*Se il volontariato fosse un lavoro, che tipo di lavoro sarebbe?*”. A partire da questo stimolo la discussione è proseguita cercando di sollecitare i partecipanti su temi quali le motivazioni sottostanti la scelta di impegnarsi in attività di volontariato e la capacità di trovare un equilibrio tra impegno e prossimità.

2.3 I soggetti coinvolti: gli *stakeholder* e i volontari

Nell’individuazione dei soggetti da coinvolgere nella ricerca si è tenuto conto di alcune considerazioni provenienti dalla letteratura. La teoria delle origini sociali e la letteratura di riferimento sottolineano infatti che il volontariato è tale in quanto inserito in una cornice di significazione. In considerazione di ciò, l’essenza dei servizi e delle prestazioni prodotte può essere compresa solo all’interno del circuito in cui si incontrano portatori di interessi, rappresentanti delle istituzioni, esponenti del terzo settore, volontari, ecc.

Pertanto, è sembrato opportuno coinvolgere nella ricerca non solo i volontari ma anche tutti quei soggetti che, a vario titolo si rapportano con il volontariato.

In particolare sono stati realizzati :

1- 10 *focus group* coinvolgendo volontari con l’obiettivo di costruire un percorso di riflessione all’interno del volontariato marchigiano rispetto al proprio ruolo e, prima ancora, alla propria identità.

La realizzazione dei *focus* ha tenuto conto dell’elemento della territorialità, coinvolgendo associazioni che fanno capo ai cinque sportelli del Csv presenti nella regione. Per ogni sportello provinciale sono stati realizzati due *focus group* cercando di coprire il territorio di riferimento.

2- 36 interviste semistrutturate volte a raccogliere le rappresentazioni e le opinioni di *stakeholder* su tutto il territorio regionale. Le figure intervistate risultano essere:

- 10 coordinatori d’Ambito
- 4 direttori di Zona sanitaria territoriale
- 3 docenti universitari
- 2 rappresentanti del mondo imprenditoriale
- 7 rappresentanti del Terzo settore
- 1 rappresentante delle Fondazioni bancarie
- 4 assessori provinciali
- 3 assessori regionali
- 1 rappresentante del mondo cattolico
- 1 giornalista

- Accorinti M., Terzo settore e welfare locale, Carocci, Roma, 2008
- Anheier H.K., Il ruolo del settore non profit nel rafforzamento della coesione sociale: tendenze e scenari, in "Sociologia e Politiche Sociali", vol. 11, n. 2, 2008, pp. 111-126
- Anheier H., Kendall J., Interpersonal trust and voluntary associations: examining three approaches, in "British Journal of Sociology", vol.53, n.3, September, 2002 pp. 343-362
- Archambault E., Historical Roots of the Nonprofit Sector in France, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", vol.30, n.204, 2001
- Ascoli U., Ranci C. (a cura di), Il welfare mix in Europa, Carocci, Roma, 2003
- Ascoli U., Pavolini E., Ranci C., La nuova partnership: I mutamenti nel rapporto fra stato e organizzazioni del terzo settore in Italia, in Ascoli U., Ranci C. (a cura di), Il welfare mix in Europa, Carocci, Roma, 2003
- Ascoli U., Ranci C., Mutamenti nel welfare mix: il percorso dell'Europa, in Ascoli U., Ranci C. (a cura di), Il welfare mix in Europa, Carocci, Roma, 2003
- Ascoli U., Pavolini E., Il terzo settore in provincia di Arezzo: economia, occupazione e coesione sociale, Franco Angeli, Milano, 2005
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., Il capitale sociale, Il Mulino, Bologna, 2001
- Barazzetti D., Doppia presenza e lavoro di cura. Interrogativi su alcune categorie interpretative, in "Quaderni di Sociologia", n.40, 2006
- Barbetta G.P., Cima S., Zamaro N. (a cura di), Le istituzioni non profit in Italia, Il Mulino, Bologna, 2003
- Barbetta G.P., Cima S., Zamaro N., Introduzione, in Barbetta G.P., Cima S., Zamaro N. (a cura di), Le istituzioni non profit in Italia, Il Mulino, Bologna, 2003
- Barbetta G.P., Cima S., Il settore non profit italiano in prospettiva comparata, in Barbetta G.P., Cima S., Zamaro N. (a cura di), Le istituzioni non profit in Italia, Il Mulino, Bologna, 2003
- Battistella A., De Ambrogio U., Ranci Ortigosa E., Il Piano di Zona, Carocci Faber, Roma, 2004
- Borzaga C., Fazzi L., Il ruolo del terzo settore, in Gori C. (a cura di), La riforma dei servizi sociali in Italia, Carocci, Roma, 2004
- Brown E., Assessing the Value of Volunteer Activity, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", vol.28, n.3, 1999
- Brown E., Ferris J.M., Social Capital and Philanthropy: An Analysis of the Impact of Social Capital on Individual Giving and Volunteering, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", vol.36, n.85, 2007
- Buscaglia L. (a cura di), 266/91 La legge sul volontariato. Analisi e commento giuridico, Cedam, Padova, 1993
- Caltabiano C., Altruisti senza divisa, Carocci, Roma, 2006
- Carbone V., Russo Spena M., Identità e culture del volontariato, in Susi F. (a cura di), Il volontariato nel Lazio, Carocci Faber, Roma, 2007
- Catarci M., L'azione e il ruolo dei CSV, in Susi F. (a cura di), Il volontariato nel Lazio, Carocci Faber, Roma, 2007
- Ceccarini L., Diamanti I., Prefazione: le missioni e le professioni del volontariato, in Csv Marche (a cura di), Il volontariato nelle Marche, Ancona, 2006

- Cerabolini R., Il volontariato tra crisi e impegno civile, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n.2, 2006, pp. 10-13
- Cerabolini R., Il volontariato tra motivazione e organizzazione, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n.4, 2008
- CEV, Putting volunteering on the economic map of Europe, Final Report, Ljubljana 2008
- Cicoletti D., Volontariato e piani di Zona in Lombardia, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n.10, 2008, pp. 15-18
- Cima S., Barbetta G.P., Le dimensioni economiche, in Barbetta G.P., Cima S., Zamaro N. (a cura di), Le istituzioni non profit in Italia, Il Mulino, Bologna, 2003
- CSVnet (a cura di), Report 2007, CSVnet, Milano, 2008
- Dal Pra Ponticelli M., Le professioni sociali fra monetarizzazione e servizi alla persona, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n.12, 2006, pp. 4-5
- De Ambrogio U., Il piano di zona, in Gori C. (a cura di), La riforma dei servizi sociali in Italia, Carocci, Roma, 2004
- De Ambrogio U., Lazzarotto L., I tavoli tematici dei Pdz: risorsa od ostacolo, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n.5, 2007, pp. 1-4
- De Angelis P., Fiorini R. (a cura di), Volontariato e azione politica trasformativa: la valutazione della progettazione, Csv Marche, Ancona, 2009
- DeLaat J., Volunteering as Linkage in the Three Sectors, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", vol.16, n.1-2, 1987, pp. 97-111
- De Luca C., Il volontariato, Rubbettino, Catanzaro 2004
- Degli Antoni G., Gli effetti del volontariato su varie forme di capitale sociale: un'analisi su un campione di associazioni della provincia di Parma, Csv Parma 2008
- Diamanti, La tirannia della bontà, La Repubblica 19 aprile 2009
- Di Nicola P., Stanziani S., Tronca L., Reti di prossimità e capitale sociale in Italia, Franco Angeli, Milano, 2008
- Donati P., Introduzione. Perché il capitale sociale ha a che fare con le reti sociali, in Donati P., Colozzi I. (a cura di), Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale, Franco Angeli, Milano, 2007
- Donati P., Colozzi I., Prandini R., Tronca L., Il ruolo del capitale sociale nel mediare fra esperienza associativa ed impegno civico, in Donati P., Colozzi I. (a cura di), Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale, Franco Angeli, Milano, 2007
- D'Ottavi A.M., Donne e volontariato, in Susi F. (a cura di), Il volontariato nel Lazio, Carocci Faber, Roma, 2007
- Fiorucci M., La formazione nel volontariato secondo i responsabili delle odv e secondo i volontari, in Susi F. (a cura di), Il volontariato nel Lazio, Carocci Faber, Roma, 2007
- FIVOL, Terza rilevazione Fivol sulle organizzazioni di volontariato, www.fivol.it
- Giarè F., Territorio e volontariato. Opportunità e sfide, in Susi F. (a cura di), Il volontariato nel Lazio, Carocci Faber, Roma, 2007
- Gori C. (a cura di), La riforma dei servizi sociali in Italia, Carocci, Roma, 2004
- Gori C., L'approvazione della 328 e il dibattito successivo, in Gori C. (a cura di), La riforma dei servizi sociali in Italia, Carocci, Roma, 2004
- Granelli M., I CSV, strumento significativo per lo sviluppo del volontariato, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n.13, 2001, pp. 8-9
- Gualdani A., La legge 328 dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, in Gori C. (a cura di), La riforma dei servizi sociali in Italia, Carocci, Roma, 2004
- Hall M.H., Measurement Issues in Surveys of Giving and Volunteering and Strategies Applied in the Design of Canada's National Survey of Giving, Volunteering and Participating, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", vol.30, n.515, 2001
- Isham J., Kolodinsky J., Kimberly G., The Effects of Volunteering for Nonprofit Organizations on Social Capital Formation: Evidence from a Statewide Survey, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", vol.35, n.367, 2006
- ISTAT, Le organizzazioni di volontariato in Italia 2003, 2005
- ISTAT, Le organizzazioni di volontariato in Italia, 2001
- Jones S.K., Giving and Volunteering as Distinct Forms of Civic Engagement: The Role of Community Integration and Personal Resources in Formal Helping, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", vol.35, n.249, 2006
- Kazepov Y. (a cura di), La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia, Carocci, Roma 2009
- La Valle D., Capitale sociale in Italia: l'andamento della partecipazione associative, in "Inchiesta", gennaio-marzo, 2003, pp. 130-141

- Laville J.L., *L'economia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino 1998
- Longo F., *Quale ruolo per il volontariato nella programmazione sociale locale?*, in Mosca S. (a cura di), *Il volontariato e il nuovo welfare*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Malucelli L., *Lavori di cura*, Il Mulino, Bologna, 2007
- Marocchi G., *Volontariamente*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2007
- Mesini D., *Per una cultura della responsabilità*, in "Prospettive sociali e Sanitarie", 9, 2008
- Moreschi B., *Le risorse umane*, in Barbetta G.P., Cima S., Zamaro N. (a cura di), *Le istituzioni non profit in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Moro G., *Manuale di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma, 1999
- Mosca S. (a cura di), *Il volontariato e il nuovo welfare*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Nervo G. *Le sfide del volontariato attore dello sviluppo locale*, Ancona, 22 ottobre 2005
- Nervo G. *Volontariato ed economia sociale*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n.13, 2001
- Olivetti Manoukian F., *Il ruolo del volontariato lombardo nella programmazione sociale di zona*, in Mosca S. (a cura di), *Il volontariato e il nuovo welfare*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Passarella C., *La valutazione del Piano di zona veneziano*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n.1, 2007
- Pearce J.L., *Volontariato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1994
- Petrella R., *Il bene comune*, Diabasis, Reggio Emilia, 1997
- Putnam R., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 2001
- Ranci C., De Ambrogio U., Pasquinelli S., *Identità e servizio*, Il Mulino, Bologna, 1991
- Ranci C., *L'economia mista nei servizi di cura in Europa*, in Ascoli U., Ranci C. (a cura di), *Il welfare mix in Europa*, Carocci, Roma, 2003
- Ranci C., *Politica sociale*, Il Mulino, Bologna, 2004
- Ranci C., *Il Volontariato*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Ranci Ortigosa E., *I temi e lo scenario*, in Gori C. (a cura di), *La riforma dei servizi sociali in Italia*, Carocci, Roma, 2004
- Ranci Ortigosa E., *I piani di zona e il volontariato: riflessioni conclusive*, in Mosca S. (a cura di), *Il volontariato e il nuovo welfare*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Rossi G., Boccaccin L., *Le identità del volontariato italiano*, Vita e Pensiero, Milano, 2006
- Ruiter S., De Graaf N.D., *National context, religiosity and Volunteering: results from 53 countries*, in "American Sociological Review", vol.71, April, 2006, pp. 191-210
- Serofilli M., *Strategie per l'attivazione delle Zone sociali*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n.20, 2006
- Steinberg K.S., Rooney P.M., Chin W., *Measurement of Volunteering: A Methodological Study Using Indiana as a Test Case*, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", vol.31, n.484, 2002
- Salamon L.M., Anheier H.K., *The Non Profit Sector: a New Global Force*, The Johns Hopkins Comparative Nonprofit Sector Project, Johns Hopkins University, 1996
- Salamon L.M., Sokolowski W., *Volunteering in Cross-National Perspective: Evidence from 24 Countries*, The Johns Hopkins Comparative Nonprofit Sector Project, Johns Hopkins University, 2001
- Salamon L.M., Sokolowski W.S., List R., *Global Civil Society. An Overview*, The Johns Hopkins Comparative Nonprofit Sector Project, Johns Hopkins University, 2003
- Stoppiello S., *Le dimensioni sociali*, in Barbetta G.P., Cima S., Zamaro N. (a cura di), *Le istituzioni non profit in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Susi F., *Identità e bisogni del volontariato laziale*, in Susi F. (a cura di), *Il volontariato nel Lazio*, Carocci Faber, Roma, 2007
- Taniguchi H., *Men's and Women's Volunteering: Gender Differences in the Effects of Employment and Family Characteristics*, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", vol. 35, n. 83, 2006
- Villa M., *La sfida della gratuità*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Volterrani A., Tola P., Bilotti A., *Il gusto del volontariato*, Exorma, Roma, 2009
- Wollebaek D., Selle P., *La partecipazione alle associazioni di volontariato contribuisce alla formazione del capitale sociale?*, in "Sociologia e Politiche Sociali", 2, 2004, pp. 9-42
- Young S., *Income from households' non-SNA production: a review*, paper scaricabile al sito www.ilo.org

RILEVAZIONE STATISTICA SULLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO DELLE MARCHE - ANNO 2008

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI

La presente rilevazione è promossa dalla Regione Marche – SERVIZIO POLITICHE SOCIALI, OSSERVATORIO REGIONALE DELLE POLITICHE SOCIALI e UFFICIO DI STATISTICA (P.F. Sistema Informativo Statistico) e condotta con il supporto del Centro Servizi Volontariato, che svolge l'attività di rilevazione e supporto alla compilazione per le organizzazioni che intendono avvalersi di ciò; essa è prevista nel Programma Statistico Regionale 2008/2010 di cui alla D.G.R. n.1090 del 30/07/2008. I dati trattati sono sottoposti alle regole stabilite, a tutela della riservatezza, dal Decreto Legislativo 30 giugno 2003 n.196 "Codice in materia di protezione dei dati personali". Titolare del trattamento è la Regione Marche, Via Gentile da Fabriano, 5 - 60125 Ancona. Responsabili del trattamento sono il Dirigente del Servizio Politiche Sociali e il Dirigente dell'Ufficio di Statistica della Regione Marche - P.F. Sistema Informativo Statistico. Il Centro Servizi Volontariato è incaricato delle operazioni di raccolta e registrazione dei dati delle organizzazioni che intendono avvalersi di tale supporto.

CODICE ISTAT	<input type="text"/>	CODICE REGIONE MARCHE	<input type="text"/>	NUMERO ISCRIZIONE AL REGISTRO REGIONALE	<input type="text"/>
--------------	----------------------	-----------------------	----------------------	---	----------------------

SEZIONE 1 – VERIFICA DATI ANAGRAFICI

Le parti evidenziate in grigio sono precompilate

Codice fiscale	<input type="text"/>	Acronimo (sigla)	<input type="text"/>
Denominazione	<input type="text"/>		
SEDE LEGALE			
Indirizzo	<input type="text"/>		
C.A.P.	Comune	<input type="text"/>	Provincia <input type="text"/>
Telefono	<input type="text"/>	FAX	<input type="text"/>
		Cellulare	<input type="text"/>
E-mail	<input type="text"/>		
HTTP	<input type="text"/>		
RECAPITO POSTALE (SOLO SE DIVERSO DA SEDE LEGALE)			
Indirizzo	<input type="text"/>		
C.A.P.	Comune	<input type="text"/>	Provincia <input type="text"/>
Telefono	<input type="text"/>	FAX	<input type="text"/>
		Cellulare	<input type="text"/>

1. Verificare i dati relativi alla sede legale e al recapito postale riportati nel riquadro superiore ed indicare le variazioni o le integrazioni in quello sottostante:

Codice fiscale	<input type="text"/>	Acronimo (sigla)	<input type="text"/>
Denominazione	<input type="text"/>		
SEDE LEGALE			
Indirizzo	<input type="text"/>		
C.A.P.	Comune	<input type="text"/>	Provincia <input type="text"/>
Telefono	<input type="text"/>	FAX	<input type="text"/>
		Cellulare	<input type="text"/>
E-mail	<input type="text"/>		
HTTP	<input type="text"/>		
RECAPITO POSTALE (SOLO SE DIVERSO DA SEDE LEGALE)			
Indirizzo	<input type="text"/>		
C.A.P.	Comune	<input type="text"/>	Provincia <input type="text"/>
Telefono	<input type="text"/>	FAX	<input type="text"/>
		Cellulare	<input type="text"/>

1.1 Dati relativi alla persona di riferimento dell'organizzazione

(persona da contattare per informazioni sull'organizzazione di volontariato se diverso dal legale rappresentante)

Cognome	<input type="text"/>	Nome	<input type="text"/>
Telefono	<input type="text"/>	Cellulare	<input type="text"/>
E-mail	<input type="text"/>		

2. L'organizzazione di volontariato era attiva il 31/12/2008?

- 1 Sì 2 No, per sospensione temporanea dell'attività 3 No, per cessazione definitiva dell'attività alla data del []/[]/[]

Se sì, continuare la compilazione del questionario; se no, rispedire il questionario

2.1 Nel 2008 le attività sono state svolte:

- 1 con continuità e regolarità tutto l'anno
 2 solo in alcuni mesi dell'anno (*indicare in quali barrando le relative caselle*) | G | F | M | A | M | I | G | L | A | S | I | O | N | D |
 3 in modo saltuario e occasionale

2.2 Indicare nella tabella sottostante gli eventuali giorni ed orari di presenza fissa nella sede operativa dell'organizzazione di volontariato

1. <input type="checkbox"/> Presenza in sede solo su appuntamento				2. <input type="checkbox"/> Presenza fissa nei giorni indicati di seguito (specificare giorni e orari)																											
LUN		MAR		MER		GIO		VEN		SAB		DOM																			
da		a		da		a		da		a		da		a		da		a		da		a		da		a		da		a	

SEZIONE 2 - STRUTTURA DELL'ORGANIZZAZIONE

3. Forma giuridica dell'organizzazione di volontariato (*una sola risposta*)

- Associazione riconosciuta* 1
 Fondazione 2
 Associazione non riconosciuta 3
 Comitato 4
 Altra forma..... 5

(specificare)

*L'associazione riconosciuta (artt. 14-35 del codice civile) è un'associazione che ha acquisito la personalità giuridica mediante: 1) il riconoscimento concesso con decreto del Presidente della Repubblica o del Presidente della Giunta regionale (prima del DPR 10 febbraio 2000, n. 361); 2) l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche istituito presso la regione o la prefettura (dopo il DPR 10 febbraio 2000, n. 361). L'iscrizione agli albi o registri del volontariato non implica l'acquisizione della personalità giuridica. Il riconoscimento della personalità giuridica riguarda la singola associazione e non eventuali associazioni ad essa collegate.

4. Anzianità dell'organizzazione:

Anno di costituzione [] [] [] []
 Anno di costituzione nella [] [] [] []
 forma giuridica indicata

5. L'organizzazione di volontariato ha sedi periferiche o distaccate* che operano con lo stesso codice fiscale? 1 Sì 2 No

5.1 Se sì, indicare: Numero di sedi [] [] []
 * Cioè sedi dipendenti giuridicamente e patrimonialmente dalla sede principale, ossia comunque operanti sotto la responsabilità della sede centrale

6. L'organizzazione di volontariato fa parte di una organizzazione più ampia con analoghi obiettivi o finalità di intervento? 1 Sì 2 No

- 6.1 Se sì, indicarne denominazione e tipo:
 1 Federazione Denominazione:.....

 2 Coordinamento Denominazione:.....

 3 Comitato Denominazione:.....

 4 Associazione di associazioni Denominazione:.....

6.2 Se sì, indicare se l'organizzazione di volontariato, nell'ambito dell'organizzazione più ampia, ha strutture:

- 1- di livello inferiore* 1 Sì 2 No
 2- di livello superiore* 1 Sì 2 No

*Per strutture di livello inferiore/superiore si intendono le unità legate gerarchicamente a quella in indirizzo che operano con diverso codice fiscale.

7. L'organizzazione di volontariato ha accordi scritti (intese, patti, convenzioni, ecc.) con altre istituzioni pubbliche o private?

- 1 Sì 2 No

7.1 Se sì, indicare il numero di istituzioni pubbliche o private con le quali l'organizzazione di volontariato ha accordi scritti.

	Numero
01. <input type="checkbox"/> Regioni	[] [] [] []
02. <input type="checkbox"/> Province	[] [] [] []
03. <input type="checkbox"/> Comuni (o loro consorzi)	[] [] [] []
04. <input type="checkbox"/> Aziende sanitarie locali	[] [] [] []
05. <input type="checkbox"/> Altre istituzioni pubbliche	[] [] [] []
06. <input type="checkbox"/> ASP (Azienda Pubblica di servizi – ad esempio ex IPAB)	[] [] [] []
07. <input type="checkbox"/> Fondazioni	[] [] [] []
08. <input type="checkbox"/> Scuole ed università	[] [] [] []
09. <input type="checkbox"/> Associazioni di promozione sociale	[] [] [] []
10. <input type="checkbox"/> Partiti	[] [] [] []
11. <input type="checkbox"/> Sindacati	[] [] [] []
12. <input type="checkbox"/> Organizzazioni di volontariato	[] [] [] []
13. <input type="checkbox"/> Enti religiosi	[] [] [] []
14. <input type="checkbox"/> Coordinamenti e/o consulte	[] [] [] []
15. <input type="checkbox"/> Cooperative sociali	[] [] [] []
16. <input type="checkbox"/> Altre organizzazioni nonprofit	[] [] [] []
17. <input type="checkbox"/> Cooperative (di altro tipo)	[] [] [] []
18. <input type="checkbox"/> Imprese private e banche	[] [] [] []

7.2 Indicare con quale frequenza l'organizzazione ha contatti con le seguenti istituzioni pubbliche o private?

	Spesso	A volte	Raramente	Mai
01. Regioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
02. Province	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
03. Comuni (o loro consorzi)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
04. Aziende sanitarie locali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
05. Altre istituzioni pubbliche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
06. ASP (Azienda Pubblica di servizi – ad esempio ex IPAB)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
07. Fondazioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
08. Scuole ed università	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
09. Associazioni di promozione sociale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10. Partiti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
11. Sindacati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
12. Organizzazioni di volontariato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
13. Enti religiosi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
14. Coordinamenti e/o consulte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
15. Cooperative sociali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
16. Altre organizzazioni non-profit	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
17. Cooperative (di altro tipo)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
18. Imprese private e banche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

7.3 Indicare come l'organizzazione valuta la collaborazione con le istituzioni pubbliche e private con le quali ha rapporti

	Del tutto insoddisfacent	Insoddisfacent e	Abbastanza soddisfacente	Soddisfacente
01. Regioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
02. Province	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
03. Comuni (o loro consorzi)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
04. Aziende sanitarie locali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
05. Altre istituzioni pubbliche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
06. ASP (Azienda Pubblica di servizi – ad esempio ex IPAB)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
07. Fondazioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
08. Scuole ed università	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
09. Associazioni di promozione sociale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10. Partiti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
11. Sindacati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
12. Organizzazioni di volontariato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
13. Enti religiosi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
14. Coordinamenti e/o consulte	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
15. Cooperative sociali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
16. Altre organizzazioni non-profit	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
17. Cooperative (di altro tipo)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
18. Imprese private e banche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

SEZIONE 3 – RISORSE UMANE

8. Indicare il numero dei soci ordinari con diritto di voto attivi al 31/12/2008:

	Maschi	Femmine	Totale
1. Soci persone fisiche	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
2. Soci persone giuridiche			<input type="text"/>

I soci ordinari sono le persone fisiche o giuridiche che, con il voto espresso in assemblea, deliberano gli indirizzi e approvano i risultati della gestione degli amministratori dell'organizzazione.

I soci persone giuridiche sono istituzioni pubbliche o private (associazioni, cooperative, enti pubblici, ecc.)

9. Indicare il numero dei donatori, di sangue, tessuto e midollo e organi, attivi al 31/12/2008:

Il quesito deve essere compilato solo dalle organizzazioni che si occupano di donazione di sangue, organi, tessuti e midollo.

	Maschi	Femmine	Totale
Donatori (sangue, tessuti e midollo e organi)	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

Per donatore attivo si intende un donatore che al 31/12/2008 sia ancora enumerabile tra i donatori dell'organizzazione. Se un donatore presta la sua opera anche per il funzionamento dell'organizzazione deve essere contato anche nella voce appropriata del quesito 10; altrimenti se è in contatto con l'organizzazione solo per l'attività di donazione deve essere contato solo al quesito 9

10. Indicare il numero di risorse umane attive nell'organizzazione di volontariato al 31/12/2008

	Maschi	Femmine	Totale
1. Volontari	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
<i>Di cui</i>			
1.1 continuativi/sistematici	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
1.2 occasionali/saltuari	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
2. Religiosi	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
3. Giovani in servizio civile	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
4. Dipendenti a tempo pieno	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
5. Dipendenti part-time	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
6. Altri collaboratori a contratto	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
7. TOTALE	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

1. I volontari sono coloro che prestano la loro opera nell'organizzazione di volontariato, senza alcun corrispettivo. Tra i volontari possono essere inclusi i donatori di sangue o di organi solo nel caso in cui essi si occupino anche delle attività connesse al funzionamento dell'organizzazione di volontariato. I volontari sono soci dell'organizzazione. I volontari sistematici sono coloro che prestano la loro opera con regolarità programmata su base settimanale o mensile. I volontari saltuari sono coloro che prestano la loro opera senza regolarità programmata su base settimanale o mensile. Il totale dei volontari deve corrispondere alla somma di quelli sistematici e di quelli saltuari.
2. I religiosi sono persone appartenenti al clero, o ad un ordine o a una comunità religiosa che prestano la propria opera nell'organizzazione di volontariato, senza alcun corrispettivo e senza esserne soci; i religiosi soci vanno contati tra i volontari.
3. I giovani in servizio civile sono coloro che prestano servizio civile in base alla Legge 64 del 6/03/2001.
4. I dipendenti sono legati all'organizzazione da un contratto di lavoro, a tempo indeterminato o determinato, sulla base del quale percepiscono una retribuzione e hanno diritto al versamento dei contributi previdenziali.
5. Come part-time sono considerati i dipendenti che svolgono un orario di lavoro ridotto rispetto al tempo pieno.
6. I collaboratori a contratto sono coloro che prestano la loro opera a progetto, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa o occasionale, in base alla Legge 30 del 14/2/2008 e al conseguente Decreto Legislativo 10/9/2008 n.276 e successive modifiche e integrazioni.

10.1 Indicare il ruolo professionale delle risorse umane presenti nell'organizzazione

	1. Personale non retribuito	2. Personale retribuito	3. Totale (1. + 2.)
1. Direzione e coordinamento	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
2. Addetti amministrazione (segretari, ragionieri, ecc.)	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
3. Operatori di sportello	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
4. Medici	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
5. Psicologi	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
6. Sociologi	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
7. Assistenti sociali	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
8. Insegnanti	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
9. Insegnanti di sostegno	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
10. Educatore con titolo (diploma o laurea) specifico	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
11. Educatore senza titolo specifico	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
12. Pedagogisti	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
13. Animatori	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
14. Operatori di strada	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
15. Infermieri	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
16. Fisioterapista	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
17. Logopedisti e addetti alla riabilitazione	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
18. Operatori socio sanitari (OSS)	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
19. Altri addetti ai servizi di assistenza alla persona	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
20. Addetti ai servizi generali	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
21. Altro(specificare)	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
22. Altro(specificare)	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
23. Altro(specificare)	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
24. Personale senza specifica professionalità	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
25. TOTALE	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

1. Il totale del personale non retribuito deve essere pari alla somma dei Volontari, dei Religiosi e dei Giovani in servizio civile indicati al quesito 10.
2. Il totale del personale retribuito deve essere pari alla somma dei Dipendenti e dei Collaboratori indicati al quesito 10.
3. Il totale della riga 25 deve essere uguale al totale della riga 7 del quesito 10.

11. Indicare il numero di volontari attivi secondo:

11.1 il titolo di studio

	Maschi	Femmine	Totale
1. Laurea	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
2. Diploma di scuola media superiore	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
3. Inferiore al diploma di scuola media superiore	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

4. Totale volontari*

*Il totale dei volontari deve corrispondere a quello indicato al punto 1 del quesito 10.

11.2 la classe d'età

	Maschi	Femmine	Totale
1. Fino a 29 anni	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
2. Da 30 a 45 anni	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
3. Da 46 a 54 anni	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
4. Da 55 a 64 anni	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

5. Oltre 64 anni

6. Totale volontari*

*Il totale dei volontari deve corrispondere a quello indicato al punto 1 del quesito 10.

11.3 la condizione professionale

	Maschi	Femmine	Totale
1. Occupati	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
2. Ritirati dal lavoro (pensionati)	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
3. Altra condizione	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

4. Totale volontari*

*Il totale dei volontari deve corrispondere a quello indicato al punto 1 del quesito 10.

11.4 Impegno minimo settimanale richiesto ai volontari sistematici

Numero ore settimanali

12. Durante l'anno i volontari hanno partecipato a corsi di formazione? (sono possibili insieme le risposte 1 e 2)

- 1 Sì, effettuando corsi o tirocini teorici-pratici di base
- 2 Sì, effettuando corsi o tirocini teorici-pratici di aggiornamento o di specializzazione
- 3 No

12.1 Durante l'anno i volontari hanno potuto beneficiare di sostegno tecnico o psicologico sistematico per le loro attività (accompagnamento, tutoraggio, supervisione,..)

1 Sì 2 No

12.2 Durante l'anno i volontari, oltre che nei momenti strettamente operativi connessi alle attività di servizio, si sono incontrati:

	Periodicamente	Quando è capitato	Mai
1. Per riunioni di confronto, riflessione, informazione, programmazione, verifica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Per iniziative ricreative e di svago	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Per altro (specificare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

SEZIONE 4 – RISORSE FINANZIARIE

13. A quanto ammonta il totale delle entrate/ proventi registrate nel bilancio o nel rendiconto economico relativo al 2008?

_ _ . _ _ _ _ . _ _ _ _ _ , _ _ _ _ euro

13.1 Indicare l'ammontare delle voci di entrata/proventi relative al 2008:

Entrate di fonte pubblica

1. sussidi e contributi a titolo gratuito da enti/istituzioni pubbliche
2. ricavi da contratti e/o convenzioni con enti e/o istituzioni pubbliche

_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	
_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_

Entrate di fonte privata

3. quote sociali
4. entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali
5. donazioni, offerte, lasciti testamentari e liberalità
6. sponsorizzazioni
7. entrate da manifestazioni occasionali di raccolta fondi (Feste, lotterie, pesche di beneficenza, etc...)
8. trasferimenti da strutture superiori/inferiori
9. redditi finanziari e patrimoniali
10. residui anni precedenti
11. altre entrate di fonte privata
12. Totale entrate

_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	
_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_

1. Sussidi e contributi a fondo perduto erogati da enti ed istituzioni pubbliche
2. Contributi ricevuti in base ad un contratto con enti ed istituzioni pubbliche per la prestazione di servizi o per la realizzazione/sviluppo di progetti
3. Proventi derivanti da quote sociali annuali ed, eventualmente, quote straordinarie versate dai soci
4. Entrate derivanti da: vendite occasionali; iniziative di solidarietà; vendite di beni acquisiti da terzi a titolo gratuito a fini di sovvenzione; cessione di beni prodotti dagli assistiti e dai volontari; somministrazione di alimenti e bevande in occasione di manifestazioni e simili; prestazioni di servizi rese in conformità alle finalità istituzionali dell'organizzazione.
5. Erogazioni liberali da parte di privati
6. Sponsorizzazioni
7. Entrate da manifestazioni occasionali di raccolta fondi
8. Contributi da parte di unità appartenenti allo stesso gruppo organizzativo
9. Ricavi derivanti da interessi attivi, fitti attivi, censi, rendite patrimoniali
10. Altre entrate di fonte privata non comprese nelle tipologie citate
11. Il totale delle entrate deve corrispondere a quello indicato al quesito 13.

14. A quanto ammonta il totale delle uscite/oneri registrate nel bilancio o nel rendiconto economico relativo al 2008?

_ _ . _ _ _ _ . _ _ _ _ _ , _ _ _ _ euro

14.1 Indicare l'ammontare delle voci di uscita/oneri relative al 2008:

1. spese per il personale dipendente
2. spese per i lavoratori con contratto di collaborazione
3. rimborsi spese ai volontari
4. acquisti di beni e servizi
5. sussidi, contributi ed erogazioni a terzi
6. trasferimenti a strutture inferiori/superiori
7. imposte e tasse
8. oneri finanziari
9. ammortamenti
10. altre spese
11. Totale uscite

_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	
_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_	_

1. Retribuzioni per il personale dipendente comprensivi degli oneri sociali a carico del datore di lavoro
2. Retribuzioni per il personale con contratto di collaborazione comprensivi degli oneri sociali a carico del datore di lavoro
3. Rimborsi di spese erogati ai volontari
4. Spese per materiale di consumo, cancelleria e stampati, energia elettrica, spese postali e telefoniche, spese di manutenzione, premi di assicurazione, spese varie di gestione, fitti passivi, spese per prestazioni di lavoro autonomo, consulenze professionali e altri servizi da terzi
5. Contributi a favore di persone o associazioni a scopo benefico
6. Contributi a favore di unità appartenenti allo stesso gruppo organizzativo
7. Imposte e tasse
8. Altri oneri finanziari
9. Quote di costo dei beni ammortizzati imputabili all'anno
10. Altre spese non comprese nelle tipologie citate
11. Il totale delle uscite deve corrispondere a quello indicato al quesito 14

Allegare una copia del bilancio

SEZIONE 5 – RISORSE STRUMENTALI

15. L'organizzazione di volontariato utilizza locali o immobili in modo esclusivo per lo svolgimento delle attività? 1 Sì 2 No

15.1 Se sì, qual è il titolo di godimento e la superficie dei locali o degli immobili utilizzati per l'attività:

Proprietà	<input type="checkbox"/> 1	mq. _____
Affitto	<input type="checkbox"/> 2	mq. _____
Usufrutto o uso gratuito	<input type="checkbox"/> 3	mq. _____
Altro titolo	<input type="checkbox"/> 4	mq. _____

16. L'organizzazione di volontariato utilizza mezzi di trasporto e/o di soccorso in modo esclusivo per lo svolgimento delle attività? 1 Sì 2 No

16.1 Se sì, indicare quali e il numero:

Autovetture	<input type="checkbox"/> 1	n° _____
Minibus e furgoni	<input type="checkbox"/> 2	n° _____
Autoemoteche, ambulanze, automediche	<input type="checkbox"/> 3	n° _____
Mezzi attrezzati per il soccorso di protezione civile e ambientale	<input type="checkbox"/> 4	n° _____
Ciclomotori e motociclette	<input type="checkbox"/> 5	n° _____
Mezzi attrezzati trasporto disabili	<input type="checkbox"/> 6	n° _____

SEZIONE 6 – ATTIVITA'

17. Tra i seguenti servizi, raggruppati per settore di attività, indicare quelli offerti dall'organizzazione nell'anno:

a. Socio-assistenziale e tutela diritti

1. Assistenza sociale

a101 <input type="checkbox"/> Accompagnamento e inserimento sociale	n° _____ utenti
a102 <input type="checkbox"/> Ascolto telefonico	n° _____ chiamate
a103 <input type="checkbox"/> Ascolto, sostegno e assistenza morale	n° _____ utenti
a104 <input type="checkbox"/> Assistenza domiciliare (compresa assistenza in ospedale)	n° _____ utenti
a105 <input type="checkbox"/> Accoglienza in centro residenziale	n° _____ utenti
a106 <input type="checkbox"/> Servizio mensa e distribuzione viveri	n° _____ utenti
a107 <input type="checkbox"/> Vigilanza davanti alle scuole	n° _____ scuole
a108 <input type="checkbox"/> Prestazioni domestiche residenziali (comunità, dormitori, ecc.)	n° _____ utenti
a109 <input type="checkbox"/> Trasporto bambini	n° _____ utenti
a110 <input type="checkbox"/> Trasporto anziani	n° _____ utenti
a111 <input type="checkbox"/> Trasporto disabili	n° _____ utenti
a112 <input type="checkbox"/> Produzione ausili per disabili	n° _____ ausili
a113 <input type="checkbox"/> Servizi funebri	n° _____ servizi
a114 <input type="checkbox"/> Avviamento ed inserimento lavorativo	n° _____ utenti
a115 <input type="checkbox"/> Erogazione di contributi monetari a persone	n° _____ utenti

a116 Raccolta di vestiario, alimenti e medicinali

a117 Banca del tempo

a118 Segretariato sociale

2. Tutela dei diritti

a201 Consulenza legale e/o fiscale

a202 Informazioni sui diritti

a203 Assistenza legale per adozioni/affidamenti

3. Istruzione

a301 Istruzione per adulti e anziani

a302 Istruzione prescolastica (scuola materna/giardini d'infanzia)

a303 Sostegno scolastico

a304 Formazione professionale

4. Ricreazione e attività sportive

a401 <input type="checkbox"/> Organizzazione di spettacoli di intrattenimento	n° _____ manifestazioni
a402 <input type="checkbox"/> Attività ricreative	n° _____ utenti
a403 <input type="checkbox"/> Organizzazioni di vacanze e/o soggiorni	n° _____ utenti
a404 <input type="checkbox"/> Organizzazione di corsi per la pratica sportiva	n° _____ utenti
a405 <input type="checkbox"/> Organizzazione di manifestazioni sportive	n° _____ manifestazioni

b. Sanità

1. Sanità

b101 Donazione di sangue

b102 Donazione di organi, tessuti e midollo

b103 Prestazioni di soccorso e trasporto malati

b104 Prestazioni sanitarie

b105 Noleggio apparecchiature mediche

b106 Educazione sanitaria

n° _____ corsi

c. Sanità e igiene della produzione animale

1. Sanità e igiene della produzione animale

c101 Protezione, soccorso e ospitalità animali

n° _____ animali

d. Tutela e valorizzazione ambientale

1. Tutela e valorizzazione ambientale

d101 Interventi a tutela dell'ambiente

n° _____ interventi

d102 Gestione e/o pulizia parchi, sentieri, siti archeologici

n° _____ interventi

d103 Raccolta rifiuti

n° _____ interventi

e. Cultura e valorizzazione patrimonio storico artistico

1. Cultura

e101 Restauro e conservazione dei beni artistici e architettonici

n° _____ interventi

e102 Sorveglianza di musei, monumenti e siti archeologici

n° _____ siti

e103 Realizzazione di corsi tematici

n° _____ corsi

e104 Realizzazione di visite guidate

n° _____ visite

e105 Realizzazione spettacoli teatrali, musicali, cinematografici

n° _____ spettacoli

e106 Gestione biblioteche

n° _____ biblioteche

f. Protezione civile

1. Protezione civile

- f101 Soccorso alpino, speleologico, marittimo n° _____ interventi
- f102 Servizio antincendio n° _____ interventi
- f103 Interventi in situazioni di emergenza e calamità n° _____ interventi
- f104 Assistenza alla popolazione in manifestazioni pubbliche n° _____ interventi
- f105 Radiocomunicazione n° _____ chiamate
- f106 Esercitazioni di protezione civile n° _____ esercitazioni

h. Altre attività svolte dall'organizzazione:

- h101 Coordinamento delle attività di altre org. di volontariato n° _____ organizzazioni
- h102 Ristrutturazione di immobili n° _____ interventi
- h103 Gestione di impianti sportivi n° _____ impianti
- h104 Campagne di informazione e sensibilizzazione n° _____ campagne
- h105 Realizzazione di periodici o riviste n° _____ periodici/riviste
- h106 Ricerche e pubblicazioni scientifiche n° _____ pubblicazioni
- h107 Assistenza morale di tipo religioso n° _____ utenti

g. Solidarietà internazionale

- g101 Progettazione e realizzazione di opere all'estero n° _____ opere
- g102 Aiuto economico all'estero n° _____ interventi
- g103 Adozione a distanza n° _____ bambini
- g104 Commercio equo e solidale n° _____ prodotti

- h108 Promozione e formazione religiosa n° _____ utenti
- h109 Controllo agibilità strutture n° _____ interventi
- h110 Altro n° _____
1..... (specificare) (specificare)
- h111 Altro n° _____
2..... (specificare) (specificare)
- h112 Altro n° _____
3..... (specificare) (specificare)

18. Indicare il codice dell'attività prevalente selezionandolo tra quelli barati dalla categoria "a" alla categoria "h" il settore prevalente è quello al quale è destinata la maggior parte dei volontari o delle risorse economiche.

Codice attività prevalente [] [] [] [] (da a101 a h112)

19. L'organizzazione di volontariato ha utenti diretti:

1 Sì 2 No

19.1 Se sì, indicare, relativamente al 2008, il numero di utenti diretti per ciascuna tipologia:

(Ogni persona deve essere conteggiata in una sola tipologia.)

- | | | | |
|-----------------------------------|----|--------------------------|-------------------------|
| Utenti senza specifici disagi | 01 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Alcolisti | 02 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Anziani (65 anni e più): | | | |
| autosufficienti | 03 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| non autosufficienti | 04 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Detenuti ed ex detenuti | 05 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Famiglie in difficoltà | 06 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Familiari di persone con disagio | 07 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Genitori affidatari o adottivi | 08 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Immigrati | 09 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Soggetti in difficoltà socioecon. | 10 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Malati di Alzheimer | 11 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Altri malati e traumatizzati | 12 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Malati terminali | 13 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Malati psichici | 14 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Minori (fino a 18 anni) | 15 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Nomadi | 16 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Disabili fisici e intellettivi | 17 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Rifugiati e profughi | 18 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Prostituite | 19 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Donne in difficoltà | 20 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Senza tetto, senza fissa dimora | 21 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Sieropositivi | 22 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Tossicodipendenti | 23 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Vittime di calamità naturali | 24 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Vittime di violenze | 25 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| Persono con altro tipo di disagio | 26 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |
| (specificare) | | | |
| Totale | 27 | <input type="checkbox"/> | [] [] [] [] [] [] |

20. In che percentuale viene soddisfatta la richiesta di accesso ai servizi da parte degli utenti diretti e indiretti?

- 1 1%-25% 2 26%-50%
- 3 51%-75% 4 Oltre il 75%

21. Quanto tempo trascorre, in media, tra la richiesta di accesso ai servizi e la sua soddisfazione?

- 1 Da immediata a 15 giorni 2 Da 15 a 30 giorni
- 3 Da 31 a 90 giorni 4 Oltre 90 giorni

22. Indicare il luogo nel quale si erogano i servizi:

- 1 Nella sede sociale
- 2 Al di fuori della sede:
- 2.1 in strutture ospedaliere
- 2.2 in altre strutture residenziali
- 2.3 in centri/strutture diurne
- 2.4 in strutture scolastiche
- 2.5 in centri di aggregazione (oratori, centri sociali)
- 2.6 in luoghi di cultura
- 2.7 a domicilio degli utenti
- 2.8 all'aperto

3 All'estero

23. L'organizzazione di volontariato ha, nel corso dell'ultimo biennio:

- | | Sì | No |
|---|----------------------------|----------------------------|
| 1. Effettuato un ricambio dei dirigenti | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 |
| 2. Avviato nuovi tipi di servizio e/o attività | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 |
| 3. Individuato nuove tipologie di utenti | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 |
| 4. Attivato sistemi di certificazione della qualità dei servizi | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 |
| 5. Effettuato raccolta suggerimenti/ reclami | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 |
| 6. Eseguito indagini di soddisfazione sull'utenza | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 |
| 7. Svolto attività di programmazione obiettivi | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 |
| 8. Verificato il raggiungimento degli obiettivi programmati | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 |

24. Quali sono gli strumenti di comunicazione utilizzati dall'organizzazione di volontariato?

(possibili più risposte)

- 1 Guide ai servizi
 2 Carta dei servizi
 3 Newsletter periodica
 4 Sito internet
 5 Comunicati stampa
 6 Brochure
 7 Pubblicità
 8 Presenze su Tv e radio locali
 9 Conferenze stampa
 10 Manifestazioni pubbliche
 11 Pubblicazioni varie
 12 Altro.....
(specificare)
 13 Nessuno

25. Nel corso del 2008, l'organizzazione di volontariato ha svolto attività di raccolta fondi? *(una sola risposta)*

- 1 Sì, ricorrendo a competenze e/o strutture interne
 2 Sì, tramite intermediari specializzati esterni
 3 Sì, ricorrendo a competenze e/o strutture sia interne che esterne
 4 No *(passare al quesito 26)*

25.1 Se ha svolto raccolta fondi, quali modalità sono state utilizzate? *(possibili più risposte)*

- 1 Contatto diretto
 2 Utilizzazione di mezzi di comunicazione di massa
 3 Organizzazione di eventi e/o manifestazioni pubbliche
 4 Vendita di beni e/o prodotti
 5 Altro (specificare).....

26. Nel corso del 2008 quante assemblee dei soci sono state convocate?

- 1 Una/due
 2 Tre/quattro
 3 Più di quattro

27. Indicare la percentuale di soci che ha partecipato all'ultima assemblea per l'approvazione del bilancio: *(una sola risposta)*

- 1 1%-25% 2 26%-50%
 3 51%-75% 4 Oltre il 75%

SEZIONE 7 – ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO E CENTRI DI SERVIZIO

28. L'organizzazione di volontariato è a conoscenza dell'esistenza dei centri di servizio per il volontariato?

- 1 Sì 2 No

Se sì, continuare la compilazione, altrimenti passare al quesito 29

28.1 L'organizzazione di volontariato riceve materiale informativo (riviste, newsletter, pubblicazioni, comunicazioni varie) da parte dei centri di servizio per il volontariato? 1 Sì 2 No

28.2 L'organizzazione di volontariato ha mai usufruito dei servizi offerti dal centro di servizio per il volontariato territorialmente competente? 1 Sì, anche nel 2008 2 Sì, ma non nel 2008 No

28.3 Nel 2008, di quali servizi ha usufruito e con quale frequenza (N° volte)? Inoltre il servizio ricevuto è stato soddisfacente rispetto alla richiesta?

	Non ha usufruito	28.3.1 N° volte			28.3.2 Il servizio è stato soddisfacente?			
		Da 1 a 5	Da 6 a 10	Più di 10	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
1. SERVIZI DI BASE TECNICO-LOGISTICI (uso di fax, telefono, fotocopiatrice, pc, stampante, foto stampatore, sale riunioni; prestito attrezzature)	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
2. FORMAZIONE - tipo1 (Corsi proposti dal Csv e attività formative promosse in collaborazione con le associazioni sulla base di loro progetti ed esigenze specifiche)	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
3. FORMAZIONE - tipo 2 (Iniziativa formative proposte dalle associazioni e realizzate con il sostegno del CSV)	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
4. CONSULENZA (Consulenza nelle varie aree di gestione di un'organizzazione di volontariato)	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
5. ACCOMPAGNAMENTO ALLA 'TENUTA DELLA CONTABILITA'	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
6. ACCOMPAGNAMENTO ALLA REDAZIONE DEL BILANCIO SOCIALE	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
7. ACCOMPAGNAMENTO AL SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>

8. PROGETTAZIONE (Sostegno a progetti presentati dalle associazioni al Csv secondo criteri predefiniti)	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
9. INFORMAZIONE (Sito internet, newsletter elettronica e bimestrale "Volontariato Marche")	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
10. ELABORAZIONE GRAFICA E STAMPA DI MATERIALI PROMOZIONALI DELLE ASSOCIAZIONI	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
11. UFFICIO STAMPA	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
12. DOCUMENTAZIONE E RICERCA (Disponibilità di materiale documentario su tutte le aree di interesse del volontariato; analisi e ricerche su tematiche di interesse)	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
13. PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO (Progetti di promozione del volontariato per i giovani nelle scuole superiori, elementari e medie)	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
14. ANIMAZIONE TERRITORIALE (Promozione dello sviluppo di reti e rappresentanze tra le odv e tra queste ed altri soggetti)	0 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>

28.4 Al di là della fruizione di servizi, l'organizzazione di volontariato, a prescindere dal fatto che sia o no socia del Centro Servizi, è messa nelle condizioni di partecipare alla gestione e alla definizione degli indirizzi del centro di servizio per il volontariato territorialmente competente? 1 Sì 2 No

29. Per ognuna delle seguenti voci si "quantifichi" il bisogno rispetto alle medesime percepito dall'organizzazione:

	Bisogno			
	Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto
1. Maggior numero di volontari	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
2. Volontari più preparati e qualificati	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
3. Locali e spazi fisici adeguati e strumenti ed attrezzature idonee	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
4. Adeguati finanziamenti	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
5. Forme di collaborazione specifiche con altre organizzazioni di volontariato, altre organizzazioni senza fini di lucro non di volontariato (cooperative sociali, associazioni promozione sociale, etc.....), enti locali del territorio (Comune, Provincia...), altri enti pubblici o privati (ASL, Scuole, Ministeri, imprese, banche)	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
6. Organizzazione e gestione delle attività e dei servizi	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
7. Gestione amministrativa-fiscale e legale-giuridica (contabilità, imposte, disciplina del lavoro, legislazione, convenzioni, statuti.....)	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
8. Gestione dei volontari (reclutamento, accoglienza, gestione e motivazione dei volontari)	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
9. Informazione e consulenza per la presentazione di progetti	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
10. Promozione attività e iniziative dell'organizzazione (partecipazione ad eventi e manifestazioni, disponibilità sito internet, realizzazione materiale promozionale, ufficio stampa)	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
11. Conoscenza delle risorse e dei bisogni del territorio con particolare riferimento al proprio ambito di intervento.	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
12. Partecipazione alla programmazione delle politiche pubbliche sul territorio	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>
13. Accesso e gestione al Servizio Civile Nazionale Volontario	1 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	4 <input type="checkbox"/>

30. Secondo lei, la presenza delle organizzazioni di volontariato sul territorio è importante soprattutto per:

(indicare una sola risposta)

- 1 migliorare la qualità delle politiche sociali, sanitarie, ambientali e culturali
- 2 migliorare la situazione economica (sono una fonte di risparmio per lo stato)
- 3 costruire giustizia ed equità sociale
- 4 promuovere una maggiore capacità di prendersi cura dell'altro da parte della società

Se si ritiene necessario è possibile integrare le informazioni allegando una breve relazione sull'attività svolta.

DATI RELATIVI AL COMPILATORE

(persona da contattare per chiarimenti sui dati riportati)

Cognome <input style="width: 90%;" type="text"/>	Nome <input style="width: 90%;" type="text"/>
Telefono <input style="width: 40%;" type="text"/>	Cellulare <input style="width: 40%;" type="text"/>
E-mail <input style="width: 95%;" type="text"/>	

INTRODUZIONE	
Il volontariato nei numeri e nel valore	5
Un settore cruciale per la tenuta del sistema	7
<i>Parte prima</i>	
LA RILEVAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO MARCHIGIANE	9
PREMESSA (<i>Alessandro Fedeli</i>)	11
CAPITOLO 1 (<i>Alessandro Fedeli</i>)	
Caratteristiche strutturali delle organizzazioni di volontariato	13
1.1 Distribuzione sul territorio	13
1.2 Forma giuridica	16
1.3 Profilo strutturale	17
1.4 La formalizzazione dei rapporti con istituzioni pubbliche e private	19
CAPITOLO 2 (<i>Benedetta Polini</i>)	
Le risorse a disposizione	25
2.1 Le risorse umane	25
2.1.1 Quadro generale	25
2.1.2 I dipendenti, i collaboratori, i religiosi e i giovani in servizio civile	27
2.1.3 I volontari	28
2.2 Le risorse economiche	37
2.2.1 Le entrate	37
2.2.2 Le uscite	44

CAPITOLO 3 (<i>Maria Elena Tartari</i>)	
Caratteristiche e funzionamento delle organizzazioni di volontariato	49
3.1 Settore di attività e servizi	49
3.2 L'utenza	52
3.3 Modalità di erogazione dei servizi	57
3.4 La comunicazione	60
3.5 La raccolta fondi	63
 CAPITOLO 4 (<i>Alessandro Fedeli</i>)	
Organizzazioni di volontariato e Centro di servizio	65
4.1 La conoscenza	65
4.2 La fruizione	66
4.3 La valutazione	67
 Parte seconda (<i>Benedetta Polini</i>)	
IL VALORE SOCIALE ED ECONOMICO DEL VOLONTARIATO	71
 PREMESSA	73
 CAPITOLO 1	
Il valore del volontariato	77
1.1 Organizzazioni e società civile	77
1.2 Le caratteristiche del volontariato	78
1.2.1 La dimensione organizzativa	79
1.2.2 La dimensione della solidarietà	80
1.2.3 La dimensione della gratuità	81
1.3 Il capitale sociale	81
 CAPITOLO 2	
Le organizzazioni di volontariato	85
2.1 Le trasformazioni strutturali	85
2.2 Coesione sociale e Terzo settore	86
2.3 Le organizzazioni di volontariato nel sistema di <i>welfare</i> italiano	88
2.3.1 I modelli di <i>welfare state</i>	88
2.3.2 Il principio di sussidiarietà	91
2.3.3 Esternalizzazione, accreditamento e convenzione	93
2.3.4 Il piano di zona	95
 CAPITOLO 3	
I volontari	97
3.1 Il profilo dei volontari	97
3.2 Formazione, lavoro e competenze	99

CAPITOLO 4	
<i>Welfare ed organizzazioni di volontariato nelle Marche</i>	103
4.1 I numeri del volontariato nelle Marche	103
4.2 Le organizzazioni di volontariato e il sistema di welfare	108
4.3 Le organizzazioni di volontariato ed il terzo settore	120
CAPITOLO 5	
<i>La funzione economica e sociale del volontariato</i>	123
5.1 Il volontariato produce?	125
5.2 Fare il volontario	129
5.3 Volontariato: altruismo, formazione e ... lavoro	134
5.4 "Se il volontariato fosse un lavoro ...": il punto di vista dei volontari	140
CAPITOLO 6	
<i>Dove va il volontariato</i>	143
6.1 Il ricambio generazionale	143
6.2 Csv e sviluppo del volontariato	146
6.3 Il futuro del volontariato nelle Marche	148
CONCLUSIONI	151
ALLEGATI	
Nota metodologica	155
Bibliografia	165
Questionario rilevaz	168

